

**Pirandello e il puzzle letterario**  
Siti pag. 19

**Ciao Mazzacurati sguardo gentile**  
Crespi pag. 17



**Calcio: il mercato avvelenato**  
De Marzi pag. 23

# U:

# Legge elettorale, si parte

- **L'Italicum** arriva in commissione con le firme di Pd, Fi e Ncd. Nelle liste 50 per cento di candidate
- **Governo**, Letta accelera su «Impegno 2014» ma Renzi prende tempo. E Serracchiani: fuori Zanonato

La riforma elettorale parte da tre: Pd, Fi e Ncd firmano il testo approvato ieri in commissione alla Camera. Le tensioni sembrano affievolirsi su questo fronte, non su quello del governo. Letta accelera su «Impegno 2014», Renzi frena. Serracchiani contro Zanonato.  
**ANDRIOLO CARUGATI FUSANI FRANCHI FRULLETTI LOMBARDO A PAG. 2-5**

## Così è garantita l'alternanza

FRANCESCO CLEMENTI

Proporzionali o disproportionali? Questa è la domanda di fondo che emerge dalla lettura della proposta di riforma della legge elettorale presentata alla Direzione del Pd da Renzi; e che lui, evidentemente, ha posto al suo partito - prima, durante, e dopo le consultazioni, vorrei dire - e agli altri partiti durante gli incontri formali e informali che ha avuto. Una domanda che, proprio grazie all'accelerazione impressa dal segretario Pd, sembra sia la volta buona che possa trovare finalmente una risposta.  
**SEGUE A PAG. 3**

## Ma c'è qualcosa da rivedere

ANDREA GIORGIS

Come scriveva ieri sulle pagine di questo giornale Pietro Spataro, quella che sembrava una missione impossibile è a portata di mano: la riscrittura della legge elettorale, la modifica del Titolo V e la revisione del Senato. Tre riforme tra loro strettamente collegate e necessarie per rendere le nostre istituzioni politiche meglio capaci di affrontare la crisi economica e di superare le disuguaglianze sempre più marcate che si sono venute consolidando. Tre riforme che occorre dunque fare presto e bene, molto bene.  
**SEGUE A PAG. 2**

## Stiamo attenti al conformismo

GIANFRANCO PASQUINO

Eppure, coloro che erano stati preventivamente tanto criticati da Renzi per la loro voglia di proporzionale, hanno avuto moltissimo. Alla fine, l'82% dei parlamentari sarà eletto con un sistema proporzionale con alcune soglie di sbarramento per scoggiare i partiti piccoli. Chiedo scusa, non saranno «eletti», ma nominati dai segretari dei partiti (e/o dai capi corrente, se forti).  
**SEGUE A PAG. 15**



## Kiev, c'è chi muore per l'Europa

Battaglia nelle strade tra i manifestanti filo-europeisti e la polizia: cinque vittime e centinaia di feriti. Il pugno duro di Yanukovich provoca le prime sanzioni americane  
**MONGIELLO A PAG. 11**

### IL CASO

## Quei ricercatori che non meritiamo

PIETRO GRECO

I ricercatori italiani fanno sempre di più, con sempre meno. O, se volete, continuano a celebrare con fichi sempre più secchi nozze di sempre maggiore successo. Tre recentissimi rapporti internazionali ci danno la misura di questa condizione paradossale in cui ormai verso la scienza italiana.

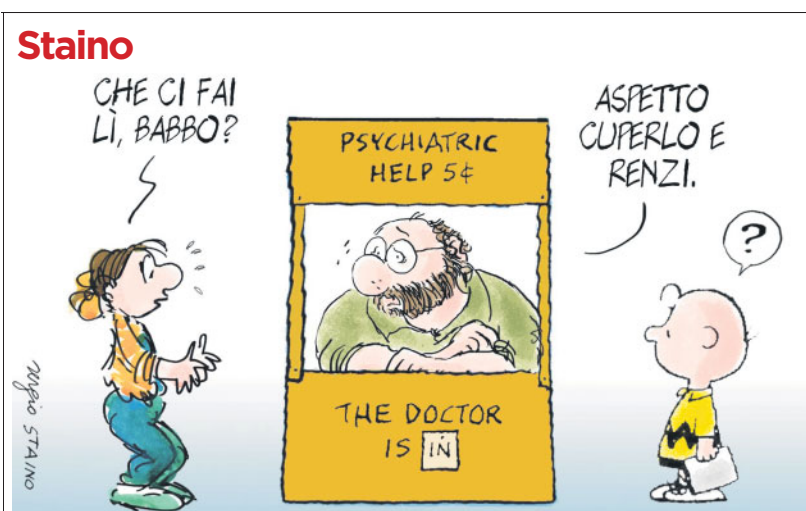
Il primo è il rapporto sulla «Consolidator Grant 2013 Call» con cui l'European Research Council (Erc) ha finanziato 312 progetti di ricerca scientifica, europei e non, sulla base unicamente del merito.

**SEGUE A PAG. 15**

# Tasi, i Comuni strappano un miliardo

- Il governo riconosce la fondatezza della richiesta dei sindaci
- Per la copertura si pensa agli introiti derivanti dall'Imu sugli immobili produttivi

Prima vittoria dei Comuni sul fronte della Tasi. Il governo concede un miliardo di rimborsi per coprire il passaggio dall'Imu alla Tasi. Le risorse forse dal gettito di immobili destinati ad attività economiche. Ma i tempi sono stretti: i bilanci vanno chiusi il 28 febbraio.  
**DI GIOVANNI A PAG. 9**



## Ginevra2 rischio babele

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Centotrentamila morti. Duemilioneccentomila rifugiati nei Paesi limitrofi. Novemilioneccentomila in stato di bisogno all'interno della Siria. Il 30% dei villaggi ridotti a un cumulo di macerie.

**SEGUE A PAG. 15**

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Con tutto il rispetto per i vincitori

● **NON C'È PIETÀ PER I GIUSTI, FIGURIAMOCI PER NOI SPETTATORI, CONDANNATI** a subire gli effetti perversi delle accoppiate antagoniste, ogni giorno in diretta tv. Dopo la settimana consumata nello scontro tra Renzi e Fassina, siamo precipitati nella sfida Renzi-Cuperlo.

Sorge spontaneo un dubbio: non è che Renzi, con tutto il rispetto per i vincitori, deve ancora imparare che la gentilezza in politica si chiama diplomazia? Perché, anche noi da casa, nervosamente sprofondati nei nostri divani, uno sgarbo qui e

uno Sgarbi là, siamo riusciti a capire che, mentre il Pd si dilania, Berlusconi gongola, avendo ottenuto: 1) di entrare nel santuario laico della sinistra da pregiudicato; 2) di imporre nella nuova legge elettorale i suoi desiderata; 3) di produrre divisioni nel partito avversario. Mentre non abbiamo capito su quale punto della trattativa abbia ceduto Berlusconi e vinto Renzi.

Vorremmo saperlo, così, tanto per soffrire un po' meno, quando vediamo quel sorriso di soddisfazione sulla faccia stirtata di Daniela Santanchè.

### LA LETTERA A NAPOLITANO

## «Noi, bimbi morti di veleno»

- Al Quirinale le madri delle piccole vittime nella Terra dei Fuochi

«Ci saremmo sentiti protetti da un Papà Stato, ma così non è avvenuto». E ancora: «Col mio coraggio sarei stato un buon cittadino». Tredici madri della Terra dei fuochi hanno consegnato a Napolitano le «lettere» dei loro figli che non diventeranno mai grandi.

**CIARNELLI A PAG. 12**



## POLITICA

# L'Italicum comincia da tre

## Anche Ncd firma con Pd e Fi

**A**llora mettiamola così - alza la voce un deputato della maggioranza che ormai già si sente un cespuglio - voi volete spazzare via i partiti piccoli, ma finché ci siamo noi ci inchiodiamo con il testo delle legge elettorale in questa Commissione». Alle quattro del pomeriggio il barometro della Commissione Affari costituzionali punta l'ago su "tempesta". Il testo dell'*Italicum*, di cui tutti discutono da lunedì, ancora non è nel luogo dove sarebbe dovuto nascere: negli uffici della prima commissione Affari costituzionali della Camera. I rinvii cominciano alle 14 e vanno avanti fino alle 19 e 30 quando il malloppo (20 pagine) compare sulle scrivanie dei 43 membri della Commissione. Con una sorpresa che alimenta nuove irritazioni: l'allegato con il perimetro delle circoscrizioni non è stato disegnato, secondo prassi, dal governo e dal ministero dell'Interno ma da chi ha scritto la legge. Il testo-base del nuovo sistema di voto sarà adottato stasera dal relatore-presidente Francesco Paolo Sisto (Fi) che ha dato 48 ore di tempo per la presentazione degli emendamenti. Il cronoprogramma resta quindi invariato: sabato e domenica lavori fermi per la celebrazione di due congressi di partito (Sel e Fratelli d'Italia). Da lunedì mattina inizia la battaglia in commissione per gli emendamenti. Mercoledì 29, in un modo o nell'altro, l'avvio della discussione in aula.

Come prevedibile, quella dell'*Italicum* diventa subito una strada in salita. D'altra parte, il Parlamento non è Palazzo Vecchio. E anche le migliori delle intenzioni devono fare i conti con quel meraviglioso intreccio, finché non diventa paralizzante, che è la democrazia.

Le barricate vengono armate dal primo pomeriggio. E raggiungono il culmine in serata quando l'*Italicum* non ha più segreti ed è evidente, ad esempio, che non c'è traccia della clausola salva-Lega, la norma che consente ai parti-

**Battibecco La Russa-Sisto «Dove e chi sta scrivendo il testo? Sei solo un autorevole passacarte»**

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Il testo in serata dopo varie polemiche. Alfano dice no al salva-Lega. D'Alimonte e Verdini disegnano anche le circoscrizioni. Prevista l'elezione del Senato**

ti con forte radicamento regionale di prendere seggi se superano il 10 per cento in almeno tre regioni. Ha puntato i piedi il Nuovo centro destra di Alfano e Quagliariello che però ha firmato il testo base con Pd e Fi. Ma le barricate restano allargate, dalla Lega a Fratelli d'Italia passando per Cinque stelle e minoranza Pd fino a Scelta civica e Popolari e il Centro di Tabacci e Pisicchio. «Firmiamo il testo base ammesso che possa essere emendato» Mazzio (Sc).

La cronaca del pomeriggio è soprattutto una caccia al tesoro. Con punte di sarcasmo. E siparietti che faranno la storia. Come quando Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia) affronta Sisto alle tre del pomeriggio chiedendo: «Che fine ha fatto il testo?». «Gli uffici lo stanno perfezionando» ha replicato il presidente Sisto. «Questa è una pietosa bugia» ha attaccato La Russa, «è del tutto evidente che lei presidente è solo un passacarte, seppur autorevole, e che il testo lo stanno scrivendo in sede extraparlamentare». Sisto prova a sdignarsi: «Ma

cosa dice, non vede le occhiaie, e mica perché ho fatto bisboccia...». Dura un po' e finisce che La Russa racconta una barzelletta e Sisto cerca conforto nella sua play list intonando: «Magic moment...».

È il segreto di Pulcinella che l'*Italicum* sia stato scritto dal professor D'Alimonte (per il Pd) e da Verdini (per Fi). Un gabinetto ristretto a cui ieri pomeriggio si sono aggiunti per alcune correzioni («maquillage applicativo»), Gian Claudio Bressa, esperto di leggi per il Pd, e la renziana Maria Elena Boschi.

L'*Italicum* sono quindici pagine di modifiche al testo unico della legge elettorale. È rimasto come l'hanno già raccontato Renzi e Berlusconi, i due gatti che faranno fare la fine del sorcio a molti piccoli partiti. C'è la vittoria al primo turno con il 35% dei voti; il premio di maggioranza del 18% alla coalizione o lista vincente che non otterrà, però, mai più di 340 seggi; in ogni lista non più di 6 candidati (minimo 3). Stop alle candidature multiple e in caso di doppio turno (che scatta se nessuno raggiunge il 35%) sono vietati gli appalti. Chi vince il ballottaggio non potrà avere più di 327 seggi. A chi perde ne vanno 290. Il testo prevede anche il sistema di voto per il Senato, nel ca-

so si andasse a votare prima della sua abolizione. Con una curiosità: sono 59 circoscrizioni, sempre con liste tra i 3 e i 6 nonostante coprano territori due volte più grandi di quelle della Camera. Alle 19 e 30 comincia il dibattito in commissione. E tutti vanno sulle barricate. Anche chi ha già firmato il testo base. Costa, capogruppo Ncd, annuncia «la battaglia per le preferenze». In aula con gli emendamenti alla legge; nel Paese con una campagna a tappeto.

Enzo Lattuca, giovane e brillante costituzionalista della minoranza Pd, mette in fila: «Per due settimane abbiamo sentito gli esperti senza un testo; fatto la discussione generale su proposte diverse da questa; riceviamo un testo scritto altrove e adesso ci chiedono di comprimere tutto in due giorni. Le regole dicono altre cose». Mugugna anche Forza Italia. A Maurizio Bianconi (Fi), impedito dalle regole della casa di esprimere opinioni diverse, non resta che puntare sul Pd: «Non reggono». È un fatto che in Commissione la minoranza Pd e gli altri scontenti sono la netta maggioranza. «Se siamo bravi possiamo modificare - insiste Lattuca - Renzi ha fissato i paletti: mantenere l'esistenza del premio e il doppio turno. Per il resto, basta convincere Berlusconi...»

## LA POLEMICA

**Maran (Sc) lascia l'incarico di relatore: così il Pd ci ridicolizza**

«Alla luce delle più recenti dichiarazioni del segretario del Pd» - il riferimento è alla battuta di Renzi a Porta a Porta sulle proteste dei piccoli partiti, quando ha detto «si arrangino» - il senatore di Scelta civica Alessandro Maran si è dimesso ieri da relatore del disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti. «Non posso accettare che Scelta Civica vada bene al Pd quando c'è da tirare la carretta e sostenere ogni provvedimento del governo per venire poi presa a calci e ridicolizzata dal suo segretario quando si azzarda a offrire alla maggioranza e all'esecutivo le proprie proposte politiche».

## M5S, sul web la base vota il proporzionale

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tra i Cinquestelle vince il proporzionale. La notizia non è sconvolgente, vista la cultura politica del movimento. E coincide con la linea ufficiale post motivazioni della Consulta, che prevede il ritorno alle urne con il proporzionale puro. Archiviato, ora e per sempre, il Mattarellum, che era stato una delle bandiere nei primi mesi della legislatura.

La decisione l'hanno presa ieri poco più di 30mila attivisti, che hanno votato sul blog di Grillo al primo referendum sulla legge elettorale. Ne seguiranno

no altri, fino a metà febbraio, quando, anticipando i tempi di una decina di giorni, il M5S dovrebbe avere pronta la propria proposta di legge elettorale da portare alla Camera, sempre che i giochi siano ancora aperti e che Montecitorio non abbia già chiuso la pratica. Del resto, è proprio quella di arrivare fuori tempo massimo l'accusa che i dissidenti stanno rivolgendo ai leader.

Ieri il senatore Luis Orellana si è unito a chi chiedeva di non restare alla finestra e ha addirittura chiesto a Beppe di incontrare Renzi, per parlare soprattutto di riforme costituzionali. «Dovrebbe vederlo, magari insieme ai capigruppo», ha spiegato all'Huffington Post.

## Preferenze, premio e sbarramenti: c'è qualcosa da rivedere

## IL COMMENTO

ANDREA GIORGIS

SEGUE DALLA PRIMA

Perché c'è in gioco la ricostruzione di un rapporto di fiducia nelle istituzioni rappresentative e per questa via il rafforzamento della loro capacità di governo. Per fare bene, occorre allora avere cura di approfondire nel merito ogni aspetto e cercare di superare tutti i limiti della previgente legge elettorale dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale e dell'attuale forma di governo.

In questa prospettiva il Parlamento potrà dare un contributo significativo, soprattutto se, nel tradurre l'accordo politico in legge, come hanno auspicato numerosi commentatori, saprà approfondire alcune questioni. Innanzitutto quella di garantire ai cittadini una maggiore possibilità di giudicare la qualità dei singoli candidati e quindi di un maggiore

peso nella scelta dei rappresentanti: consentire ai cittadini di esprimere una qualche preferenza, oltre a soddisfare esigenze di pregio costituzionale, potrebbe contribuire a ridurre la distanza tra eletti ed elettori e in tal modo a ricostruire un rapporto di fiducia nelle istituzioni rappresentative, di cui oggi c'è un fondamentale bisogno;

In secondo luogo occorre evitare che vi sia una irragionevole e sproporzionata compressione delle esigenze della rappresentatività e dell'uguaglianza del voto. Correttivi alla trasformazione proporzionale dei voti in seggi sono ammissibili - ha sottolineato la Corte - (ed anche desiderabili, aggiungiamo noi), se non si spingono ad alterare in maniera eccessiva «la composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente» (come invece prevedeva la legge elettorale n.270 del 2005). Da questo punto di vista è molto

apprezzabile l'ipotesi del doppio turno e proprio perché apprezzabile è opportuno che la soglia per l'accesso al premio non sia troppo bassa (come invece appare la previsione del 35%) e che il premio non sia troppo consistente (come probabilmente è il 18%). Analogamente non debbono essere eccessive le soglie di sbarramento, specie per le liste che non si presentano in coalizione. Il combinato disposto di una soglia bassa per l'accesso al premio e di una soglia alta di sbarramento per le liste che si presentano da sole costringe le forze politiche a coalizzarsi: il che, come ci ha dimostrato l'esperienza di questi anni, non conduce automaticamente alla formazione di governi forti e stabili. Affinché una coalizione possa governare efficacemente è infatti necessario che sussistano o si realizzino condizioni sostanziali di unità; è in altri termini necessario che i partiti politici non siano marginalizzati e le coalizioni siano espressione di un processo reale

di integrazione. Ciò ovviamente non significa negare che la semplificazione del sistema politico e la costruzione di una democrazia dell'alternanza siano esigenze reali. Ma solo evidenziare che una eccessiva e astratta semplificazione, priva di sostanza programmatica, rischia di tradursi nel suo contrario, ovvero nella polverizzazione dell'intero sistema rappresentativo, e nel conseguente incentivo a pratiche populiste e demagogiche (che, nell'immediato, possono dare l'impressione di sopperire alle difficoltà dei processi partecipativi e alla frammentazione politica, ma alla fine si dimostrano incapaci di conferire alle istituzioni quella forza e quella legittimazione di cui necessitano per mantenere le promesse dello sviluppo e dell'uguaglianza). Infine, come hanno evidenziato quasi tutti i docenti auditi in commissione e come da tempo sottolineano numerosi esperti, per scongiurare il

rischio che in un assetto politico tendenzialmente tripolare, dalle elezioni non emerga alcuna chiara e solida maggioranza di governo, occorrerebbe anzitutto superare l'attuale bicameralismo perfetto e prevedere che solo la Camera dei Deputati sia chiamata a conferire la fiducia al governo. La riforma della legge elettorale, da sola, non è in grado di risolvere compiutamente le esigenze di stabilità e di governabilità: sarebbe perciò necessario che la discussione sulla nuova legge elettorale si svolgesse insieme alla discussione sulla riforma del Titolo V e in particolare sulla riforma del Senato.

Tre questioni importanti, tra loro strettamente collegate, che le Camere dovranno approfondire per avviare e sostenere un processo di riforme di cui il Paese ha un urgente bisogno e che grazie all'azione del Pd e del suo segretario è oggi diventato possibile.

Dipartimento Scienze giuridiche  
Università di Torino





L'aula della Camera, in alto la proposta di legge  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# Centristi, Sel e Lega contrari D'Alema: il Parlamento decide

- **Bossi minaccia** «la guerra di liberazione»  
Salvini lo corregge: «Non ci servono aiutini»
- **Vendola:** «No al prendere o lasciare. Renzi dimentica il conflitto d'interessi»

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**S**i è rivelato accidentato il percorso parlamentare dell'Italicum, ma in serata il voto sul testo base ha consolidato l'accordo di Matteo Renzi con Berlusconi, e ottenuto una maggioranza molto simile alla prima versione del governo di larghe intese, Pd, Fi e Ncd, ovvero Pd-Pdl. Il leader democratico era certo di aver spianato un'autostrada per la riforma elettorale, una volta incassato l'accordo con il Cavaliere. Ma nella giornata di ieri le cose non sembravano così semplici. A complicarle sono stati molti fattori: non solo il dissenso nel partito, il timore della minoranza di fronte al metodo decisionista del leader Pd, ma anche le singole opposizioni di chi teme la sparizione, come la Lega, o chi non digerisce i premi di maggioranza e l'assenza di preferenze, (inizialmente anche il Nuovo Centrodestra) che la sinistra democratica, oppure chi contesta il metodo del «prendere o lasciare», come ha detto il leader di Sel, cuore della critica che ha portato alle dimissioni di Gianni Cuperlo da presidente del partito. In sostanza, dalle minoranze c'è una rivendicazione dell'autonomia parlamentare.

A monte c'è poi il braccio di ferro tra il segretario Pd e il premier Enrico Letta sulla tempistica: se quest'ultimo puntava ad approvare il patto di coalizione prima del suo viaggio a Bruxelles il 29, l'altro, Renzi, presenterà proprio mercoledì prossimo il piano sul lavoro. Ma è una tensione di sostanza, ovvero che sia il leader Pd a dettare l'agenda e le priorità del governo di (piccole) intese, esautorando di fatto le scelte del presidente del Consiglio.

Un riferimento alla centralità del Parlamento era arrivato ieri da Parigi

...  
**Il Senatur: «Quel Matteo non mi piace ha accoltellato Bersani E su Silvio sono scettico...»**

per bocca di Massimo D'Alema: ben venga la «volontà comune di arrivare a delle riforme», ora «si è aperto un processo che io spero si concluda con le migliori soluzioni», ha detto l'ex premier. Che ha aggiunto: «Certo, nella libertà del Parlamento di approfondire, correggere, decidere, secondo le regole democratiche normali». La libertà di modificare il testo restituendo il loro ruolo ai parlamentari, insomma.

E già ieri il primo testo in commissione Affari costituzionali alla Camera è stato fermato per le proteste della Lega, che si è vista sparire sotto la soglia del 5 per cento, obiettivo superabile solo in alcune regioni. O, peggio ancora, potrebbero far raggiungere alla coalizione (di centrodestra, il 35 per cento col quale prendere il premio di maggioranza, ma senza avere seggi in Parlamento). Mentre in commissione la Lega ha chiesto aiuto agli alleati di Forza Italia, in Transatlantico si faceva sentire il vecchio leone Umberto Bossi: la clausola «Salva-Lega» alla legge elettorale «va fatta, se ci cacciano dal Parlamento, la Lega è pronta a fare una bat-

taglia di liberazione. Siamo già pronti», avverte il Senatur con i soliti toni altisonanti per poi chiedere la soglia di sbarramento «su base territoriale». Lo contraddice però Matteo Salvini, neo segretario del Carroccio (visto anche lo sgambetto dell'Ncd che poi ha firmato il testo): «Non ci servono aiutini», i voti arriveranno dal «popolo». Ma alle otto di sera la norma «Salva Lega» nel testo non c'è e il Carroccio non firma.

Però Bossi dice quello che, forse, alcuni democratici pensano: «Renzi non mi piace, non mi piacciono gli accoltellatori e lui ha accoltellato Bersani, che l'aveva cresciuto», ha detto ai cronisti a Montecitorio, ma ormai non sembra fidarsi più molto del suo alleato, Silvio Berlusconi: «Sono scettico sul suo comportamento».

## NO AGLI AUT AUT

Andrea Romano, capogruppo di Scelta civica alla Camera, ha deciso di non firmare il testo del relatore e presenterà emendamenti per «eliminare i profili di dubbia costituzionalità e di illogicità relativi soprattutto al premio di maggioranza e alla clausola di sbarramento». Da notare come anche le dimissioni di Alessandro Maran da relatore del testo sul finanziamento partiti al Senato sia dovuta all'atteggiamento del leader Pd verso i partiti minori. Quindi le riforme «sono necessarie», dice il senatore di Sc, «ma le scelte vanno condivise nella maggioranza e non devono essere solo un affare tra Berlusconi e Renzi». Sciopero della firma sul testo in commissione anche da parte dei Popolari per l'Italia, annuncia Dellai.

Da sinistra Nichi Vendola annuncia battaglia sia nel merito della legge elettorale che in quello dei rapporti con Berlusconi. Se il testo «resta così com'è» stato presentato ieri, «non lo votiamo». Sul metodo poi il leader di Sinistra e Libertà non solo critica la logica «prendere o lasciare» e rivendica la libertà di criticare, ma pone un problema, ed è praticamente l'unico a farlo: si possono anche fare degli accordi con gli avversari, ma nel patto sulla legge elettorale raggiunto tra Renzi e il Cavaliere non c'è ombra di regole sul conflitto d'interessi: «Renzi ha criticato l'incendio perché si accantonavano questioni di fondo, come il conflitto di interessi. È un grande scandalo, e dobbiamo rimuoverlo. Anche l'ineleggibilità per conflitto di interessi deve essere affrontata. Altrimenti non è un accordo limpido, ma un valzer col Caimano», avverte Nichi Vendola.

## IL SIT-IN

### Kyenge da Napolitano e Boldrini. Leghisti la contestano in piazza

Il presidente Napolitano ha ricevuto il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, che al Capo dello Stato ha presentato l'iniziativa sulle politiche per l'immigrazione che si terrà il 24 gennaio, con i rappresentanti progressisti di 12 parlamenti, di cui 8 europei e 4 del Nord Africa. Qualche ora prima Kyenge aveva fatto visita anche alla presidente della Camera Laura Boldrini, che ha voluto esprimerle solidarietà per gli attacchi razzisti di cui è stata oggetto. Intanto fuori Montecitorio esponenti della Lega animavano un sit-in di protesta. Su uno striscione: «La clandestinità è un reato, no allo svuotacarceri».

«Se non ti confronti mai come fai a valutare se qualcosa di buono può essere fatto con il tuo contributo? Come fai a incidere nel cambiare le cose?». Sulla stessa linea anche il deputato Walter Rizzetto: «In politica o tocchi palla e hai la possibilità di insaccare oppure al massimo porti a casa un pareggio, quando ti va bene». E Lorenzo Battista ha ribadito: «Non è giusto rispondere alla proposta di Renzi con una pernacchia, dire no a prescindere è autolesionistico».

Nel dettaglio, ieri gli attivisti hanno scelto il proporzionale con questi numeri: 20.450 preferenze contro 12.397 per il maggioritario. «Credo che sia opportuno riconsiderare i tempi e contrarli, in maniera da avere una proposta definitiva, almeno nelle direttrici generali, mentre il dibattito è ancora in essere», incalza Francesco Campanella. Un primo segnale di apertura da parte dei vertici arriva con l'annuncio, ancora ufficioso, che la consultazione via Internet dovrebbe chiudersi intorno al 15 feb-

braio e non alla fine del mese. Ma rischia di essere comunque tardiva.

Oggi Grillo sarà a Roma per una conferenza alla stampa estera su temi economici. I dissidenti vorrebbero chiedergli di trattarsi, per poter parlare direttamente.

Nel frattempo i Cinquestelle affilano le armi in vista della discussione in commissione alla Camera. Senza la proposta col timbro del web, resta la possibilità di dare battaglia sulle preferenze, come spiega il deputato Danilo Toninelli. «Mica vogliamo stare qui con le mani in mano...». E Luigi Di Maio aggiunge: «Cercheremo di salvare il salvabile, quindi preferenze assolutamente, poi possiamo discutere di quante». È possibile dunque che i grillini, per far saltare il banco del patto tra Pd e Forza Italia, possano spostare i loro 100 voti a favore di qualche emendamento del Pd, o di Ncd o Scelta civica, sulle preferenze. Ad oggi è più di una tentazione.

# Questo è il modello che garantisce l'alternanza di governo

## IL COMMENTO

FRANCESCO CLEMENTI

SEGUE DALLA PRIMA

La legge elettorale proposta è un testo che è scaturito, pure alla luce di quel principio - superiore non recognoscens - che prevede che cambi le regole del gioco democratico, nel rispetto della sovranità popolare e del principio di uguaglianza del voto, è affare di tutti i partiti e non solo, invece, dei pochi ritenuti «buoni». Perché Renzi, però, ha posto quella domanda? Perché, a maggior ragione dopo la sentenza sull'incostituzionalità della legge «porcellum», quella domanda tocca nel profondo le corde del sistema politico dell'opinione pubblica: tanto di quella che ha subito oborto collo, perché legata a uno schema di rappresentanza di tipo proporzionale, la fase del maggioritario attraverso i referendum Segni intervenuti dall'esterno come un

by-pass coronarico sul sistema politico di allora; quanto di quella che, invece, ha visto, pur nelle difficoltà ed imperfezioni che la conseguente legge Mattarella ha comportato nella dialettica del nostro fragile sistema politico-partitico, le opportunità che quel sistema ad impianto maggioritario ha offerto per dare al nostro Paese un quadro politico capace di garantire governabilità e rappresentanza, dentro un assetto bipolare e dell'alternanza. In uno stallo politico da larghe intese che dura, nei fatti, dal 2011, Renzi ha voluto affrontare dunque il problema della legge elettorale, senza ipocrisie, ponendo, con brutale chiarezza, in piena lealtà e senza giri di parole, il dilemma dello scegliere tra un modello di democrazia di tipo consociativo e uno maggioritario (che vuol dire, naturalmente, anche soltanto ad effetto maggioritario). Un bivio politico-culturale che, semplificando, si basa su una clausola: l'obbligatorietà o meno che si abbia un'alternanza al governo, figlia di un sistema elettorale

che, pur con meccanismi potenzialmente distortivi della fotografia voti/seggi, assicuri, sempre e comunque, una chiara maggioranza al vincente; e che lo faccia, se possibile, fin dalla sera stessa all'esito dello scrutinio delle elezioni. Insomma, come si dice, ha ricercato un sistema *majority assuring* per eliminare, pressoché alla radice, il rischio di grandi coalizioni. Quali conseguenze? Sposare, con trasparenza e fino in fondo, il tema della disproporzionalità ossia, senza scendere troppo nei tecnicismi, scegliere meccanismi premiali che automaticamente diano a priori, nella differenza che intercorre tra voti ricevuti e seggi ottenuti, una chiara e stabile maggioranza parlamentare al vincente. Ci sono naturalmente vari indici per misurare la disproporzionalità. Tuttavia, non è una questione numerica. Si tratta, piuttosto, di una questione giuridica, perché la disproporzionalità comprime il principio di uguaglianza a fini della

governabilità, rendendo apparentemente disuguale ciò che di regola dovrebbe essere uguale, ossia il voto, anche se l'uguaglianza va garantita soprattutto in entrata, come espressione del voto, e non tanto in uscita come in una fotografia esatta; e parimenti si tratta pure di una questione politica, perché per operare ciò si è costretti a togliere dei seggi ad alcuni, attribuendoli ad altri. E allora: di quanta disproporzionalità possiamo democraticamente far uso? Sul punto, la sentenza della Corte costituzionale è stata chiara: ci si può permettere una disproporzionalità distortiva tale da non pregiudicare del tutto, con un premio illimitato e indefinito, quanto la sovranità popolare esprime attraverso la rappresentanza popolare. Esiste allora un «magic number» rispetto al quale tarare la distorsione tra rappresentanza e governabilità che consenta di far pesare di più il voto come voto anche sul governo? La proposta del Pd prevede una soglia pari al 35%, ottenuta la quale si può arrivare

ad un premio che al massimo è del 18%, e che comunque non può portarti ad avere più del 55% dei seggi. Che sia costituzionale è evidente, in quanto rispetta i vincoli dichiarati dalla Corte. Ciò nondimeno, ad alcuni sembra comunque alta. In questi casi, in genere, un buon criterio è verificare come è altrove. Facendolo, si scopre che, rimanendo nel campo della sinistra che vince, in Gran Bretagna, già nel 2005, i laburisti, con il 35% circa, hanno ottenuto il 55%. E, più di recente, nel 2012, in Francia la sinistra con il 39% circa ha ottenuto il 57%. Non mi pare in sé, quindi, che ci siano grandi differenze tra gli effetti della proposta del Pd e quelle di altri Paesi. È bene pensarci accuratamente, allora. Non da ultimo perché - o forse, proprio perché - anche da questi numeri passa l'aver o non avere una nuova legge elettorale in grado di evitare grandi coalizioni a ripetizione. Non è realismo, si badi: ma semplice buon senso. *Professore associato di diritto pubblico comparato Università di Perugia*

## POLITICA



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Piano per la crescita: da subito più soldi a imprese e famiglie

● Dal cuneo fiscale un miliardo di bonus alle aziende ● Debiti con la Pa: già erogati 24 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Più liquidità alle imprese, più certezza sugli ammortizzatori sociali, accelerazione sul piano privatizzazioni con la partita Poste. Così l'esecutivo punta a dare al sistema Paese quello shock necessario a uscire dal pantano recessione. L'agenda economica prende forma in un vertice a Palazzo Chigi tra Enrico Letta, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. L'obiettivo dichiarato è invertire la tendenza del Pil e imboccare la strada della ripresa. Le leve sono sempre le stesse: più denaro in circolo per imprese e famiglie, meno oneri per lo Stato con l'abbattimento del debito, che ogni anno costa tra 80 e 100 miliardi alle casse pubbliche. Non è un caso che il premier si sia rallegrato degli ultimi dati Eurostat che vedono in diminuzione il «rocco» accumulato dai Paesi di Eurolandia.

### PARTITE AVVIATE

A Palazzo Chigi ieri si sono sbloccate molte partite messe in campo con la legge di Stabilità, a partire dallo sconto di un miliardo concesso alle imprese sui contributi Inail (il cosiddetto cuneo fiscale). Nella stessa sede si sono stanziati 400 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga da destinare ai lavoratori delle aziende in crisi. Si tratta del primo decreto di riparto tra le Regioni del 2014, ma i sindacati avvertono che ci sono ancora da coprire gli oneri dell'anno scorso. Nel frattempo il ministero dell'Economia ha segnalato che nel secondo semestre del 2013 sono stati pagati 22 miliardi ai creditori di Stato e enti locali, con un ritmo di erogazione pari a oltre tre miliardi al mese. Una vera manna (ma 5 Regioni non hanno approfittato degli stanziamenti previsti) vista la stretta creditizia che il sistema Paese sta subendo. «Abbiamo immesso nell'economia reale una somma equivalente a 1,4 punti di Pil - dichiara Saccomanni - Credo che il risultato del terzo trimestre 2013, che ha visto arrestarsi la caduta del Pil, e il segno positivo che ci aspettiamo nel quarto, sia anche il frutto di questa operazione». I 22 miliardi erogati coprono quasi integralmente i 27 miliardi destinati ai paga-

menti nel 2013. Quest'anno sono stanziati altri 20 miliardi.

La novità di ieri sullo sconto Inail è che sarà immediato, cioè a valere già su quest'anno. E non solo. «Oltre al taglio di un miliardo, c'è il differimento dei pagamenti, che sarà disposto dal Consiglio dei ministri di venerdì prossimo - spiega il premier - con un apposito provvedimento normativo. Questo darà gratuitamente alle imprese liquidità aggiuntiva per tre mesi». L'Economia farà slittare la scadenza del versamento Inail dal 16 febbraio al 16 maggio. In questi mesi l'Istituto avrà tutto il tempo di ripartire lo sconto tra le varie aziende e di applicarlo da subito. Se fosse rimasta in vigore la vecchia scadenza, le aziende avrebbero dovuto pagare come l'anno scorso, e solo l'anno prossimo avrebbero potuto ricevere il rimborso relativo allo sgravio di legge. «Il beneficio per le imprese è duplice - fanno sapere i ministeri Lavoro e Economia - Da un lato si beneficia pienamente del bonus, dall'altro migliorano le condizioni di liquidità delle imprese. Infatti, a fronte dei circa tre miliardi di euro previsti per il pagamento di febbraio, a maggio vi saranno versamenti per complessivi due miliardi di euro».

Ma la partita più complessa è sicuramente quella delle privatizzazioni. Fonti vicine a Palazzo Chigi confermano l'intenzione di portare già venerdì 24 la prima bozza del Dpcm per il collocamento sul mercato di una quota del gruppo postale. Ma non basterà un giorno e neanche qualche settimana per chiudere l'operazione. «L'orientamento del governo è procedere alla privatizzazione di Poste italiane entro 5-6 mesi mantenendone il controllo e con una quota riservata ai dipendenti», ha spiegato l'altro ieri il viceministro Antonio Catricalà. Palazzo Chigi ha fatto sapere di voler cedere fino al 40% dell'intero gruppo e una fonte governativa ha detto che lo Stato potrebbe ricavare fino a 6 miliardi di euro. Se così fosse, si otterrebbe in un solo colpo la metà di quanto atteso da questa voce nel 2014. Il programma - coinvolgerà il 3-4% di Eni, Cdp Reti, Fincantieri, Stm Holding oltre a Sace, Grandi Stazioni e Enav.

...

**In Consiglio dei ministri venerdì primo esame sulla privatizzazione del gruppo Poste**

# Patto di governo, Letta pronto a sfidare Renzi

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il presidente del Consiglio: «L'agenda è chiara, sta ai partiti decidere». E sulla legge elettorale: «Adesso la maggioranza deve essere ricomposta»**

Tutto in alto mare? L'iter della legge elettorale fa registrare intoppi e il patto di coalizione rischia di rimanere congelato. Altro che «blitz» del presidente del Consiglio che meditava di stringere sul contratto nel fine settimana per presentarsi a Bruxelles con la certificazione di un governo rafforzato. Più che di accelerazione bisogna parlare di frenata, almeno stando alla giornata di ieri. Anche se, in serata, dopo la presentazione del testo di riforma elettorale alla Camera, Palazzo Chigi tornava a gettare acqua sul fuoco rispetto ai toni allarmati delle ore precedenti.

Letta, in realtà, ha dovuto prendere atto delle decisioni di Renzi di far slittare i tempi del patto di governo convocando gli organismi Pd non prima della prossima settimana «Faremo un'altra segreteria e un'altra direzione per preparare il pacchetto di proposte...», annunciava in mattinata Marianna Madia. Traducendo: il segretario democratico intende dire la sua su tempi e contenuti di Impegno 2014. «Non per frenare», precisano dal Nazareno, ma perché «non possono accusare Matteo di gestione padronale e pretendere nel contempo che assuma un impegno di coalizione senza sentire il partito».

Letta non potrà onorare la promessa formulata solennemente davanti alle Camere l'11 dicembre scorso. Quella, cioè, di varare il contratto per rilanciare il governo entro la fine di gennaio. E «non bisogna dimenticare - spiega un lettiano - che anche attorno a quella promessa chiese e ottenne il voto di fiducia». Tutto ancora in altro mare stando a ieri, anche se in serata Palazzo Chigi, come il Nazareno, sottolineava che «uno slittamento di pochi giorni del patto non va drammatizzato». Tra le tensioni della giornata e qualche elemento di distensione maturato in serata, il riannodarsi dei canali di comunicazione tra segretario Pd e premier.

Secondo i collaboratori di Letta, tuttavia, l'aria che si respira intorno alla riforma elettorale non favorisce il clima necessario per fare avanzare il dialogo sulle prospettive della maggioranza. E dal governo fanno rilevare che «Scelta civica e i Popolari per l'Italia non hanno ancora sottoscritto il testo depositato alla Camera mentre una parte del Pd rimane fortemente criti-

ca».

Uno scenario preoccupante per Letta, che aveva chiesto a Renzi di tenere unita innanzitutto la maggioranza. Questa, invece, «dev'essere ricomposta». Altrimenti, è il ragionamento, il lavoro messo a punto dal premier per rilanciare il governo rischia di andare in fumo. Annebbiato da quello che può apparire come l'ennesimo braccio di ferro con il segretario democratico sull'agenda di governo.

### IL PATTO? IO SONO PRONTO

«Io sono pronto - ha spiegato Letta ai suoi - Adesso spetta ai partiti dire la loro su Impegno 2014. Che non venga addossata su Palazzo Chigi la responsabilità del ritardo che si accumula...». E per non farsi cacciare nell'angolo dalle meline di partito, il premier meditava ieri di presentare pubblicamente il la-

...

**Tensione tra Palazzo Chigi e Nazareno. Premier tentato di intervenire in aula. In serata il disgelo**

# Il segretario alza l'asticella e fa slittare il sì a Impegno 2014

## IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Braccio di ferro continuo: «Si deve esprimere la direzione». Il leader Pd vuole che prima ci sia il via libera della Camera alla nuova legge elettorale**

Non si ferma il braccio di ferro fra Renzi e Letta. Anzi, se possibile, diventa sempre più duro. Anche ieri il segretario Pd ha voluto inviare un messaggio a Palazzo Chigi per ribadire chi veramente conduce il gioco. E non solo sulle riforme. Se lì, come dice ai suoi, il segretario del Pd non ha fatto toccare palla al premier, adesso anche sull'agenda di governo Renzi vuole dettare tempi e modi. Letta punta a chiudere il nuovo patto di governo entro sabato? Bene, allora Renzi fa allungare i tempi. E fa decidere alla segreteria di convocare due nuove riunioni la prossima settimana. Prima quella della segreteria e poi (venerdì pare) quella della direzione che sarà chiamata, proprio come è accaduto per il pacchetto legge elettorale e riforme costituzionali, a dare un sì o un no. Una risposta anche a chi, nella minoranza, l'accusa di guidare in maniera cesarista il Pd: sul governo non decide il segretario da solo, ma la direzione, quindi tutto il partito. «In direzione ci sarà

voro svolto fin qui, le proposte messe a punto con i ministri interessati e con le stesse forze politiche. Era stata ipotizzata per oggi una Conferenza stampa per presentare «il canovaccio del patto intorno al quale chiedere l'ulteriore contributo delle forze politiche». E non mancava anche chi sollecitava il premier a rompere gli indugi davanti al Parlamento chiedendo alle forze politiche di esprimersi in quella sede. Una contromossa per non rimanere a guardare dagli spalti le mosse di Renzi che «rischiano di logorare il governo al di là delle intenzioni». Il premier aveva sperato in un nuovo incontro con il leader Pd dopo quello spigoloso del 16 gennaio. L'auspicio era che dopo il sì della direzione Pd alla riforma elettorale, Renzi contribuisse ad accelerare i tempi di un passaggio alla fase due del governo che segnasse «la massima discontinuità» dalla prima. I pontieri erano già all'opera per preparare il terreno del nuovo faccia a faccia. Il fatto che né l'altro ieri, né ieri - malgrado gli annunci - il confronto ci sia stato la dice lunga sul clima che si respira e che la richiesta di dimissioni avanzata da Debora Serracchiani nei confronti di Zanonato, non ha contribuito a raffreddare.

«Piena fiducia confermata al ministro - assicurano da Palazzo Chigi - Se il presidente del Consiglio avesse maturato lo stesso giudizio di Serracchiani avrebbe chiesto conto per primo a Zanonato, il fatto che questo non sia avvenuto dimostra che Letta la pensa in modo opposto alla presidente del Friuli». Clima arroventato per tutta la giornata ieri. Poi, in serata, comunicazione riannotata tra Firenze e Roma.

Ma se «il contesto» non cambia - e se la maggioranza non trova una quadra unitaria sulla legge elettorale - parlare di Letta bis o di «rimpastino» appare quantomeno prematuro anche negli ambienti più vicini al premier. «Prima bisogna siglare il patto di maggioranza - spiega uno dei collaboratori del premier - Dopo, una volta definite le priorità programmatiche, si definirà la squadra». E per rispondere a chi imputa al governo di non aver fatto sostanzialmente nulla in questi mesi, Letta sbandierà i primi risultati concreti della legge di stabilità «che tanto è stata vituperata»: quattrocento milioni per la Cig e un miliardo in meno di tasse sul lavoro.

un passaggio fondamentale - spiega Marianna Madia al termine della segreteria - perché stabiliremo cosa il Pd chiede al governo per quest'anno cruciale».

È evidente che in questo modo il segretario fa slittare di almeno sette giorni il calendario fissato da Enrico Letta. Letta che Madia respinge, facendo notare come sia nell'interesse del governo che il Pd discuta e decida l'agenda 2014 in modo tale che dopo il voto in direzione ci sia «un sostegno pieno di tutto il Pd al governo».

Resta il fatto che il premier aveva intenzione di avere già sabato la firma dei leader dei partiti di maggioranza sotto «Impegno 2014» in modo tale da una parte di poter presentare la nuova agenda mercoledì 29 ai partner europei e dall'altra di salire al Quirinale per decidere la nuova ri-partenza. Qui l'unico punto interrogativo è se si doveva passare da un azzerramento completo dell'esecutivo per poi approdare a un Letta bis come chiesto da Alfano (ma anche da vari



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, in una immagine di repertorio

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Serracchiani contro Zanonato: «Si dimetta»

- La presidente del Friuli Venezia Giulia critica il ministro per la gestione della vertenza Electrolux
- La replica del titolare dello Sviluppo economico: «Invece di polemizzare dai qualche suggerimento»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Zanonato deve dimettersi». Firmato Debora Serracchiani. Si trattasse solo del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia che parla della vicenda Electrolux, la notizia avrebbe un peso. Ne assume uno molto superiore visto che è stata pronunciata dalla responsabile Infrastrutture della segreteria del Pd, fra gli esponenti più autorevoli e vicini a Matteo Renzi e chiede le dimissioni di un ministro che - invece - alle primarie ha sostenuto Gianni Cuperlo e viene dato fra i più traballanti dell'attuale composizione del governo. Il caso dunque diventa politico e viene immediatamente collegato alle volontà di rimpasto e Letta bis. Tanto che un gruppo di parlamentari veneti del Pd (fra cui Davide Zoggia) difendono Zanonato e attaccano Serracchiani: «La richiesta di dimissioni avanzata è strumentale e, probabilmente, ha finalità altre rispetto all'oggetto del contendere, poiché le competenze sulle politiche industriali sono in capo alle Regioni, appare evidente che la governatrice scarica altrove i propri ritardi e inefficienze».

**LEGA: «PD VOTI LA SFIDUCIA CON NOI»**  
Nella polemica ci sguazza la Lega che annuncia una mozione di sfiducia contro Zanonato. «Dalle parole ai fatti: Serracchiani chiede le dimissioni del ministro Zanonato? Il Pd le formalizzi in Parlamento subito, noi le sosteniamo», afferma Massimo Bitonci, capogruppo al Senato.

La cronaca della giornata è convulsa. Poco dopo la conclusione della segreteria del Pd al Nazareno, Serracchiani fa la sua sortita. «Nella gestione della crisi Electrolux il ministro Zanonato ha dimostrato di non avere l'equilibrio necessario per ricoprire il suo delicato incarico: dovrebbe dimettersi». Serracchiani sta commentando la dichiarazione resa al quotidiano *Il Gazzettino* dal ministro dello Sviluppo economico, secondo cui «i problemi riguardano solo lo stabilimento di Porcia (in Friuli, ndr) e non quello di Susegana (in Veneto, regione guidata



Debora Serracchiani FOTO LAPRESSE

da Zaia che ne aveva già chiesto le dimissioni martedì, ndr)». «Come presidente di Regione - attacca Serracchiani - devo esprimere un vivissimo rammarico per la condotta tenuta dal ministro Zanonato, che ha preferito saltare tutti i livelli di mediazione, inclusi quelli istituzionali, credendo di risolvere la crisi buttando a mare lo stabilimento di Porcia. Ricordo - conclude - che il 26 novembre in prefettura a Trieste, alla mia presenza, il ministro Zanonato ha assicurato ai lavoratori di Electrolux che sarebbe andato in visita a Porcia: siccome lo stanno ancora aspettando, ci vada lui ora a dirgli che solo loro devono chiudere».

A stretto giro di posta arriva la replica di Zanonato. «La polemica con la Serracchiani non l'ho capita, credo ci sia stato un fraintendimento: io ho detto che a Porcia l'Electrolux ha una produzione che potrebbe avere più difficoltà. Dob-

biamo perciò concentrarci per salvare l'azienda in Friuli. Mi pare che Serracchiani abbia invece capito che io intenda sacrificare Porcia: assolutamente no». A chi gli chiede se, al di là del merito, non siamo di fronte ad un attacco renziano ad un ministro bersaniano, Zanonato sorride: «Se uno mi attacca dicendo che sono biondo, rispondo che non sono biondo... Dobbiamo stare sul punto e il punto è che io mi sto impegnando su Porcia. Al di là delle polemiche mi interessano i lavoratori».

Anche Serracchiani smentisce il movente politico per l'attacco. «Il caso Electrolux è ormai insostenibile - prosegue Serracchiani - non c'entrano nulla partiti o correnti ed è fuori strada chi pensa di strumentalizzare questa crisi - conclude - per metter zizzania o guadagnare uno spicciolo di visibilità».

### TRE MESI DI ATTESA PER IL TAVOLO

La vicenda Electrolux si trascina da mesi. A ottobre infatti la multinazionale svedese ha informato i sindacati che entro 6 mesi (il termine scade ad aprile) sarà presentata «un'indagine di competitività sostenibile» su tutte le fabbriche italiane. La procedura totalmente inedita lasciava però il tempo alle istituzioni nazionali e locali di intervenire per predisporre strumenti alternativi. Da subito lo stabilimento in provincia di Pordenone dove si costruiscono lavatrici è sembrato il più indiziato a subire una delocalizzazione verso l'Est. A Porcia, dove lavorano 1.300 dei circa 6mila divisi negli altri stabilimenti di Susegana (Treviso), Solaro (Milano), e Forlì, la preoccupazione è da subito stata altissima.

Debora Serracchiani a fine ottobre scrisse subito una lettera agli altri presidenti coinvolti (Zaia, Errani, Formigoni) per chiedere un tavolo nazionale con azienda, governo e sindacati (che hanno chiesto a palazzo Chigi di intervenire). Una richiesta che non si è ancora avverata. Un primo incontro si è tenuto il 12 novembre al ministero con l'azienda ma senza i sindacati. Zanonato precisa: «L'apertura di un tavolo negoziale non può essere chiesto dai presidenti delle Regioni ma dalle organizzazioni sindacali e dalla proprietà», che difatti si incontreranno il 27 gennaio per parlare di tutti gli stabilimenti. «Noi dopo questo incontro - spiega il ministro - siamo pronti ad aprire il tavolo. E per il 4 febbraio è già in calendario il tavolo di settore dell'elettrodomestico». Ma saranno passati più di tre mesi.

esponenti della minoranza Pd come Cuperlo quando ancora era presidente dell'assemblea Pd e Fassina) con tutte le conseguenti incognite: una crisi si sa come si apre ma non quando e come poi si possa chiudere. Oppure conservare l'impianto di governo limitando i cambiamenti a una manciata: tre-quattro ministri e quattro-cinque sottosegretari. Un passaggio meno dirimpente e quindi meno rischioso.

Madia giura che in segreteria di rimpasti e ministri non ne hanno parlato. Ma certo s'è notato l'attacco («si deve dimettere») della presidente del Friuli, Debora Serracchiani al ministro Zanonato. Attacco che evidentemente Renzi non ha frenato.

Comunque in entrambi i casi Renzi sarebbe chiamato a fare un passo in avanti verso il governo. E, se non a togliere, almeno ad allentare quel cordone sanitario che ha alzato fra se stesso e l'esecutivo. È vero che fin qui ha sempre ripetuto che le poltrone non gli interessano e che la scelta dei ministri è questione che riguarda «solo Enrico». Tuttavia nel nuovo governo sarebbero destinate a entrare figure a lui assai vicine (come Dario Nardella e Maria Elena Boschi) mentre crescerebbe il peso politico (al Viminale?) del suo fidatissimo Graziano Delrio. Cioè Renzi, seppur indirettamente, verrebbe coinvol-

to maggiormente nel governo e, volente o nolente, ne risulterebbe assai più legato di quanto lo sia ora. E ciò potrebbe avvenire in assenza del fatto politico che più di ogni altro il segretario Pd attende. Il voto della Camera sull'Italicum che adesso pare a rischio slittamento rispetto alla data fissata di lunedì 27.

Per Renzi l'unica vera garanzia che Letta (o rimpastato o bis) possa andare avanti è data dall'avvio delle riforme di cui la legge elettorale è il primo tassello da mettere a posto. Ed entro una data precisa: sì della Camera a febbraio, via libera del Senato a marzo. Altrimenti, come ha brutalmente spiegato l'altra notte ai deputati Pd, salta tutto, anche il governo. «La legislatura ora non ha più scadenze - spiega Davide Farone - se si fanno le riforme va avanti, ma se il processo si blocca, si ferma anch'essa».

L'ipotesi è sì da scongiurare, ma certo da tener presente. Anche perché nel momento in cui Renzi dovesse aver chiaro che l'Italicum non sarà varato entro marzo, avrebbe davanti a sé due strade. O le elezioni politiche anticipate in concomitanza con l'europree del 25 maggio (nonostante il proporzionale varato dalla Corte), o un governo di scopo assieme a Forza Italia per fare davvero le riforme e poi andare al voto.

# Sel, domani le assise ci sarà il leader Pd

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Ci sarà anche Matteo Renzi al secondo congresso nazionale di Sinistra ecologia e libertà che si inaugurerà domani nel Palacongressi di Riccione. Il segretario del Pd ha confermato il suo arrivo non per la giornata inaugurale, quella della relazione del presidente Nichi Vendola, ma per sabato, il che fa pensare che abbia accettato l'invito più per intervenire che per ascoltare. «Dipenderà da lui, se vuole parlare, parlerà», si è lasciato sul vago ieri il coordinatore nazionale di Sel Ciccio Ferrara presentando il programma dei lavori congressuali.

Di certo, se parlerà, Renzi dovrà cercare di ricomporre una ferita ulteriore che divide il Pd e Sel, cercare di convincere i 900 delegati (al 47 per cento donne) della bontà della riforma elettorale che chiama Italicum e che al momento sembra dare a Sel come unica opzione

la confluenza in una lista unica con il Pd o una disperata rincorsa verso una soglia altissima - l'8 per cento - che significherebbe dover quasi triplicare i consensi. È proprio la collocazione di Sel, non solo nel panorama continentale - a pochi mesi dalle elezioni europee - ma sulla scena politica italiana, l'obiettivo del congresso. Ciò che Ciccio Ferrara chiama «una scelta politica di fondo». Per il coordinatore uscente a livello europeo «l'approdo naturale di Sel è nel Pse, tuttavia - aggiunge - quel luogo oggi esprime anche cose lontane dai nostri pensieri, dalle larghe intese a politiche sostanzialmente liberiste. È un luogo stantio e noi ci vogliamo stare ma portandoci dietro tutti quelli che hanno un'altra idea d'Europa, quindi con tutto il portato di innovazione politica e culturale, dall'ambientalismo al femminismo». Quanto alla prospettiva del centrosinistra in Italia Sel - dice ancora Ferrara - non si rassegna né a finire nel Pd né a ricoprire i panni logori di

una sinistra di mera testimonianza. In linea con questi assunti, al congresso sono stati invitati, oltre a moltissime associazioni - da Libera alla Coldiretti a Sbilanciamoci -, i partiti del centrosinistra - da Scelta Civica a Rifondazione e dal Pd al Psi di Nencini -, i sindacati confederali - ma è l'intervento del segretario Fiom Maurizio Landini uno di quelli più attesi - mentre da Strasburgo dovrebbero partecipare rappresentanti del Pse, della Gue e dei Verdi.

Così, se a Renzi viene lasciato il tappeto rosso della tribuna, il premier Enrico Letta non è stato neanche invitato. «Siamo all'opposizione...», spiega Ferrara. Ma è qualcosa di più. Il governo delle larghe intese da lui presieduto è nato dalla brusca rottura del patto elettorale con il Pd e continua a essere visto da Vendola e dai suoi come «un muro» che ostacola ogni possibile riapertura di dialogo. Da questo punto di vista il sindaco fiorentino è sempre stato visto con occhi più benevoli rispetto al collega di partito pisano. Ora però si è aggiunto il macigno dell'Italicum con quella soglia molto alta per «evitare il potere di ricatto dei piccoli partiti» - Renzi dixit - che per Sel rischia di essere fatale se non sarà emendato nei prossimi giorni alla Camera, in Commissione Affari Costituzionali dove il testo dell'Italicum è arrivato ieri sera.

## POLITICA

# Tensione nel Pd su gestione del partito e legge elettorale

- **Guerini:** «Nessun pericolo di scissione»
- **Epifani a Renzi:** «Tra di noi serve rispetto»
- **Il segretario:** «Non mi insegnate voi l'educazione»
- **Bindi:** «Correggeremo l'Italicum in commissione»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Di buon mattino il portavoce della segreteria Pd e renziano di ferro Lorenzo Guerini s'incarica di sgombrare il campo da qualunque ipotesi di scissione. «Assolutamente no, supereremo questa situazione, non mi pare molto drammatica. La democrazia nel Pd è sicuramente praticata...».

Parole che arrivano il giorno dopo le dimissioni di Cuperlo, una ferita che non si è ancora rimarginata. La minoranza è in subbuglio, ferita e anche divisa al proprio interno, tra chi si prepara a dare battaglia sulla legge elettorale e chi, come i Giovani Turchi, intende atterrarsi alla disciplina di partito. Il gruppo che fa riferimento al ministro Andrea Orlando e a Matteo Orfini non condivide la linea del muro contro muro contro Renzi, e si pone in modo più dialogante verso il nuovo segretario. Non ultimo, il dalemiano Enzo Amendola plaude al raccolto di Renzi e ricorda ai compagni

della minoranza che «sulla legge elettorale abbiamo portato a casa il doppio turno, non si può certo parlare di un compromesso al ribasso». Guerini, dal canto suo, ridimensiona la scelta di Cuperlo: «Credo che si trovasse un po' stretto nella doppia funzione di presidente e leader della minoranza interna...». «Mi sono dimesso perché denigrato, il Pd non può essere una caserma, bisogna saper costruire una convivenza», ha ribadito ieri il presidente dimissionario.

Negli stessi minuti in cui il portavoce cerca di dare l'immagine di un Pd un po' rasserenato, arriva la bordata di Debora Serracchiani, membro di punta della segreteria, contro il ministro bersaniano Flavio Zanonato, con tanto di richiesta di dimissioni. Un'altra tegola, un'altra stiletta che colpisce al cuore la minoranza. «Non è certo un bel modo per ricostruire un clima di serenità», commenta Davide Zoggia, che chiede al segretario «una parola chiara» su questa vicenda. Che non arriva, e anche questo è un segnale del clima. Renzi, consapevole che

la minoranza sta vivendo la sua stagione più difficile, non accenna a frenare le intemperanze. Nella notte tra martedì e mercoledì, alla riunione con i deputati Pd, ha spiegato che se salta il patto sulle riforme si torna dritti al voto. E in chiusura ha avuto un duro scambio di battute con Guglielmo Epifani. L'ex segretario ha bacchettato il suo successore per il caso Cuperlo: «C'è stata mancanza di rispetto». Il sindaco ha replicato: «Non accetto questa critica, l'educazione me l'hanno insegnata i miei genitori». E ha aggiunto: «Mio nonno, che faceva il senale alle vendite di maiali, mi ha anche spiegato che una stretta di mano vale più di tante parole, se io faccio un accordo poi lo rispetto... Poi, se siete tanto bravi, perché in questi mesi non avete raggiunto uno straccio di intesa sulla legge elettorale?».

Altra benzina sul fuoco. Anche perché il nome di Epifani da martedì circolava insistentemente per la successione a Cuperlo alla presidenza, e negli ultimi tempi i rapporti con Renzi erano sempre stati buoni. Presto per dire che questa ipotesi sia tramontata. L'assemblea Pd non sarà riconvocata prima di marzo, e fino a quella data ci saranno i due vicepresidenti Sandra Zampa e Matteo Ricci. Pippo Civati ieri si è chiamato fuori dalla corsa «per la mia incolumità», ha scherzato, e anche l'ipotesi di una pro-



mozione della Zampa viene considerata prematura. Sullo sfondo l'ipotesi che la presidenza vada a un giovane turco come Andrea Orlando o Francesco Verducci. Barbara Pollastrini, il cui nome era circolato, spiega che «prima di fare nomi bisogna risolvere il problema politico che ha posto Gianni con le due dimissioni».

In questa fase il fronte principale della minoranza resta quello della legge elettorale. In molti, compreso Alfredo D'Attorre, danno atto a Renzi di aver aperto a modifiche quando ha fissato solo due paletti irrinunciabili: doppio tur-

no e premio di maggioranza. «Ci muoveremo in questo solco», assicura il deputato bersaniano, che conferma l'intenzione di presentare emendamenti contro le liste bloccate. «Anche i renziani lo facevano, ad esempio sulla legge per il finanziamento dei partiti. Poi si cercherà una sintesi». Sulla stessa linea anche Cesare Damiano, che assicura «battaglia» per le preferenze, e Rosy Bindi che annuncia: «Anch'io presenterò delle proposte di modifica».

Certo, in molti spiegano a microfoni chiusi di non voler tirare troppo la cor-



ROMA  
VENERDÌ 24  
GENNAIO 2014  
SALA  
DELLA REGINA  
CAMERA  
DEI DEPUTATI

**Mediterraneo  
e migrazioni**  
Una nuova  
politica europea  
di pace,  
democrazia,  
sviluppo.

ORE 10.30 APERTURA DEI LAVORI

**Hannes Swoboda**

Presidente del Gruppo S&D,  
Parlamento europeo

**Roberto Speranza**

Presidente del Gruppo parlamentare  
PD, Camera dei deputati

ORE 11.30 PRIMA SESSIONE

**Migrazioni nel Mediterraneo:  
sfida comune, responsabilità condivisa**

**Marta Dassù**

Viceministro per gli Affari Esteri

**Carmelo Abela**

Presidente del Gruppo parlamentare PL - Malta

ORE 13.00 LUNCH BREAK E CONFERENZA STAMPA

ORE 14.00 SECONDA SESSIONE

**Una nuova politica europea  
per l'immigrazione**

**Cécile Kyenge**

Ministro per l'Integrazione

**Antonio Camacho**

Vice presidente commissione giustizia  
parlamento spagnolo, Psoe - Spagna

ORE 16.00 CONCLUSIONI

**SARANNO PRESENTI ESPONENTI PROGRESSISTI DEI PARLAMENTI EUROPEI  
E DEI PAESI DEL NORD AFRICA**

Per partecipare alla Conferenza è necessario registrarsi inviando una mail a: [pd.relazioniesterne@camera.it](mailto:pd.relazioniesterne@camera.it) oppure telefonando allo 06.6760.4908/4381



**Il segretario del Pd Matteo Renzi con Guglielmo Epifani, in una immagine di repertorio**  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# «No a emendamenti di corrente, ora unità»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Qual è il clima nel Pd dopo la burrascosa direzione di lunedì scorso, culminata con le dimissioni di Gianni Cuperlo da presidente dell'assemblea del partito? Per il sottosegretario all'Agricoltura Maurizio Martina va verso il sereno dopo il faccia a faccia alla Camera fra il segretario Matteo Renzi e i deputati democratici. «Noi tutti dobbiamo compiere un salto di qualità nello stare insieme», è il suo parere, «sia chi ha sostenuto Renzi al congresso e sia chi come me ha fatto un'altra scelta».

Da bersaniano di vecchia data, sulle polemiche di questi giorni a proposito della legge elettorale Martina ritiene però che il Pd debba essere «all'altezza delle aspettative degli italiani, anche perché - spiega - la sfida del cambiamento che abbiamo davanti è la sfida di tutti». Come dire che «non c'è qualcuno che vuol cambiare e qualcuno che vuol resistere», osserva il sottosegretario. Quanto al lavoro fatto da Renzi in queste settimane sull'Italicum e il pacchetto delle riforme, per Martina si tratta di «un'opportunità».

**La minoranza di sinistra però nell'ultima direzione si è astenuta.**

«Sì, ma con quella astensione noi volevamo segnalare un'apertura sincera a Renzi, senza rinunciare ad avanzare nel merito alcune critiche costruttive che rimangono tutte sul tavolo, con la logica di contribuire a sviluppare questa iniziativa che lui con forza ha messo in pista in questi giorni».

**E sul decisionismo di Renzi cosa dice? Cuperlo è allarmato dalla sua concezio-**

L'INTERVISTA

**Maurizio Martina**

**«Serve un salto di qualità nel modo di stare insieme: dai renziani e da chi come me ha votato Cuperlo. Quella del cambiamento è la sfida di tutti»**



ne di partito.

«Faccio parte di questa minoranza e non ho difficoltà a dire che in questi giorni abbiamo vissuto dei passaggi che potevamo risparmiarci. In primis il segretario e noi con lui abbiamo il compito di costruire le condizioni per un salto di qualità nel modo in cui dobbiamo lavorare insieme. Certo io ho sentito le parole di Renzi: ho preso il 70% e potevo anche dire ciao, ciao. Ma proprio perché ha preso il 70% non può dire queste cose, perché è troppo grande la sua responsabilità e la sua per fortuna è una leadership forte, che può fare la differenza se interpreta con tutti noi questa fase di cambiamento».

**È quanto sta cercando di fare il segretario del Pd?**

«Lui si è assunto la responsabilità di fare una mossa forte, noi dobbiamo collaborare e avanzare delle proposte migliorative nel merito, senza rinunciare però alle nostre idee perché se si rafforzano quei testi, si rafforza il Pd».

**Lei si riferisce alla legge elettorale, che cosa è che non vi convince?**

«La soglia del 35% per accedere al premio di maggioranza, noi la riteniamo troppo bassa, ragioniamoci tutti insieme. La soglia dell'8% per consentire la rappresentanza alle liste che non andranno in coalizione ci sembra molto alta. Sulle liste bloccate dobbiamo trovare una soluzione migliorativa in grado di introdurre elementi di novità che aiutino a consolidare di più il rapporto fra elettore ed eletto. Ma è importante collegare questa riforma con quella del Senato, perché se non riusciremo a costruire fino in fondo un collegamento esplicito, anche temporalmente, fra la

riforma del Senato e la nuova legge elettorale rischiamo obiettivamente di fare un pasticcio, perché potremmo avere persino due potenziali diverse maggioranze. Queste sono quattro criticità che noi mettiamo in evidenza, ma non con spirito polemico».

**Queste modifiche le porterete in Parlamento?**

«Per me vale il principio che si lavora tutti insieme, il Pd è un soggetto unitario con al suo interno idee diverse, deve consentire lo sviluppo di un dibattito anche in Parlamento, ci misuriamo insieme sulle modifiche da apportare, ma poi il Pd deve fare squadra. Non ci sto a ripiombare nella logica di chi pensa che gli emendamenti sono della minoranza, se siamo fedeli a quanto ci siamo detti l'altra sera al gruppo questi cambiamenti noi li dobbiamo fare uniti».

**Ma Renzi ha blindato tutto, dice che il pacchetto è questo e che senza riforme si va al voto.**

«Intanto io ho colto nelle parole che il segretario ha detto al gruppo martedì sera la consapevolezza che si può fare un lavoro per migliorare la proposta presentata. Peraltro vediamo che Forza Italia, che aveva contratto con noi questa prima ipotesi, chiede già di poter modificare qualcosa. Mi auguro che non si rimetta tutto in discussione e che ci sia la possibilità di costruire con le forze della maggioranza e dell'opposizione dei punti migliorativi di quella proposta, perché è così che il Pd assolve alla sua responsabilità. Porta in Parlamento l'intelaiatura avanzata fin qui e la migliora con spirito collaborativo, ma senza rinunciare a vedere le criticità che sono emerse leggendo la prima traccia di lavoro che ci è stata presentata».

...

**«La soglia al 35% per il premio di maggioranza è bassa, quella dell'8% per chi non si allea troppo alta»**

da, «non possiamo essere noi i responsabili del fallimento della proposta di riforme». Altri come Zoggia guardano alle mosse di Forza Italia con il sospetto che alla fine sarà il Cavaliere a far saltare tutto. Doris Lo Moro, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali al Senato, arriva a minacciare le dimissioni nel caso in cui il testo della riforma elettorale dovesse arrivare blindato. E Damiano avverte: «Non vogliamo un partito a comando unico. Abbiamo una nostra autonomia, non siamo dei passacarte...».

L'AQUILA

**Ecco Trifuoggi: «Libererò la città dalle pecore nere»**

Circola su Facebook la vignetta di Giannelli ritoccata. Bersani dice: sono stato dimesso. Cuperlo risponde: anche io. Accanto, aggiunto all'originale, c'è Massimo Cialente che commenta: Pivelli! Il sindaco de L'Aquila si era già dimesso nel marzo 2011 ed aveva fatto retromarcia. Questa volta il ritorno è accompagnato dall'ingresso di un personaggio nuovo. Nicola Trifuoggi sarà, come aveva anticipato l'Unità, il nuovo vicesindaco. Con licenza di ficcare il naso in tutto il pregresso della gestione del terremoto. Una operazione trasparenza che ha spiazzato i contestatori del sindaco nei movimenti civici, in pochi a manifestare nel spazio antistante la sala del consiglio comunale. Il magistrato, in pensione, ha istruito il processo sulla sanità abruzzese che ha portato alla condanna, in primo grado, di Ottaviano Del Turco. «Ha dato prova - dice il sindaco - di essere uno che non guarda al colore politico ma al rispetto delle leggi». La proposta di entrare nella giunta aquilana gli è stata fatta domenica, si è preso 48 ore di tempo per decidere e per fare le verifiche che ha ritenuto necessarie. «Soprattutto - spiega - nessuno mi ha chiesto di chiudere gli occhi. Mi ha scandalizzato la rappresentazione de L'Aquila come una città di ladri, ma ci si deve liberare delle pecore nere che ci sono». Lui darà il suo contributo con l'esperienza di pm e di organizzatore, vista la sua esperienza di capo degli uffici giudiziari. JOLANDA BUFALINI

# «Sì a modifiche, purché non intacchino il patto»

O. SAB.  
osabato@unita.it

Nessun problema. I primi intoppi sulla legge elettorale alla Camera non preoccupano più di tanto il deputato del Pd Dario Nardella. «Sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata», commenta. I ritardi nella stesura del testo da portare in commissione Affari Costituzionali alla Camera per la clausola «salva Carroccio» e l'apertura di Forza Italia ad alcune modifiche fanno parte del gioco. Il parlamentare renziano invece sottolinea: «Per la prima volta abbiamo un accordo politico che coinvolge maggioranza e opposizione» e non solo sulla legge elettorale ma sull'intero pacchetto delle riforme. «Con questo accordo in tempi record abbiamo avviato i lavori della commissione e abbiamo la certezza di arrivare in aula la prossima settimana», dice Nardella riferendosi alla riforma elettorale.

**Nonostante i malumori nel Pd?**

«Noi siamo usciti dalla riunione del gruppo con Renzi, martedì sera, con l'apertura sulla possibilità di migliorare il testo, purché non si mettano in discussione i presupposti dell'accordo politico».

**Quali sono i punti che potrebbero essere ritoccati?**

«Lo vedremo nel corso dei lavori, per quanto mi riguarda il testo base è un inizio ottimo perché punta alla governabilità e al bipolarismo grazie all'inserimento del doppio turno, obiettivo storico della sinistra, alla eliminazione dei piccoli partiti che nascono e muoiono come funghi e che funzionano più come fatto-

L'INTERVISTA

**Dario Nardella**

**«Sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata ma se si utilizzassero i dissensi per far saltare l'accordo sarebbe un fallimento per tutti»**



re di ricatto, che di ricchezza democratica. Sono ancora chiare nei nostri elettori le crisi dei governi Prodi del 1998 e del 2008, proprio per queste cause».

**Come valuta la frenata di Forza Italia per salvare la Lega Nord?**

«Io prendo per buona la dichiarazione del segretario Salvini quando dice che la Lega non chiede aiuto. Poi vorrei che fosse chiaro che questa legge elettorale non nasce, nell'intento del Pd e del segretario Renzi, per salvare o favorire questo o quel partito, ma nasce per unire il più ampio schieramento possibile in Parlamento e aggredire i problemi del passato».

**I renziani però sono in minoranza in commissione Affari Costituzionali. Non teme qualche sgambetto?**

«Noi abbiamo avuto un confronto franco e a tratti acceso in ben due direzioni del nostro partito, penso che un'organizzazione seria come la nostra mantenga la coerenza tra le decisioni degli organi dirigenti e le scelte parlamentari. Ferma restando, ripeto, la possibilità di migliorare il testo senza sacrificare l'accordo. Ricordo però alla minoranza che dopo otto mesi passati a discutere dell'Imu per la prima volta l'agenda politica del Paese parte dalle proposte del Pd. Piaccia o no Renzi ha aperto la strada a un confronto vero, seppure aspro, certamente migliore delle tante congiure in guanti bianchi cui abbiamo assistito negli anni a sinistra. Noi le cose le diciamo in faccia».

**Intanto Rosy Bindi mette in guardia Renzi e gli dice che deve stare attento. Non penso che la sua sia una minac-**

cia ma la fotografia di dissensi reali che però devono risolversi nel lavoro del Parlamento. Se si utilizzassero questi dissensi per far saltare l'accordo falliremmo tutti e si aprirebbe uno scenario drammatico».

**Che potrebbe anche culminare con le dimissioni di Renzi?**

«Non lo so. Di certo il segretario si è mosso a tempo di record sulla base del mandato delle primarie e dei due milioni di elettori».

**Nel Pd si continua a discutere sulle dimissioni di Cuperlo e Fassina attacca la concezione padronale che avrebbe Renzi del partito.**

«Io ho grande rispetto per Cuperlo e la minoranza, ma non concordo. La democrazia di un grande partito come il nostro si basa sul principio di maggioranza e sul rispetto del dissenso, che però non può mai tramutarsi in un costante veto alle decisioni prese. Una buona democrazia è anche una democrazia che decide e questo vale, a maggior ragione, per un partito e non ha nulla a che vedere con la prepotenza».

**Ma in sintesi secondo lei quali punti della legge elettorale potrebbero essere ritoccati?**

«Io non vedo elementi critici. Registro preoccupazioni sulle soglie troppo alte e sulla modalità di scelta dei rappresentanti, ma osservo che vi sono anche altri Paesi che con i loro sistemi combattono la frammentazione. E nel caso del Pd il segretario Renzi ha già assicurato che i candidati che andranno nelle liste corte bloccate saranno scelti con le primarie. Personalmente non ritengo sbagliata l'ipotesi di istituzionalizzarle, lasciando a ciascun partito la libertà di utilizzarle, sarebbe un elemento di garanzia».

...

**«Serve una coerenza tra le scelte degli organi dirigenti e quelle dei gruppi parlamentari»**

**ECONOMIA**

# Ilva, un'altra truffa Arresto per Fabio Riva

- Nuovo filone dell'inchiesta di Milano: sequestrati 200 milioni di euro
- Chiesta a Londra l'extradizione del figlio del padrone del gruppo

**PINO STOPPON**  
MILANO

Il tribunale di Milano ha spiccato un mandato di arresto nei confronti di Fabio Riva. L'accusa nei suoi confronti è di truffa aggravata ai fini dell'erogazione di contributi pubblici. Il mandato di arresto (condito da una richiesta di estradizione visto che Riva è a Londra) è stato firmato dal Gip di Milano Fabrizio D'Arcangelo, nell'ambito dell'inchiesta dei pm Mauro Clerici e Stefano Civardi, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco. La truffa ipotizzata ammonta a circa 100 milioni di euro e sarebbe stata realizzata attraverso la holding Riva Fire (attraverso cui viene controllata anche l'Ilva di Taranto), utilizzando contributi pubblici per esport.

Secondo quanto ricostruito nel corso dell'indagine della procura di Milano, che gli contesta anche l'associazione a delinquere, Fabio Riva - insieme ad altre persone - avrebbe realizzato un sistema per ricevere indebitamente erogazioni di contributi pubblici. In particolare, sarebbe stata utilizzata la legge Ossola, che prevede un contributo alle società italiane che esportano e che si trovano di fronte a forti dilazioni di pagamento da parte dei clienti esteri. I contributi sono erogati dalla Simest spa di Roma, società partecipata dalla Cassa depositi e prestiti. L'Ilva di Taranto non avrebbe avuto i requisiti per accedere a questo tipo di contributi, in quanto tratta principalmente con Stati esteri o grandi aziende che pagano o alla consegna o al massimo con scadenze di 30-60-90 giorni. Per riuscire a ottenere i contributi è stata costituita allora in Svizzera l'Ilva Sa, società che veniva interposta tra la Ilva di Taranto e i committenti esteri, in maniera tale da far figurare che i pagamenti alla società italiana venivano fatti da quella svizzera, che dilazionava i pagamenti nei tempi previsti per riuscire ad accedere ai contributi statali. Il meccanismo, secondo l'inchiesta, ha portato a realizzare una truffa da circa 100 milioni di euro tra il 2007 e oggi.

Ma la procura di Milano ieri ha anche fatto eseguire un altro arresto. A finire in manette Luigi Pelaggi, nell'ambito di una inchiesta sulla bonifica dell'area ex Sisas. Pelaggi e Riva hanno un destino incrociato visto il suo nome compare anche nell'inchiesta della procura di Taranto sull'Ilva. Pelaggi è stato segretario della commissione tecnica che nell'agosto 2011 rilasciò all'Ilva l'Autorizzazione integrata ambientale. La stessa autorizzazione poi rimessa in discussione quando Corrado Clini prese il posto di Stefania Presti-

giacomo al ministero dell'Ambiente. Secondo l'ipotesi accusatoria dei magistrati tarantini, Pelaggi sarebbe stato vicino alla famiglia Riva tanto da «orientare la commissione nella direzione richiesta dai suoi interlocutori». In particolare, quando è stata chiusa l'inchiesta pugliese, che vede coinvolte 49 persone e tre società, tra cui il presidente della Regione Nichi Vendola, è emerso che Pelaggi, in concorso con altri (tra cui Fabio Riva, il presidente della commissione ambientale Dario Ticali) avrebbe fatto conoscere all'Ilva l'esito dei lavori della commissione nonostante fossero ancora segreti,

...

**In manette anche Luigi Pelaggi, già membro della commissione tecnica per il rilascio dell'Aia**



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

«procedendo persino a consegnare a Luigi Capogrosso (già direttore dello stabilimento dell'Ilva, ndr) una bozza del provvedimento per consentire al gruppo Riva di interloquire e ottenere l'eliminazione di prescrizioni non gradite». Luigi Pelaggi, inoltre, è stato anche commissario per l'emergenza idrica e per i depuratori alle isole Eolie, incarico poi revocato da Mario Monti nell'aprile 2012. Il dirigente è anche stato a capo della segreteria tecnica di Prestigiacomo quando era ministro ed era stato nominato commissario straordinario per la bonifica per l'area ex Sisas di Rodano/Pioltello nella primavera del 2010 dal governo Berlusconi.

Dell'inchiesta sull'Ilva di Taranto si attende ora la richiesta di rinvio a giudizio, o di archiviazione, da parte della Procura, che potrebbe arrivare tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio. Riva e Pelaggi potrebbero finire a giudizio insieme.



Whirlpool, a Cassinetta di Biandronno aumenta la produzione

## Whirlpool sposta produzione in Italia

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Forse non è ancora un'inversione di tendenza, probabilmente non è una svolta, ma comunque è una bella notizia che apre una prospettiva nuova per le imprese e il lavoro italiani. La multinazionale dell'industria del "bianco" Whirlpool chiude lo stabilimento di Norrköping, in Svezia, per trasferire la produzione di forni a microonde a incasso destinati al mercato europeo a Cassinetta di Biandronno, in provincia di Varese.

Il piano di spostamento della produzione potrebbe portare anche a nuove assunzioni nel Varesotto, dove si trova il principale centro industriale Whirlpool in Italia, ed è destinato alla realizzazione di «un unico hub europeo degli elettrodomestici a incasso». Nello stabilimento svedese lavorano attualmente 334 dipendenti.

«L'assetto produttivo dell'incasso non è più competitivo - ha spiegato Davide Castiglioni, vicepresidente Industrial operations di Whirlpool Emea - Questo piano ci aiuterà a migliorare la posizione sui costi e determinerà consistenti economie di scala». Per una volta, dunque, una multinazionale sposta produzioni in Italia per migliorare la propria posizione competitiva sul mercato internazionale.

Tuttavia la Whirlpool, anche nel recente passato, ha fatto in Italia anche altri «spostamenti», a partire da tagli e chiusure produt-

tive. A giugno del 2013 infatti la società ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Spini di Gardolo, a nord di Trento, dove lavoravano 450 persone. Proprio oggi è previsto un incontro tra impresa e sindacati per valutare l'andamento del piano di ammortizzatori e solidarietà delineato per fronteggiare le cadute sociali della ristrutturazione.

L'industria degli elettrodomestici in Italia, come dimostrano anche le dure vertenze Electrolux e Indesit, vive una profonda crisi. Il crollo dei consumi di questo comparto in Italia ha toccato livelli impensabili se si confrontano i dati con il periodo precedente il 2007. Una situazione a cui non è riuscita a sottrarsi ovviamente neanche Whirlpool, multinazionale americana da 10.400 dipendenti che nel primo semestre del 2013 ha registrato un rosso di 14 milioni di dollari (in Europa) e nell'estate del 2013 ha dato via libera in Italia a un piano di ristrutturazione incisivo.

Il progetto di chiusura della fabbrica svedese va nella direzione di trasformare il polo varesotto nell'hub di tutti gli elettrodomestici da incasso del gruppo nell'area Europa, Medio Oriente, Africa. L'anno scorso a Cassinetta (2mila addetti) sono stati prodotti 1,7 milioni di pezzi tra forni microonde a incasso, frigoriferi e piani cottura. Con il trasferimento della produzione dal sito di Norrköping e con i pezzi che arrivano da Trento (frigoriferi da incasso) si potrebbe arrivare a una produzione di circa 2,4 milioni nella zona di Varese, chiamata per questo metaforicamente la «capitale del freddo».

**EDITORIA**

### Tognoni eletto presidente di Mediacoop

Massimo Tognoni è il nuovo Presidente di Mediacoop. Lo ha eletto la direzione dell'Associazione delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione aderenti a Legacoop, in sostituzione di Mario Salani. La direzione, che ha confermato Lelio Grassucci come presidente onorario, ha anche provveduto a integrare la presidenza, nominandone componenti Mauro Iengo e Claudio Riciputi. Giornalista pubblicista dal 1991, con esperienze con il Gr Rai e l'Unità, Tognoni affianca questa responsabilità al suo incarico di responsabile della comunicazione di Legacoop.

## Alitalia, ammortizzatori per 1900 esuberanti

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Entra nel vivo la trattativa sulla crisi Alitalia. Nel secondo incontro con i sindacati sul nuovo piano industriale, seguito da una riunione del Consiglio d'amministrazione, la compagnia conferma i 1.900 esuberanti annunciati che però, ribadisce, verranno gestiti attraverso gli ammortizzatori sociali, primo fra tutti la solidarietà (mentre di prepensionamenti finora almeno non s'è parlato), senza ricorrere a licenziamenti. Questo il dettaglio degli esuberanti: 280 tra i piloti, 350 tra gli assistenti di volo, 480 nei servizi a terra, 600 negli uffici e 190 nella manutenzione. «Abbiamo avviato un approfondimento settore per settore e la verifica delle ipotesi di ricorso ad ammortizzatori sociali per ogni area», riferisce il segretario nazionale della Filt

Cgil Mauro Rossi. La condizione per evitare scontri frontali è salva - il no ai licenziamenti - ma la situazione resta ad alta criticità.

Per Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt-Cgil, «siamo di fronte ad un piano di sopravvivenza, più che industriale: quest'ultimo ci sarà solo quando arriverà il partner». Quello attuale è un piano di taglio dei costi finalizzato a traghettare la compagnia fino all'arrivo del partner». In altri termini: «Tutto questo lavoro avrà un senso - spiega Rossi - se il piano, che è solo di tagli con risparmi per 300 milioni, di cui 128 sul costo del lavoro, sarà legato all'arrivo di un partner industriale che garantisca un futuro produttivo alla compagnia, la capacità di fare ricavi e lo sviluppo per far rientrare i lavoratori eventualmente interessati dagli ammortizzatori sociali». Gli incontri tra azienda e sindacati

riprenderanno da domani per un approfondimento, settore per settore, del ventaglio di ammortizzatori a disposizione. Ma che gli sforzi del personale sarebbero vani senza l'arrivo di un nuovo partner lo dice anche il presidente degli assistenti di volo dell'Avia, Antonio Divietri. «In assenza di un accordo strutturale con un vettore che rilanci Alitalia - spiega - ci troveremo in pochi mesi in una situazione agghiacciante e la compagnia probabilmente costretta a ricorrere al concordato fallimentare. Un fallimento per il Paese e per la sua capacità di fare sistema. Il ministro Lupi deve vigilare perché non prevalgano opachi interessi nelle gestioni aeroportuali. Forse esiste una lobby trasversale che non vuole far cessare la distribuzione arbitraria di incentivi pubblici».

Quanto al possibile partner, prosegue la trattativa con Ethiad, la compa-

gnia degli Emirati Arabi, che però avrebbe già sollevato parecchie perplessità soprattutto per il fatto che Alitalia ha troppi debiti rispetto al flusso di cassa della gestione. Tra le condizioni richieste potrebbe dunque esserci anche la rinegoziazione del debito con le banche, *conditio sine qua non* per gli Emirati di investire fino a 350 milioni in un nuovo aumento di capitale. Anche Air France-Klm aveva posto la stessa condizione ottenendo però un diniego, tanto che ha diluito la propria quota dal 25 al 7% circa. Nell'incontro coi sindacati, il capo del personale Giorgio Rossi si è limitato a spiegare che il negoziato procede, senza fornire indicazioni sui tempi. E secondo l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni le trattative tra Alitalia e Etihad «non possono essere brevi né semplici». L'istituto è il terzo socio della compagnia dopo l'aumento di capitale.



# Cassa in deroga, arrivano i primi 400 milioni

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Il giorno dopo la denuncia delle Regioni («manca un miliardo per il 2013»), il governo stanziava 400 milioni per gli ammortizzatori in deroga. Una riunione a palazzo Chigi tra Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini porta allo sblocco di dei fondi per cassa integrazione e mobilità in deroga.

La soddisfazione di Enrico Letta («Ecco i primi effetti della legge di Stabilità: meno tasse sul lavoro e nuovi fondi per la cassa integrazione») arriva con una nota ufficiale che precisa i termini del decreto interministeriale. Il testo effettua un primo riparto tra le Regioni: si va

dai 70 milioni per la Lombardia ai 35 del Veneto, dai 34 milioni della Puglia ai 33,9 del Lazio. E a stretto giro di posta arriva proprio la decisione delle Regioni. «Abbiamo deciso di utilizzare questi 400 milioni per pagare i lavoratori rimasti scoperti nel 2013 - spiega Gianfranco Simoncini, coordinatore degli assessori al Lavoro - mentre non daremo nuove autorizzazioni per il 2014. Domani (oggi, ndr) il presidente Errani scriverà una lettera al ministro Giovannini per spiegare la decisione e chiedere all'Inps di renderla possibile».

**LETTERA DI ERRANI A GIOVANNINI**  
L'interrogativo è infatti questo. I 400 milioni stanziati ieri dal governo dovrebbero essere la prima tranche dei 600 milioni previsti nella legge di Stabilità (fon-

do che a sua volta va a rimpinguare il miliardo previsto dalla riforma Fornero). Soldi che però riguarderebbero il 2014. Ma proprio martedì le Regioni hanno denunciato in audizione alla commissione Lavoro del Senato che per il 2013 manca ancora più di un miliardo e molte Regioni sono ferme ai pagamenti di luglio. Buona parte dei circa 100mila lavoratori coinvolti sono senza copertura da mesi. Da qui la decisione di usare i nuovi fondi per coprire questi pagamen-

ti e non iniziare a pagare i primi mesi del 2014.  
Le reazioni dei sindacati sono positive ma ricordano sia il problema di copertura del 2013 che la contrarietà verso i nuovi criteri stabiliti nel decreto interministeriale che ha ridotto la durata delle coperture per il 2014 dai 12 mesi attuali a 6-8 mesi. Senza dimenticare che dal 2017 la cassa in deroga scomparirà.  
«Bene questo primo stanziamento, ma rimane aperto il tema della copertura per il 2013 per il quale le Regioni stimano la mancanza di circa un miliardo di euro - commenta il segretario nazionale della Cgil, Serena Sorrentino - È necessario proseguire il confronto con le parti sociali sul 2014 per quanto attiene alle risorse e ai nuovi criteri. Se non arriveranno risposte in tempi brevi siamo

pronti a nuove iniziative di mobilitazione».

«Il riparto tra le Regioni di una prima tranche di 400 milioni di euro potrà dare respiro a migliaia di famiglie, ma non possiamo non sottolineare che le risorse stanziare» sono «insufficienti a coprire l'intero 2014», spiega il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra.

Per Guglielmo Loy della Uil lo stanziamento «rappresenta la prima, seppur parziale, buona notizia dall'inizio di quest'anno le cui incognite, dal punto di vista occupazionale, produttivo e politico, sono ancora estremamente preoccupanti. Ora occorre trovare la copertura per i periodi ancora non erogati e riferiti agli ultimi mesi del 2013 e dare avvio al preannunciato piano di interventi di politiche attive per il lavoro».

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

I Comuni incassano un punto sul fronte della Tasi. Dopo un lungo incontro al ministero dell'Economia tra Piero Fassino (Anci) e una nutrita pattuglia di primi cittadini e i ministri Fabrizio Saccomanni, Graziano Delrio e il sottosegretario Pier Paolo Baretta il governo riconosce come legittima la loro richiesta di ulteriori risorse per coprire il passaggio dall'Imu alla Tasi.

In soldoni, si tratta di un miliardo da reperire e destinare ai sindaci. L'esecutivo ha «riconosciuto la fondatezza della nostra richiesta», ha dichiarato all'uscita Fassino. Ora il governo verificherà se la proposta dell'Anci di trovare le risorse necessarie all'interno del gettito degli immobili di categoria D, cioè quelli destinati alle attività economiche (che al momento viene versato interamente nelle casse dello Stato) è percorribile. Il gettito di questa categoria è pari annualmente a 4,3 miliardi. La capienza dunque ci sarebbe. Un nuovo incontro ci sarà martedì prossimo per fare il punto della situazione.

I tempi non sono secondari in questa partita: i sindaci devono chiudere i bilanci preventivi entro il 28 febbraio. Per questo pretendono risposte già da ora. Quanto al governo, avrà tutto l'anno di tempo per coprire le risorse che verrebbero a mancare. Non è escluso che si utilizzino i proventi derivanti dal rientro di capitali, o quelli attesi dalla *spending review* (già evocata, tuttavia, per molte altre voci). Oggi non è dato saperlo: l'Economia si è presa tempo per studiare il da farsi. «Abbiamo solo cominciato a ragionare, sono stati posti sul tavolo tutti i temi che riguardano la fiscalità locale e ci siamo aggiornati per martedì prossimo», ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al termine dell'incontro. Resta inteso che si procederà anche con il meccanismo di aumento delle aliquote dallo 0,1 allo 0,8 per mille (su prima o seconda casa) vincolato al varo di detrazioni per le famiglie meno abbienti. Ancora non si è deciso, invece, lo strumento con cui si apporteranno queste novità: possibile un provvedimento ad hoc, ma anche un emendamento a un provvedimento già incardinato in Parlamento.

**APERTURE DELL'ECONOMIA**  
«Creiamo un clima di collaborazione, quello che conta è il lavoro comune, fuori dalle polemiche». Saccomanni avrebbe accolto così la delegazione dei sindaci. L'Economia è impegnata in questi primi giorni dell'anno in uno sforzo per rendere più efficace l'azione di governo. «Prima le detrazioni, poi i Comuni. In due giorni si è fatto molto», confida una fonte del ministero, rivelando il nervosismo con cui l'esecutivo procede, sotto la spinta degli alleati di governo. La doppia operazione pesa

...  
**L'Anci ha alzato il tiro della protesta convocando un'assemblea straordinaria mercoledì**



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. FOTO DI EMILIO ANDREOLI/L'ESPRESSO

## Tasi, il governo rimborsa un miliardo ai Comuni

● Saccomanni ai sindaci: «Serve un clima di collaborazione» ● Martedì nuovo incontro tecnico ● Le risorse dagli immobili commerciali

sul bilancio dello stato per due miliardi, che non sono certo brucoloni. Ma a inizio anno è sicuramente più semplice lavorare di fino nelle pieghe di bilancio per evitare sforamenti. Non è un mistero, poi, che Saccomanni confida in una prossima ripresa, che aiuterà a tenere sotto controllo il deficit e gli altri vincoli di bilancio. Tutto servirebbe a questo punto, fuorché uno scontro istituzionale. Quello che si rischierebbe se si arrivasse a mercoledì prossimo senza una soluzione sulle coperture Tasi. Per quella data, infatti, l'Anci ha convocato

un'assemblea straordinaria a Roma, che si preannuncia come una mobilitazione straordinaria. Si chiedono «soluzioni utili e condivise nelle prossime settimane - si legge in una nota - anche al fine di poter predisporre i bilanci nei tempi giusti ed assicurare lo svolgimento delle nostre funzioni istituzionali».

A innervosire i sindaci non c'è solo il miliardo mancante, ma anche la vicenda legate alle coperture della cancellazione sull'Imu prima casa. Se i Comuni infatti oggi tirano un sospiro di sollievo, non è così per i cittadini, chiamati a

pagare entro domani la cosiddetta mini Imu, ovvero il 40% del differenziale tra l'aliquota base dell'Imu e quella imposta dal proprio Comune. Sono circa 10 milioni gli italiani chiamati a pagarla.

Contemporaneamente i sindaci hanno fatto cassa chiedendo il conguaglio della Tares, la tassa sui rifiuti sommata a quella sui servizi indivisibili che è entrata in vigore l'anno scorso ma è rimasta sospesa e quest'anno è già superata. Insomma, un vero pasticcio di sigle, a cui i cittadini ancora non si abituan-

## Confindustria e Alfano impegno per la legalità

G. C.  
MILANO

Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e il delegato di Confindustria per la legalità, Antonello Montania, hanno sottoscritto ieri al Viminale l'atto aggiuntivo al «Protocollo di legalità tra ministero dell'Interno e Confindustria». Il testo è finalizzato a rafforzare ulteriormente la collaborazione nell'attività di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali nel settore dei contratti di lavoro, servizi e forniture, sia pubblici che privati.

Con l'Atto aggiuntivo viene prevista la possibilità, per le imprese che hanno aderito al Protocollo, di ottenere la comunicazione antimafia dalla prefettura competente per territorio per il tramite dell'articolazione territoriale di Confindustria, che assume a suo carico l'onere di formalizzare la richiesta nell'interesse dell'impresa. Il capo di gabinetto, Luciana Lamorgese, ha spiegato che «in questo modo si conferma l'impegno costante del ministero dell'Interno nella promozione di nuove iniziative per potenziare la prevenzione delle infiltrazioni di interessi criminali nell'esercizio della libera attività imprenditoriale. Inoltre si pone l'obiettivo di realizzare, nelle more della prossima attivazione della Banca dati nazionale unica antimafia, un'ulteriore sinergia su base provinciale per il potenziamento dei presidi antimafia a tutela dell'economia legale». Montania ha invece evidenziato come «la firma sul protocollo va nella direzione di garantire la massima trasparenza a tutela delle imprese e assicurare maggiore celerità alla procedura di rilascio delle certificazioni. Aderendo al protocollo, Confindustria si assume una grande responsabilità nell'interesse dei propri iscritti. L'Atto aggiuntivo si propone, anche di superare le problematiche segnalate dal mondo imprenditoriale a seguito della soppressione del certificato camerale «antimafia» prevedendo la possibilità per il soggetto privato di richiedere la documentazione antimafia attraverso un percorso che, limitando gli oneri burocratici, consente alle imprese aderenti di ottenere benefici concreti».

Alfano ha invece sottolineato «l'importanza che il protocollo riveste nell'ambito della sicurezza partecipata. La firma di questo documento rafforza i miei convincimenti sull'importanza del principio di sussidiarietà, che trova applicazione nel sistema di sicurezza, soprattutto quando diventano coprotagonisti le associazioni rappresentative di interessi legittimi».

### PIL E CONSUMI

#### Confcommercio non vede la ripresa

Per Confcommercio il 2014 non sarà l'anno in cui l'economia italiana volterà pagina. Il Pil crescerà dello 0,3% o poco più, mentre i consumi caleranno dello 0,2% dopo il crollo del 2,4% nel 2013. E la pressione fiscale resterà «a livelli record, mai raggiunti prima per durata», toccando il 44,2% del Pil. A illustrare lo scenario macroeconomico per il 2014 è stato il direttore dell'Ufficio studi, Mariano Bella. «La ripresa - ha detto a margine di un convegno - è buona solo per le statistiche, non per le persone». Quanto alla stima dell'esecutivo di una crescita nel 2014 dell'1,1% con una pressione fiscale al 44,2%, «è una cosa che crede solo il governo per ora». Infine, i consumi ancora in calo rappresentano «un segnale di ulteriore peggioramento».

### OCCUPAZIONE

#### Acciaierie Beltrame: 310 in mobilità

Aperta la procedura di mobilità per 310 lavoratori dello stabilimento di San Didero (Torino) delle Acciaierie Beltrame. Il sito va verso la chiusura e se non si trovano soluzioni ai primi di aprile scatteranno i licenziamenti. Lunedì i lavoratori terranno un presidio davanti all'assessorato regionale al Lavoro «per chiedere il ritiro dei licenziamenti e un piano di investimenti che garantisca la continuità produttiva». «Respingiamo l'idea della chiusura - dice Edi Lazzi della Fiom torinese - Chiediamo una proroga di 12 mesi della cig per continuare a sostenere il reddito dei lavoratori, mantenere aperto lo stabilimento ed evitare un ulteriore depauperamento della Valle di Susa che in questi anni di crisi è già stata duramente colpita».

## MONDO



Lapidi in memoria delle vittime siriane: la protesta di Oxfam a Montreux. FOTO DI SALVATORE DI NOLFI/AP-LAPRESSE

## Ginevra2 subito rovente Strada in salita per la pace

● **Duello verbale** tra il rappresentante di Damasco e quello della Coalizione nazionale siriana ● **Kerry: «Non c'è più posto per Assad»**  
Da oggi i negoziati per una tregua umanitaria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Volano» le parole a «Ginevra2». Pesanti come pietre. La conferenza internazionale di pace sulla Siria a Montreux, la cosiddetta «Ginevra 2», si è aperta fra le scintille delle due parti in causa. Interventi «pesanti» da parte del ministro degli Esteri di Assad Walid Muallem e del presidente della Coalizione nazionale siriana, Amhad Jarba, che si sono lanciati a distanza pesanti accuse di connivenza con il terrorismo e di massacro del popolo siriano. «Mi dispiace che i rappresentanti di alcuni Stati seduti in questa stanza abbiano il sangue dei siriani sulle mani». È duro l'attacco che Muallem rivolge ai partecipanti alla conferenza, puntando il dito contro quei Paesi che vogliono «esportare il terrorismo, usare i loro petrodollari per comprare armi e riempire i media internazionali di bugie». «Ora la maschera è caduta e vediamo la vera faccia di coloro che vogliono distruggere la Siria», ha aggiunto. Richiamato più volte perché ha sfiorato il tempo massimo per gli interventi di apertura, Muallem ha lamentato «che tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'Islam». «Terroristi ceceni, francesi, sauditi, britannici vogliono imporre in Siria uno Stato islamista che riporti indietro il Paese di mille anni», tuona il capo della diplomazia del regime di Bashar al-Assad.

### ACCUSE RECIPROCHE

«I siriani sono tutti vittime di un uomo che vuole solo rimare sul trono», ribatte il presidente della Cns, Amhad Jarba, prendendo la parola alla conferenza. La tv del regime trasmette il suo intervento a Montreux accompagnando l'immagine a una scritta in sovraimpressione: «Atti di terrorismo». Nel suo appassionato discorso, Jarba ha anche mostrato immagini di presunte torture a cittadini siriani. «C'è un partner nella delegazione siriana per creare un nuovo governo?», ha chiesto il presidente della Cns, lanciando un appello alla diserzione nelle file del regime di Damasco. «In Siria combattiamo mercenari internazionali, che sono l'altra faccia di Assad», denuncia Jarba. «Combattiamo seriamente il terrorismo portato dall'Iraq alla Siria con l'Isis. L'Esercito siriano libero ha avuto molti successi contro i mercenari, specialmente gli Hezbollah che compiono atti terroristici ovunque nel mondo, e le forze iraniane».

«Dobbiamo affrontare la realtà: Assad



...  
**Il ministro Muallem**  
**«Mi dispiace che i rappresentanti di alcuni Stati seduti in questa stanza abbiano il sangue dei siriani sulle mani»**



...  
**Il ribelle Amhad Jarba**  
**«Difenderci con le armi non è stata una nostra scelta. C'è un partner nella delegazione siriana per creare un nuovo governo?»**

non farà parte di questa transizione» politica in Siria, «un uomo non può tenere un Paese e l'intera regione in ostaggio», scandisce nel suo intervento il segretario di Stato Usa John Kerry, ribadendo che il regime ha fatto uso di armi chimiche. «L'uomo che guiderà la Siria», ha aggiunto, «non verrà dalle torture», quelle subite in questi mesi dalla popolazione siriana, «ma dal consenso delle persone». Kerry ha anche sottolineato che la conferenza è un test importante sulla risolutezza del mondo e apre difficili negoziati. Le delegazioni siriane che partecipano alla conferenza hanno «una responsabilità storica», rileva l'altro cosponsor della Conferenza, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Nel suo intervento, il capo della diplomazia di Mosca ha anche detto che alcuni gruppi «patriottici» di opposizione siriana e l'Iran dovrebbero agganciarsi ai colloqui di «Ginevra2». C'è, insiste Lavrov, «la necessità di coinvolgere l'Iran nei nostri sforzi comuni per attuare il comunicato di Ginevra, senza cercare di interpretarlo in un modo o nell'altro».

### COLLOQUI DIRETTI

A prendere la parola è anche la ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino. «Tutti qui condividiamo la preoccupazione che l'attuale situazione porti al radicalismo e al terrorismo. Ma voglio dire chiaramente che la lotta al terrorismo non può giustificare la violazione dei diritti umani e della dignità», afferma la titolare della Farnesina. «I negoziati politici tra le parti siriane devono comportare il cessate il fuoco. Fine al radicalismo e all'estremismo che colpisce non soltanto la Siria, ma tutta la regione. L'Italia - sottolinea la ministra degli Esteri - è impegnata allo sforzo di pace nella regione. Serve la nascita di un governo transitorio con pieni poteri, formato con accordo consensuale, sarà la base del nostro sforzo e la chiave del successo». Poi Bonino ha aggiunto che nei negoziati «le parti siriane devono essere sostenute da tutti, anche da chi non è presente oggi. Dobbiamo riuscire a coinvolgere tutti gli attori» che hanno un ruolo per la Siria, senza citare esplicitamente l'Iran. La titolare della Farnesina ha però sottolineato che «l'unica via di uscita è l'applicazione del comunicato di Ginevra 1», che Teheran non ha voluto riconoscere, facendo ritirare il suo invito alla conferenza. In apertura dei lavori, l'appello conciliante di Ban Ki-moon è sembrato ancora molto lontano dai toni violenti del dibattito. La conferenza, ha ricordato il numero uno del Palazzo di Vetro, rappresenta «l'opportunità di mostrare unità per una soluzione politica» del conflitto siriano. Una soluzione che alla fine della prima giornata della conferenza, appare ancora in alto mare. Con il rischio, tutt'altro che ipotetico, di inabissarsi.

## Rischio kamikaze A Sochi caccia alle vedove nere

● **Diffusa l'immagine di una presunta terrorista nella città ospite delle Olimpiadi**  
● **Obama offre aiuto**

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

A poco più di due settimane dall'inizio delle Olimpiadi invernali di Sochi, in programma dal 7 febbraio, è massima allerta in Russia. Le autorità hanno diffuso la foto di una donna di 23 anni, sospettata di essere vedova di un combattente islamista, riuscita a penetrare nel muro della sicurezza che circonda la cittadina ospite dei giochi olimpici: come nel Far West il suo ritratto è oggi esposto negli hotel e nei locali pubblici di Sochi. Si tratta di Ruzanna Ibragimova, 23 anni del Daghestan, le autorità russe sospettano che la sua missione sia quella di farsi esplodere proprio durante le Olimpiadi, perpetuando la tradizione che vuole destinate inevitabilmente alla vendetta le vedove dei militanti islamisti. Non è la sola minaccia, ci sarebbero almeno altre due donne individuate come possibili bombe umane.

Garantire la sicurezza rimane l'obiettivo più ambizioso per il presidente Vladimir Putin che sui giochi ha scommesso molto della sua immagine internazionale, con grande dispendio di risorse economiche stimate in 50 miliardi di dollari scatenando non poche critiche - e anche qualche ilarità, come quella suscitata dal



Il volto della terrorista sospettata di preparare un attacco a Sochi

bagno «matrimoniale», latrine accostate senza alcuna separazione, in un centro olimpico di Sochi costato 45 milioni di dollari. Ma la sfida di Putin è anche la più difficile, viste le continue minacce dei militanti islamici del Daghestan e delle Repubbliche di Inguscezia e Cecenia, ribadite una volta di più lo scorso lunedì in un video di 49 minuti nel quale si mostrava il messaggio-testamento di quelli che poi sarebbero stati i kamikaze di Volgograd.

La tensione è altissima e di certo non ha contribuito a stemperarla l'escalation di attacchi degli ultimi due mesi e i due attentati suicidi del 29 e 30 dicembre che hanno ucciso 34 persone nella città meridionale di Volgograd. Le forze dell'ordine hanno reagito con arresti di massa e attacchi preventivi contro presunti covi terroristici. Ucciso in Daghestan il leader dei militanti islamici Eldar Magatov, ritenuto responsabile di diversi attentati. A Mosca è stato arrestato ieri un cittadino egiziano aderente al gruppo terroristico di Al Qaeda, rete alla quale è affiliato Doku Umarov, il capo dei ribelli del Caucaso incriminato in contumacia per l'attacco terroristico allo scalo aereo di Domodedovo nel gennaio 2011 e che lo scorso luglio ha invocato una scia di sangue e terrore sui Giochi olimpici. Sulla sua testa gli Stati Uniti hanno messo una taglia da 5 milioni di dollari.

Putin per questi giochi ha lanciato una delle più grandi operazioni di sicurezza nella storia delle Olimpiadi. Dispiegati più di 30mila uomini, il presidente Vladimir Putin che sui giochi ha scommesso molto della sua immagine internazionale, con grande dispendio di risorse economiche stimate in 50 miliardi di dollari scatenando non poche critiche - e anche qualche ilarità, come quella suscitata dal

Ad appesantire il clima le lettere di minaccia recapitate nelle sedi dei comitati olimpici di diversi Paesi, Italia compresa. Ne dà conferma il Coni che «manifesta fiducia e serenità nelle misure di sicurezza garantite dagli organizzatori». Il Cio, da parte sua, fa sapere di prendere «molto seriamente il tema della sicurezza», ma si è detto scettico sull'autenticità delle minacce: messaggi analoghi, senza riferimenti precisi, sono considerati praticamente di routine in occasione di eventi sportivi internazionali.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Luciano Carli per la scomparsa del padre

**FRANCESCO CARLI**

La Direzione e tutta la redazione de L'Unità partecipano al dolore di Luciano in questo triste momento per la scomparsa del padre

**FRANCESCO CARLI**

In ricordo del compagno

**FRANCESCO CARLI**  
un abbraccio alla moglie,  
ai figli ed ai parenti tutti.  
Isabella e Giancarlo

I colleghi della SO.DIP. di Roma e dell'Agenzia Romana esprimono sentite condoglianze a Luciano Carli e famiglia per la scomparsa del papà

**FRANCESCO**

Isabella Corsini, Dario Di Napoli e Cesare Ranucci sono vicini a Luciano Carli per la perdita del

**PAPÀ**

e lo abbracciano con affetto

La Rsu a nome di tutti i lavoratori è vicina a Luciano Carli in questo triste momento per la perdita del caro

**PAPÀ**

Roma, 23 gennaio 2014

Patrizio abbraccia forte Luciano in questo triste momento per la perdita del

**PADRE**

L'Area di preparazione e servizi tecnologici si stringe affettuosamente a Luciano e ai suoi familiari in questo triste momento per la scomparsa del caro

**FRANCESCO CARLI**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Per ironia della sorte il giorno più tragico delle proteste in Ucraina è stato il giorno dell'unità nazionale, quello che commemora l'accordo del 1919 che unì l'est e l'ovest del Paese e che l'anno scorso è stato celebrato a Kiev con una festosa catena umana sul ponte sul fiume Dnepr. Quest'anno nessuno ha pensato di festeggiare. Ieri il centro della capitale ucraina, su cui ha continuato a cadere la neve, era un campo di battaglia: carcasse di autobus bruciati, barricate, scarpe, caschi, bastoni e sangue. Quello che resta dopo gli scontri tra polizia e manifestanti che da domenica hanno imboccato una spirale di violenza crescente e che sono continuati anche ieri, quando la città si è svegliata con la notizia di tre manifestanti morti negli scontri della notte. Notizia che le autorità provano a smentire, forse uno dei tre è ancora in vita. Ma nel pomeriggio fonti mediche segnalano che le vittime sono 5 e i feriti 300.

Uno shock. Sono i primi morti da quando a fine novembre sono iniziate le proteste dopo la decisione del presidente Viktor Yanukovich di non sottoscrivere l'accordo di associazione con l'Unione europea e di siglare invece un'intesa economica con Mosca. Dopo due mesi di moniti internazionali, incentivi e discorsi diplomatici i timori sono diventati realtà e la situazione è precipitata.

Uno dei tre manifestanti morti è caduto da 13 metri d'altezza nello stadio della Dinamo. Gli altri due sono stati colpiti da pallottole. Lo hanno confermato i medici locali. Il più giovane Serguei Nigoyan, un ragazzo di vent'anni, era diventato un volto noto della protesta e all'*Ukrainska Pravda* aveva spiegato che era in piazza «per il suo avvenire». I vertici delle forze dell'ordine hanno negato di aver utilizzato armi da fuoco, ma alcuni dimostranti sostengono che a sparare sarebbero stati i cecchini delle forze speciali Berkut, la polizia anti-sommossa. Martedì sera il premier ucraino Mikola Azarov aveva ammonito i manifestanti a non continuare con le «provocazioni» altrimenti avrebbe «utilizzato la forza». Yanukovich mette in guardia contro derive violente, ieri è stato comunicato che 167 poliziotti sono rimasti feriti.

**24 ORE PER DECIDERE**

Le violenze a Kiev gelano la comunità internazionale. A Bruxelles in mattinata il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ha iniziato la conferenza stampa sulla riduzione delle emissioni di gas serra parlando della situazione a Kiev: «Siamo scioccati dalle ultime no-



A Kiev la sfida dei manifestanti alle leggi anti-protesta. FOTO DI EVGENY FELDMAN/AP-LAPRESSE

# Morire per l'Europa a Kiev È battaglia nelle strade

● Il pugno di Yanukovich: 5 morti, 300 feriti. L'opposizione: «O il presidente concede elezioni o passeremo all'attacco» ● Prime sanzioni Usa, shock Ue



Spari ad altezza uomo nel centro di Kiev. FOTO DI EFREM LUKATSKY/AP-LAPRESSE

tizie dall'Ucraina - ha detto - deploriamo nei termini più forti possibili l'uso della forza e della violenza e chiediamo a tutte le parti di astenersene immediatamente e di prendere provvedimenti che aiutino a calmare la situazione». Barroso non esclude il varo di sanzioni contro il regime di Yanukovich, anche se non entra in dettagli. Alle domande dei giornalisti si limita a rispondere che «se c'è una sistematica violazione dei diritti umani, come sparare su manifestanti pacifici o gravi attacchi alle libertà fondamentali allora dobbiamo ripensare le nostre relazioni con l'Ucraina e forse ci saranno delle conseguenze». L'alto rappresentante Ue per gli affari esteri, Catherine Ashton, si è detta «molto preoccupata per gli attacchi ai giornalisti e per le notizie di persone scomparse». Gli Stati Uni-

ti intanto sono già passati ai fatti e ieri l'ambasciata americana a Kiev ha annunciato che «in risposta alle azioni contro i manifestanti a piazza Maidan a novembre e dicembre dello scorso anno l'ambasciata Usa ha revocato i visti di diversi ucraini legati alle violenze». La lista è confidenziale ma si dice che questa includa il ministro dell'interno Vitaliy Zakharchenko e altri 19 alti funzionari. Secondo fonti diplomatiche europee gli Stati Uniti starebbero facendo pressioni sulla Ue affinché prenda una linea più dura, ma a Bruxelles alcuni sperano ancora di poter convincere Yanukovich a firmare l'accordo di associazione con la promessa di aiuti economici. Domani il commissario Ue per l'Allargamento Stefan Füle si recherà nuovamente a Kiev.

Di fronte all'escalation della violenza il presidente Yanukovich ha detto pubblicamente di essere «contro il bagno di sangue, contro l'uso della forza e contro l'incitamento alla violenza». Ieri per la prima volta dall'inizio delle proteste il presidente ucraino ha accettato di incontrare i tre leader delle opposizioni, ma al momento questi primi contatti non sembrano aver portato a nessuna conclusione. Se non ci saranno concessioni, ha detto uno dei tre leader dell'opposizione, l'ex campione di boxe Vitali Klitschko, dopo l'infruttuoso incontro con il presidente, «domani andremo all'attacco». L'opposizione chiede elezioni anticipate.

# I soldi dei «principi» cinesi nascosti nei paradisi fiscali

● L'élite rossa tra i 22mila titolari di conti offshore, inclusi parenti del presidente Xi Jinping

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinnetto@unita.it

Imbarazzante coincidenza temporale. Un dettagliato rapporto solleva il velo sui tesori nascosti nei paradisi fiscali dai più ricchi uomini d'affari cinesi, alcuni dei quali strettamente imparentati con le massime autorità del Paese. Lo scandalo scoppia nello stesso giorno in cui a Pechino inizia il processo all'attivista democratico Xu Zhiyong, leader di un movimento che ai dirigenti politici chiede proprio di dichiarare pubblicamente redditi e patrimoni personali.

La denuncia, che coinvolge fra gli altri il cognato dello stesso presidente Xi Jinping, nasce da un'iniziativa congiunta del quotidiano britannico *Guardian* e del Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (Icij). Con l'aiuto di talpe piazzate in due società offshore delle isole Vergini, i reporter hanno raccolto ben 200 gigabyte di dati riservati, che illustrano nel dettaglio i segreti vizi finanziari di 22mila paperoni cinesi. Non è chiaro fino a che punto la massiccia esportazione di capitali all'estero sia avvenuta violando le leggi della Repubblica popolare. Ma è certo che co-

me minimo lo scopo era di evadere il fisco, registrando fittiziamente le proprie attività in Stati in cui la tassazione è vicina allo zero: dalle centroamericane isole Vergini sino a Samoa in pieno Oceano Pacifico.

Spicca nell'elenco la figura di Deng Jiagui, marito della sorella del numero uno cinese Xi Jinping. Deng e consorte sono specializzati nell'industria del lusso, dagli yacht ai campi di golf. Il loro teatro d'azione reale è la madrepatria, ma sulla carta le loro società operano ai Caraibi. Chissà se hanno mai informato dei loro affari il presidente Xi, che ha messo la lotta alla corruzione e al malcostume finanziario al centro dell'agenda politica.

Scorrendo le pagine del documento divulgato dal *Guardian* e dall'Icij si ha l'impressione che nessuna delle più illustre casate del comunismo cinese sia indifferente alle tentazioni del capitalismo moderno. Troviamo nell'elenco la figlia dell'ex-premier Li Peng, il cugino di Hu Jintao (che sino all'anno scorso sedeva sulla stessa poltrona ora occupata da Xi Jinping) al vertice dello Stato e del partito, e anche il genero di Deng Xiaoping, l'uomo che ha legato il suo

nome sia alle riforme economiche sia alla strage sulla Tiananmen.

Un anno fa un'inchiesta del *New York Times* aveva messo a nudo i rapporti fra l'azienda americana JPMorgan e una compagnia di consulenze finanziarie che sembrava fare capo alla figlia dell'allora primo ministro Wen Jiabao. I sospetti di attività svolte nell'ombra vengono confermati dal documento diffuso ieri, da cui risulta che la donna era titolare occulta della ditta attraverso una società delle isole Vergini.

**OLIGARCHIA RAPACE**

Il quadro che emerge è quello di un'oligarchia politica e imprenditoriale impegnata ad occultare le proprie ricchezze grazie a una rete di relazioni personali, familiari e affaristiche e a un complicato intreccio di scatole cinesi che portano ai paradisi fiscali. Secondo alcune stime, a partire dal 2000 hanno lasciato la Cina verso destinazioni offshore somme comprese fra mille e quattromila miliardi di dollari.

Il governo cinese tenta di impedire la circolazione di notizie così sgradite. Ieri i siti online del *Guardian* e dell'Icij sono stati oscurati, così come in passato è accaduto ad altre testate straniere. Ma è sempre più difficile evitare che i connazionali si rendano conto di certi fenomeni. Anziché diminuire, le disuguaglianze sociali crescono. I cento cit-



Plenum del Pc cinese. FOTO LAPRESSE

tadini più abbienti dispongono di patrimoni superiori a 300 miliardi di dollari, mentre trecento milioni di persone vivono con meno di due dollari al giorno.

La campagna contro la corruzione e il malaffare lanciata da Xi Jinping nel momento stesso in cui circa un anno fa prendeva in mano il timone del Paese, nasceva anche dalla consapevolezza di quanto siano sentiti questi problemi nella società cinese. Ma il modo in cui è stata condotta sinora la lotta alla criminalità politico-finanziaria è ambiguo. Emblematico il caso di Xu Zhiyong, l'avvocato comparso ieri in tribunale a Pechino sotto l'accusa di avere promosso «manifestazioni contro l'ordine pubblico». In realtà al potere disturba la vigoria con cui il Movimento dei Nuovi Cittadini, lanciato da Xu, si batte nella denuncia di certi crimini. Ad esempio assistendo legalmente i familiari delle vittime del commercio di latte in polvere adulterato. O chiedendo la massima trasparenza sui redditi e patrimoni dei funzionari pubblici.

...  
**Le isole Vergini rifugio delle fortune accumulate Dal 2000 usciti dalla Cina tra 1000 e 4000 miliardi**

# «Noi bambini che non diventeremo grandi»

**S**ono arrivate al Quirinale in tredici dalla Terra dei fuochi a raccontare al presidente del loro dolore senza fine per i figli che non vedranno crescere. Della preoccupazione per il futuro di tutti i bambini e gli abitanti della zona tra Napoli e Caserta dove la criminalità organizzata ha fatto scempio indisturbata. Della voglia di combattere che si va a scontrare con il timore di non essere sostenute dalle istituzioni in una battaglia che per troppo tempo è stata limitata alle sole forze di una popolazione.

Accompagnate dal parroco di Caivano, don Maurizio Patriciello, le «mamme magnifiche», come le ha poi definite Napolitano, hanno chiesto al capo dello Stato, in più di un'ora di colloquio, aiuto e conforto ma soprattutto giustizia. Convinte che da quel signore austero e disponibile che nell'ascoltarle si è anche commosso non verrà mai meno il sostegno necessario per portare a compimento la difficile impresa di ritornare a vivere in una terra che non uccide. E che, al termine del lungo colloquio ha garantito: «Farò la mia parte fino in fondo».

Ha promesso «grande attenzione» Napolitano, confermando il suo interesse più volte espresso, per una vicenda drammatica dai risvolti sanitari e ambientali ma anche giudiziari in cui si intreccia il timore, ora che qualcosa sembra muoversi, che proprio i delinquenti che hanno distrutto quella zona della Campania possano infiltrarsi nelle operazioni di bonifica. «Ci deve promettere che non ci abbandona» hanno chiesto le signore che, la foto dei loro figli in grembo, hanno potuto parlare tutte, raccontare, commuoversi e chiedere un impegno autentico, anche oltre l'emergenza attuale, in nome degli altri figli che devono crescere ed avere un futuro di normalità che per il momento resta non garantito.

Le mamme della Terra dei fuochi hanno scelto di far parlare i loro bambini, che non ci sono più, con il presidente attraverso una lettera che gli hanno consegnato alla fine dell'incontro. Questo è quello che hanno scritto.

«Siamo stati piccoli cittadini di quella parte della Campania felix compresa tra Napoli nord e Caserta sud che purtroppo da vari anni ha meritato suo malgrado vari appellativi infamati come triangolo della morte, terra dei fuochi terra dei veleni, ma per noi era semplicemente il posto più bello al mondo in cui siamo nati, cresciuti e purtroppo morti. Saremmo sicuramente venuti al Quirinale in gita con i nostri compagni e parlando con gli insegnanti su cosa rappresenti questo Palazzo e la sua storia, sarebbe nato in noi un senso di fierezza e di identificazione nel nostro Stato e nella nostra Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personali-

## IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**La lettera consegnata a Napolitano dalle madri dei bimbi morti nella Terra dei Fuochi. «Avremmo voluto crescere nel Paese che amavamo»**

tà, dove viene garantito il diritto alla salute, ad una giusta istruzione, insomma, da italiani ci saremmo sentiti protetti e tutelati da un "Papà Stato" che ci avrebbe garantito libertà e mezzi per crescere nel modo migliore. Purtroppo non è andata così...noi non diventeremo mai grandi:

**Riccardo** Leucemia linfoblastica acuta; 22 mesi per sempre, con il mio sorriso e il mio coraggio sarei stato un buon cittadino, se me lo avessero concesso...

**Mesia** Neuroblastomasurrenale; 3 anni per sempre, ero allegrissima e solare, quanto ottimismo avrei dato al mondo se me lo avessero concesso...

**Alice** Rabbiosarcoma; 3 anni per sempre, amavo ballare, che talento sarei stata se me lo avessero concesso...

**Tonia** Medulloblastoma; 6 anni per sempre, col mio coraggio e il mio istinto protettivo avrei contribuito a rendere il mondo più sicuro, se me lo avessero concesso...

**Enrico** Glioblastoma; tronco-celebrale 8 anni per sempre, amavo disegnare, nuotare e sciare, quanto avrei potuto realizzare da grande, se me lo avessero concesso...

**Antonio** Rabbiosarcoma nucleare; 9 anni per sempre, amavo la vita e la mia famiglia, volevo diventare un grande pa-

...

**Riccardo, 22 mesi, «con il mio sorriso e il mio coraggio sarei stato un buon cittadino»**



Il presidente della Repubblica con una delle madri della Terra dei fuochi

pà, lo sarei stato se me lo avessero concesso....

**Martina** Nefroblastoma; 9 anni per sempre, cantare la mia passione e amavo gli animali al punto da intraprendere vere lotte per difendere i loro diritti, avrei difeso la natura se me lo avessero concesso.

**Alessia** Glioma intrinseco tronco encefalico; 9 anni per sempre cantavo nel coro "Voci bianche", ero bravissima, sarei diventata famosa se me lo avessero concesso....

**Francesco** Epatocalcinoma metastatico ai polmoni; 9 anni per sempre, ero una promessa del calcio, sarei entrato forse in nazionale se me lo avessero concesso...

**Francesco** Osteosarcoma metastatico polmonare; 9 anni per sempre, amavo nuotare e giocare a calcio, ero un portento, un giorno forse avrei portato a casa una medaglia olimpica se me lo avessero concesso....

**Antonio** Glioblastoma intrinseco tronco encefalico; 9 anni per sempre, ero un talento con la batteria, la musica la mia passione, sarei stato un grande musicista se me lo avessero concesso...

**Dalia** Linfoma linfoblastico non hodking; 13 anni per sempre, 10 la mia media scolastica, volevo diventare un dottore, avrei dato un grande contributo alla scienza se me lo avessero concesso....

**Francesco** Rabbiosarcoma; 14 anni per sempre, ero un genio in matematica, quanto potenziale avrei messo a disposizione della società se me lo avessero concesso....

Quanti diritti negati, Presidente, quante individualità perse per sempre da una società che, se ci avesse protetti e lasciato crescere, sarebbe stata di certo migliore di quella che, per interessi biechi e meschini, ha firmato la condanna a morte nostra e del nostro popolo. Quanti bimbi come noi non cresceranno mai, quanti stanno lottando in ospedali oncologici, quanti si ammaleranno...

Per un quarto di secolo lungo le rotte dei traffici illeciti, è viaggiato di tutto: polveri di abbattimento dei fumi, morchia di verniciatura, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica, si parla addirittura di scarti nucleari (...). Nel complesso 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni specie. Il che vuol dire, visto che un tir trasporta in media 25 tonnellate, circa 411mila camion (...). Visto l'enorme giro d'affari che vi è connesso, il cervello delle eco-mafie non dorme mai e il sistema è sempre pronto ad adattarsi alla situazione politica, ambientale, economica e sociale del Paese e, se necessario, a reinventarsi pur di continuare ad operare e a generare profitto. La creatività criminale in questo settore sembra non avere limiti (...). E la criminalità ambientale

...

**«Ci saremmo sentiti protetti e tutelati da un "Papà Stato", ma così non è avvenuto»**

dei «colletti bianchi»: i consulenti tecnici, come il chimico di turno sempre a disposizione di chiunque abbia bisogno di un formulario di identificazione falso o di un certificato di analisi con i codici CER (il Catalogo Europeo dei Rifiuti) inventati; i produttori di rifiuti compiacenti, industriali, in alcuni casi anche di importanti società nazionali a prevalente capitale pubblico, che pur di risparmiare denaro sono disponibili a vedere i propri rifiuti smaltiti illegalmente nei luoghi più disparati (...). Sa che mentre parliamo i roghi continuano e gli sversamenti pure? Ciò che ci spaventa da cittadini del mondo è che questo genio criminale a tre teste, ecomafia-industria criminale-colletti bianchi, starà progettando nuove rotte verso cui deviare i traffici illegali e noi questo non possiamo e non dobbiamo permetterlo.

Ci auguriamo che lei possa leggere nel cuore delle nostre mamme che oggi portano a lei il grido di dolore della nostra gente e che trovi la forza necessaria per imporre la sua autorità affinché si attui tutto ciò che è necessario affinché inizi "l'operazione verità", ma subito. Trenta anni di ritardo e silenzi sono già stati sufficienti.

Da angeli quali siamo diventati noi forse troveremo un giorno il coraggio di perdonare chi ci ha tolto tutto facendoci passare per atroci e inimmaginabili sofferenze, ma i nostri cari no, gridano giustizia per noi e per tutte le vittime e anche questo uno stato di diritto e di fatto deve garantire.

Con affetto e ancora fiducia  
I furono piccoli cittadini italiani»

I **diritti** che non sai

**LA RUBRICA DELL'INCA.**  
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)

**inca**

il Patronato della CGIL

**Mi è stata riconosciuta la disabilità grave e mio marito fruirà del congedo biennale retribuito per tutto il 2014, in questo periodo posso prestare attività lavorativa?**

Pur non avendo il legislatore previsto come requisito per la concessione dei congedi, l'assenza di attività lavorativa da parte della persona disabile da assistere, gli istituti previdenziali la pongono come una delle condizioni necessarie per accedere al congedo. Tuttavia il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, interpellato nel merito, non esclude a priori tale possibilità che è da valutarsi "caso per caso". Una limitazione, motiva il Dicastero, che sarebbe contrario allo spirito delle leggi in favore dei disabili che mirano invece a promuovere la piena integrazione del disabile nel mondo del lavoro e l'adozione delle misure atte a favorirla. L'assistenza alla persona disabile, infatti, si può sostanziare in attività collaterali e ausiliarie rispetto al concreto svolgimento dell'attività lavorativa da parte del disabile (quali l'accompagnamento da e verso il luogo di lavoro), in altre parole

attività che non necessariamente richiedono la presenza del disabile, ma che risultano di supporto per il medesimo (ad esempio, prenotazione e ritiro di esami clinici).

**Mio figlio è affetto dalla sindrome di Down, ai fini della concessione delle agevolazioni previste dalla legge 104/92, è sufficiente il certificato del medico curante?**

La risposta è affermativa. La normativa vigente prevede che i soggetti affetti dalla "sindrome di Down" possano essere dichiarati in situazione di gravità ai sensi dell'art. 3 della legge 5.2.1992, n. 104, oltre che dall'apposita Commissione Asl, anche dal proprio medico di base, previa richiesta corredata da presentazione del "cariotipo" (mappa cromosomica).

Inoltre i soggetti portatori dell'handicap su indicato (sindrome di Down) sono esenti, secondo quanto previsto dalla legge stessa, da ulteriori successive visite e controlli.

DISABILITÀ



La fabbrica di Prato dove morirono 7 cinesi lo scorso dicembre FOTO DI MATTED BOVO/LAPRESSE

## Senza patente, travolge col van madre di tre gemellini

Travolta da un furgone mentre prendeva la bicicletta legata alla ringhiera del cortile di casa. Agnese Scorzano, 43 anni, morta ieri a Sesto San Giovanni, era madre di tre gemelli di soli sette anni. Il van che l'ha investita era guidato da un operaio di una ditta che stava facendo dei lavori all'interno del suo palazzo, Torre Berta, in via Cesare da Sesto nel Comune alle porte di Milano. L'investitore, di origine egiziana, non aveva la patente. A chiederli di spostare il furgoncino, per poter caricare un mobile, era stato il datore di lavoro. Doveva essere una manovra da poco, ma è risultata fatale.

L'operaio, innescando la retro-marcia, non si è reso conto della ringhiera, né di Agnese che in quel momento stava liberando la sua bicicletta in compagnia di un'altra donna. Il furgone ha travolto solo Agnese, e sfondando la ringhiera l'ha trascinato nella caduta di oltre due metri sulla rampa che porta ai box sotterranei. Agnese è morta subito. Lascia il marito e i tre figli gemelli di appena sette anni.

Per rimuovere il furgoncino sono intervenuti i pompieri, che hanno spostato il mezzo con una gru. La macchina era rimasta in equilibrio, in verticale, con il portellone posteriore appoggiato alla rampa che porta i box e le ruote di davanti affacciate sul cortile.

Adesso l'operaio egiziano dovrà rispondere di omicidio colposo, probabilmente non di guida senza patente, essendo avvenuto l'incidente all'interno di un'area privata. Sotto choc il marito di Agnese, avvocato, che insieme alla moglie in questi giorni stava cambiando casa sempre all'interno dello stesso palazzo. Serviva un appartamento più grande rispetto all'attuale, adatto alle esigenze dei tre gemelli.



Il furgone che ha schiacciato la mamma di Sesto S. Giovanni (Mi)

# «Dormitori sicuri e legali per l'emergenza Prato»

● Ricerca Irpet sul lavoro cinese nella città laniera: 9mila irregolari nelle fabbriche tessili, evasione per un miliardo di euro ● Rossi: «Lo Stato dov'è?»

SILVIA GIGLI  
INVIATA A PRATO

Più Stato per Prato. La richiesta arriva dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. A quasi due mesi dal tragico rogo che il 2 dicembre scorso uccise sette cittadini cinesi che dormivano all'interno di un capannone industriale nella periferia produttiva di Prato, la città laniera si interroga sul ruolo e sul peso economico della comunità cinese nel suo territorio. Una corposa ricerca dell'Irpet (l'Istituto regionale per la programmazione economica) analizza ogni piega (perlomeno quelle visibili) delle 4830 imprese cinesi presenti a Prato. Ma il punto cardine, secondo il presidente Rossi, è che nella provincia pratese che in Italia vanta la più alta percentuale di popolazione immigrata sulla popolazione esistente c'è una vera e propria emergenza umanitaria che nasce dalle condizioni nelle quali sono costretti a vivere tantissimi lavoratori di nazionalità cinese. Per questo, spiega Rossi, «più Stato a Prato non vuol dire solo Ministero degli Interni o ministri in visita e che siglano patti ma più forze per la Procura che è sotto organico, più forze per la Guardia di Finanza che è più utile dei militari dell'esercito per strada, e magari sostegni economici di filiera che altrove si fanno per aree riconosciute in crisi come anche Prato è». La Regione, dal canto suo, è disposta a fare la sua parte mettendo a disposizione della Procura cinquanta ispettori del lavoro in più «per difendere soprattutto i diritti dei lavoratori». Ma l'emergenza non si risolverà finché migliaia di operai, moltissimi dei quali al nero o clandestini, continueranno a vivere e dormire nei capannoni dove lavorano senza il rispetto di nessuna regola sulla sicurezza. Il rogo del 2 dicembre, lo ricordiamo, nacque da una bombola del gas nel cucinino improvvisato del capannone.

«Chi è per l'integrazione è anche per la legalità - chiosa Rossi -. Non chiedo soldi e maggiori risorse, queste la Regione è pronta a mettercele come in passato ma un organico sufficiente e de-

gno di una città che ha gli abitanti di Prato questo sì, lo esigo, soprattutto lo merita la città. Il governo si è mosso giustamente per gli immigrati e gli sbarchi a Lampedusa. Anche Prato vive un'emergenza umanitaria».

Nonostante tutto questo, la città non è agitata da particolari tensioni sociali. Anzi, sebbene la stessa ricerca Irpet non sia stata in grado di far emergere i reali rapporti economici che legano le due comunità, il sospetto dei ricercatori è che proprio la presenza del tessuto economico cinese abbia di fatto sostenuto l'intero territorio in un periodo di crisi economica. Il motivo? Innanzitutto

to il mercato degli affitti, che a Prato pesa il 17% e che è sostenuto soprattutto dagli imprenditori cinesi. Poi la presenza di una vasta economia sommersa. Il Comandante della Guardia di Finanza Toscana, Giuseppe Vicanolo, ci va giù duro: «Il compito di noi operatori dello Stato non è ancora sufficiente, ma per essere ancora più incisivi abbiamo bisogno della collaborazione dei cittadini onesti, delle imprese oneste, delle istituzioni. Abbiamo attivato un desk 24 ore su 24 per raccogliere denunce e garantiamo riservatezza. È certo che esiste una relazione tra la parte insana della comunità cinese e la parte insana

di alcuni colletti bianchi locali, collusi con i traffici dell'illegalità».

Solo con l'emersione del sommerso e il ritorno alla legalità i rapporti tra le due comunità potranno essere davvero proficui. «Occorre guardare avanti e qui, dall'immigrazione, può arrivare una grande potenzialità, che non è solo economica - dice ancora Rossi -. Bisogna trovare una via d'uscita che non metta in crisi il distretto». Allo studio ci sono anche provvedimenti temporanei come «laboratori dormitori dignitosi e sicuri» fermo restando che il sommerso deve emergere. Stando alla ricerca Irpet, infatti, se gli occupati cinesi (calcolati attraverso il consumo di acqua delle imprese...) sarebbero 20mila a fronte degli 11mila regolarmente registrati. I residenti iscritti all'anagrafe sono 17mila ma quelli reali sono stimati intorno ai 45mila. La produzione delle 4830 aziende cinesi oscilla tra i 2 e i 2,3 miliardi di euro, con un valore aggiunto tra 680 e gli 800 milioni, cioè tra il 10,9 e il 12,7% della provincia. Ma il volume di denaro prodotto nell'illegalità arriverebbe a un miliardo. Adesso serve una svolta. «Se per fare un'inchiesta conoscitiva dobbiamo censire i consumi di acqua - conclude Rossi - vuol dire che lo Stato è ancora assente. Il tavolo nazionale deve essere più incisivo, il Governo vuole decidersi a intervenire o no? Bisogna guardare con serenità i dati della ricerca, fuori dai giochi dell'attribuzione di colpe. Serve lo Stato ed anche il mondo della moda ci può aiutare».

### STAMINA, PRIMO PROCESSO PER VANNONI

#### Tentata truffa, in aula il 7 febbraio

In attesa che venga chiusa ufficialmente l'inchiesta del procuratore Guariniello, arriva il primo atto ufficiale giudiziario per Davide Vannoni, il fondatore del contestato metodo. Nell'indagine condotta dal pm Giancarlo Avenati Bassi, deve rispondere di tentata truffa per aver chiesto nel 2008 un finanziamento di 500 mila euro alla Regione Piemonte «per lo sviluppo di tecnologie mediche applicabili tramite l'utilizzo di cellule mesenchimali autologhe». Secondo le ipotesi dell'indagine

Vannoni professore, grazie alle sue entrate con alcuni politici, li avrebbe convinti a stanziare denaro a favore della sua fondazione, ma la delibera della giunta venne ritirata all'ultimo momento dopo che tre ricercatori convinsero la giunta regionale allora guidata da Mercedes Bresso a non concedere il finanziamento. Motivo per cui il pm ritiene che la truffa non sia stata conclusa ma sia solo «tentata». La giunta Cota deve decidere se dichiararsi o meno parte lesa.

CGIL LOMBARDIA  
Camera del Lavoro Metropolitana di Milano  
CGIL FISAC

**Il rapporto banca e impresa e il modello del capitalismo italiano sono in crisi, cosa ci attende nei prossimi anni?**  
**Obiettivo lavoro e sviluppo**  
23 gennaio 2014 • ore 9.00  
Circolo della Stampa, Corso Venezia 48 Milano

Obiettivo Lavoro e Sviluppo  
Pericolo Deflazione - Disoccupazione

Nino Baseotto Segretario Generale Cgil Lombardia  
Giovanni Minali Segreteria Cdlm Milano  
**TAVOLA ROTONDA**  
Marco Onado Università Bocconi  
Fabio Tamburini Corriere della Sera  
Michele Polo Università Bocconi  
Carlo Bonomi Vice Presidente Assolombarda  
Franco Ceruti Presidente Commissione ABI Lombardia  
Agostino Megale Segretario Generale Fisac Cgil Nazionale  
Fabrizio Solari Segretario Nazionale Cgil

## ITALIA

# La pizza della camorra: sequestrati 250 milioni

● Il business della famiglia Contini: 90 arresti, affari dalla Campania alla Toscana ● A Roma chiusi i noti ristoranti «Ciro» ● Contabile suicida al momento di ricevere il provvedimento di fermo

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Che l'ombra della camorra si fosse allungata sulla capitale e su molte altre città, non solo italiane, lo si era capito da tempo. Ristoranti, bar, pizzerie e decine di altre attività utili a incrementare il business dei clan, a ripulire grandi somme di denaro provenienti prevalentemente dal traffico di droga. Ieri, però, tutto ha assunto una dimensione diversa. O più semplicemente, per la prima volta si è avuta idea di quanto lontano e in profondità siano penetrate le radici del malaffare. Tutto in poche ore: un blitz imponente messo a segno tra Campania, Lazio e Toscana che ha portato all'arresto di 90 persone e al sequestro di un tesoro pari a 250 milioni di euro. *Aracne* il nome in codice della maxinchiesta che punta a colpire il clan partenopeo agli ordini di Edoardo Contini e Patrizio Bosti (entrambi detenuti da tempo).

Seguendo a ritroso il filo delle indagini si arriva inevitabilmente al Sud, a Napoli, nei quartieri popolari dell'Arenaccia, San Carlo all'Arena e Vasto. Sono queste le roccaforti che da anni custodiscono il potere dei Contini. Veri e propri regni del malaffare dai quali i boss hanno sempre gestito gli investimenti in as-

...  
**Per il gruppo attività fino in Versilia, una rete cresciuta dal rione Amicizia, nel ventre di Napoli**

solata tranquillità. Primo tra tutti 'O romano Contini appunto, che tra il 2000 e il 2007 fu inserito nella lista dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia. La sua è una storia di quelle che sembrano scritte per Hollywood: da semplice rapinatore a boss, anche grazie al matrimonio con Maria Aieta, cognata del capo clan Francesco Mallardo di Giugliano. Per Contini una trampolino di lancio. Dal Rione Amicizia, nel ventre di Napoli, da vita al gruppo che in breve diventa il clan più temuto della zona. E la sua famiglia diventa una delle più potenti. Un impero fondato sulle estorsioni, sul traffico di droga, addirittura in subappalto per conto di altri. I Contini comandano seguendo solo due leggi, violenza e coesione: non è un caso che non si sia mai registrata alcuna scissione, né la fuoriuscita di collaboratori di giustizia.

Negli anni trascorsi a Napoli, 'O romano è sempre circondato da fedelissimi, soprattutto parenti. Il boss non ammette colpi di testa, disordini. Nel quartiere non si muove una foglia se prima non è stato lui stesso a disporre, ad ordinare. Mantiene il più assoluto ordine e addirittura arriva a vietare lo spaccio. Arrivato dal basso, una cosa gli è chiara più di altre: per gestire i traffici del clan tutti devono obbedire, serve timore e rispetto. E con il primo riesce ad ottenere anche una buona dose del secondo. Ma la sua è molto più della solita immagine del boss di quartiere, ha anche uno spiccato senso imprenditoriale.

Capisce presto che per fare affari è meglio allacciare alleanze, stringere patti di non belligeranza. Ed è quello che fa



Uno degli arresti di ieri a Roma contro la camorra. FOTO OMNIROMA

con molte delle cosche napoletane, dai Misso ai Licciardi, con i quali aveva costituito il cartello dell'alleanza di Secondigliano, facendo persino da mediatore date le "ruggini" tra i due clan.

Condannato a 20 anni per un omicidio, non ha mai usato telefonini o Internet per comunicare durante la latitanza, bensì pizzini affidati a esponenti dell'organizzazione. Poche visite anche alla moglie per non correre il rischio di essere catturato. Nel '94 fece scalpore il suo arresto durante una festa di Capodanno a Cortina d'Ampezzo, anche se di cella ne fece poca, facendo perdere ben presto le sue tracce. Il nuovo arresto, l'ulti-

...  
**Il boss è Edoardo, in carcere: continua a comandare come se fosse a piede libero**

...  
**Sotto inchiesta quasi 500 rapporti finanziari. Il ruolo forte degli intermediari economici**

mo, il 15 dicembre 2007. Eppure, anche con il boss in prigione gli affari del clan hanno continuato a fiorire. Almeno sino a ieri, quando sono entrati in azione gli agenti della guardia di finanza e della speciale sezione «Catturandi» della squadra mobile. Su richiesta del pm Marco Del Gaudio, il gip Raffaele Piccirillo ha disposto, oltre ai 90 arresti, la misura del divieto temporaneo di esercitare le professioni di commercialista, consulente contabile, revisore dei conti e intermediario finanziario nei confronti di due persone e il sequestro preventivo di beni e attività imprenditoriali. Una lista impressionante: 30 impianti per la distribuzione di carburante; 11 bar; quattro impianti per la torrefazione di caffè; una oreficeria e una gioielleria; un'azienda per il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari; due società immobiliari; 28 tra appartamenti e locali commerciali; un terreno; 478 rapporti finanziari e bancari di varia natura. Un tesoro dal valore di 176 milioni di euro.

Sul versante partenopeo un ruolo cruciale sarebbe stato affidato anche ad un altro uomo: *Ciro Di Carluccio*, che secondo gli inquirenti è la persona di fiducia del capoclan Edoardo Contini. In particolare si ritiene che Di Carluccio sia a capo di una holding attiva in diversi settori economici e finanziari, tra i quali il più importante riguarderebbe il traffico di carburante. Un commercio molto redditizio *core business* del malaffare. Di Carluccio, nonostante non rivesta alcuna carica o qualifica in nessuna delle imprese individuate, è certamente un anello chiave negli affari dei Contini. Dalle intercettazioni ambientali è emerso che si incontrava con il boss nel periodo in cui questo era latitante per raggiungerlo sulla gestione delle attività economiche e sulle tecniche messe in atto per eludere le investigazioni. Un ruolo delicato, che 'O romano avrebbe affidato solo ad un uomo di assoluta fiducia.

## Dall'alleanza con la Magliana alla «Dolce vita» romana

Tutto iniziò con la diabolica alleanza tra la «Nuova Famiglia» e la banda della Magliana. A quei tempi i fratelli Salvatore, Antonio e Luigi Righi, scoperti a capo di una holding che gestiva famosissime pizzerie e ristoranti nel centro storico di Roma per conto del clan Contini, oggi pilastro della camorra napoletana, facevano, ufficialmente, i pizzaioli a Napoli ma in realtà «lavoravano» nel settore dei sequestri di persona, tant'è che subirono una condanna per aver riciclato parte dei 700 milioni di vecchie lire di riscatto che servirono alla liberazione di Luigi Presta, notissimo gioielliere partenopeo rapito proprio da esponenti della «Nuova Famiglia» nel 1983. Da quel momento in poi, mentre imperversava la guerra di camorra tra la N.C.O di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia, inizia l'ascesa dei Righi, che a fine anni 90 si insediano definitivamente a Roma dopo aver stretto contatti con un personaggio del sottobosco scriminale capitolino, lo strozzino salernitano trapiantato a Roma Giuseppe Cillari. Anche lui parte della «Nuova Famiglia», morto nel corso del processo che lo vedeva imputato per l'assassinio, avvenuto a Roma, di Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo. Cillari, oltre che appartenere alla Nuova Famiglia era in affari con un pezzo da Novanta della banda della Magliana, il banchiere Nicoletti, re dell'usura e del riciclaggio e soprattutto erede di Enrico De Pedis, il più astuto di quelli della Magliana, colui che con il modello, poi rivelatosi vincente, di una mafia romana imprenditoriale.

...  
**I primi contatti con il banchiere Nicoletti attraverso Giuseppe Cillari della Nuova Famiglia**

### IL DOSSIER

ANGELA CAMUSO  
ROMA

**I fratelli Righi e la holding creata nella capitale con la ristorazione. Una storia iniziata venti anni fa con il sequestro del gioielliere napoletano Luigi Presta**

Una delle pizzerie sequestrate. FOTO OMNIROMA

Proprio sulla scia di quelle importanti frequentazioni i Righi, nel corso di un ventennio, sono riusciti a penetrare silenziosi nel cuore della Città Eterna e a creare un impero, con propaggini anche all'estero, mediante una complessa struttura di società intestate a prestanome. Le perquisizioni e i sequestri ci sono stati, non a caso, soprattutto nei quartieri della «Roma bene». Salvatore Righi, abitante nella prestigiosa via della Vite, periodicamente si incontra a Napoli con i diretti appartenenti al clan Contini in un centro sportivo, per consegnare in contante il denaro ripulito.

Molti dei ristoranti gestiti dai Righi, proprio perché situati negli angoli più belli della Città Eterna e per la buona cu-



cina, sono frequentati da vip e intellettuali. Si tratta di: «Pizza Giro» di via della Mercede e di piazza Sant'Apollinare; «Pummarola drink» di via della Maddalena; i ristoranti «Sugo» di piazza Nicosia e via della Vite; il «Pizzicotto» di via Giuseppe Gioacchino Belli, dietro il Pantheon; «Zio Giro» di piazza Zanardelli e via Col di Lana; «Zio Mario» di via delle Quattro Fontane; «Zio Giro Mangianapoli» in via della Pace; il «Frijenno Magnammo» sulla circonvallazione Trionfale; la gelateria «Ciuccula» in Piazza della Rotonda. Sequestrate anche l'associazione culturale Futura, in Largo Chigi, e anche le sedi legali delle società che fanno parte della holding gestita dai camorristi. Tra queste la «Pizza Apollinare», con

sede a Largo Fontanella Borghese; la «Ma.Da.» di via della Maddalena; la «So. Ge. Italia» di via delle Quattro Fontane; «Pulcinella» di via Archimede «Oasi Mare» di piazza della Libertà.

Peraltro, nonostante quel vincolo strettissimo coi Contini, Salvatore Righi, secondo le indagini condotte dai carabinieri e dagli uomini della Dia di Roma guidati dal colonnello Chicoli, sarebbe stato, al contempo, anche il punto di riferimento sulla Capitale per altri gruppi camorristici come il clan Mazzarella, al di là dei rapporti che queste cosche avevano tra di loro in territorio napoletano.

È questa una caratteristica peculiare di quella grande piazza del riciclaggio quale è diventata Roma da vent'anni a

questa parte: un florido mercato a cui tutti possono accedere perché ai riciclatori, seppur affiliati, non viene richiesto quell'impegno di fedeltà esclusiva che è normalmente preteso per gli appartenenti alle componenti militari dei clan. La famiglia Righi ha comunque mantenuto delle basi operative a Napoli, rappresentate da alcuni locali e dal Centro Sportivo e dalla Società Sportiva «Mariano Keller», titolare di una squadra di calcio di Serie D. Il mondo del calcio delle serie minori è un settore in cui i Righi hanno nel tempo investito: si è scoperto ad esempio che ci fu un intervento del clan Contini, su richiesta di Salvatore Righi (ex Presidente della Massese Calcio, che militava in C1, ed ex Direttore Generale della Arzanese che militava in C2) nei confronti di alcuni calciatori del Real Marcanise, tra cui Michele Murolo e Massimo Russo, affinché perdessero un incontro con il Gallipoli Calcio conclusione della stagione 2008/2009, cosa che effettivamente avvenne.

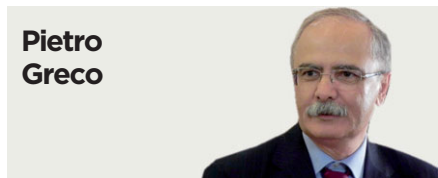
Spiegano dalla Direzione Nazionale Antimafia: «Si tratta della più importante indagine mai realizzata con riguardo alle complessive attività criminali del clan Contini, che per lunghi anni praticamente si sono sottratti ad ogni efficace azione repressiva anche grazie alla scelta dei propri capi di evitare, da un lato, di ingaggiare apertamente scontri cruenti con omologhi gruppi camorristici e, dall'altro, di privilegiare, accanto al controllo dei tradizionali mercati criminali (stupefacenti, estorsioni, usura), lo sviluppo di sempre più ramificate e lucrose operazioni di reinvestimento».

...  
**Uno degli arrestati era il riferimento sulla piazza della capitale dei traffici del clan dei Mazzarella**

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Quei ricercatori che non meritiamo



SEGUE DALLA PRIMA

La dotazione della Call era notevole: 575 milioni di euro. Il finanziamento per singolo progetto presentato da un ricercatore era piuttosto alto: in media 1,84 milioni di euro con un picco massimo di 2,75 milioni di euro. La competizione è stata al massimo livello.

Questi i risultati. La Germania ha visto premiati 48 suoi ricercatori. Subito dopo, l'Italia: con 46 ricercatori. Seguono, nettamente distaccate, la Francia (33), la Gran Bretagna (31) e l'Olanda (27). Poi ancora il Belgio e Israele (17) e la Spagna (16). Per avere un'indicazione di quanto sia straordinaria la performance dei ricercatori italiani basta ricordare che l'Italia ha ottenuto praticamente lo stesso numero di successi della Germania, sebbene spenda in ricerca meno di un quarto della Germania (17 miliardi di euro contro i 71 della Germania). E ha ottenuto il 39% di successi in più della Francia, sebbene la Francia investa in ricerca una cifra (40 miliardi nel 2013) che è quasi due volte e mezza quella italiana. Lo stesso vale per la Gran Bretagna: con un investimento in R&S doppio rispetto a quello italiano, ha visto finanziati un terzo in meno di progetti di suoi ricercatori rispetto a quelli degli italiani.

Pochi giorni prima il rapporto International Comparative Performance of the UK Research Base - 2013, elaborato dagli esperti della Elsevier per conto del Department of Business, Innovation and Skills (Bis) del governo della Gran Bretagna registrava l'avvenuto sorpasso dei ricercatori italiani su quelli americani in termini non solo di produttività, ma in termini di qualità. La performance può essere racchiusa in poche cifre: nell'anno 2012 con l'1,1% dei ricercatori del mondo, con l'1,5% della spesa totale mondiale (che, secondo la rivista R&D Magazine ha superato i 1.150 miliardi di euro; l'Italia ha prodotto il 3,8% degli articoli scientifici del pianeta che hanno ottenuto il 6% delle citazioni).

Le citazioni sono considerate, appunto, un indice di qualità. E, dunque, la qualità media degli articoli

scientifici di autori italiani è cresciuta costantemente negli ultimi anni e ora è 6 volte superiore alla media mondiale. I nostri ricercatori hanno fatto meglio degli americani. E sono stati superati solo dagli inglesi e dagli svizzeri.

Possiamo riassumere queste due notizie con un piccolo slogan: i ricercatori italiani sono pochi, ma buoni. Lavorano molto e hanno stoffa.

Ma qui iniziano le dolenti note. Lo stesso rapporto dell'Erc sui suoi Consolidator Grant riporta che dei 46 assegni staccati per i ricercatori italiani, solo 20 saranno spesi in Italia: 26 ricercatori (il 57% dei vincitori) lo andranno a spendere all'estero. Perché all'estero trovano un ambiente migliore.

In nessun altro Paese la diaspora è stata così alta. I tedeschi che spenderanno all'estero il loro grant sono 15 (il 31%); i francesi 2 (il 6%); gli inglesi 4 (il 13%). Inoltre la capacità di attrarre ricercatori dall'estero è sfacciatamente contraria al nostro Paese: 10 stranieri andranno a spendere il loro grant in Germania e altrettanti in Francia; addirittura 34 stranieri andranno in Gran Bretagna. Cosicché la classifica dei Paesi dove verranno spesi i soldi dell'Erc è completamente ribaltata: 62 progetti saranno realizzati nel Regno Unito; 43 in Germania; 42 in Francia e solo 20 in Italia.

Il succo è chiaro: i ricercatori italiani sono bravi - più bravi di quasi tutti gli altri - ma l'Italia non è un Paese adatto per fare scienza.

D'altra parte per avere buone idee non occorrono soldi. Ma per creare un ambiente adatto alla scienza, occorrono investimenti. E gli investimenti italiani in ricerca scientifica stanno crollando. Secondo la rivista americana R&D Magazine, che ogni anno redige un rapporto sugli investimenti mondiali in ricerca, l'Italia è decima al mondo per produzione di ricchezza (Pil), ma solo quattordicesima per investimenti assoluti in ricerca scientifica. Eravamo dodicesimi nel 2012. Lo scorso anno ci hanno superato anche Australia e Taiwan. I due Paesi hanno un Pil pari alla metà di quello italiano, ma investono di più in ricerca. Non solo in termini relativi, ma assoluti.

Questo, dunque, è il paradosso della scienza italiana. Da un lato aumenta la produttività e la qualità della ricerca, dall'altro diminuiscono i finanziamenti. In pratica l'Italia sta disperdendo la risorsa che conta di più nell'era della conoscenza. L'unica, forse, che sarebbe in grado di tirarla fuori dal percorso di declino in cui si è incamminata da due o tre decenni. Se solo ce ne accorgessimo anche noi, oltre che gli esperti stranieri.

## Maramotti



## L'intervento

# Troppo conformismo, valorizzare il dissenso



SEGUE DALLA PRIMA

Il bipolarismo, che non è (mai stata) una delle aspirazioni più diffuse fra i protagonisti della politica italiana, viene artificialmente garantito dal premio di maggioranza, quasi inevitabilmente alquanto eccessivo in numero di seggi. Meglio sarà se la sua attribuzione avverrà attraverso uno specifico turno di ballottaggio, a prescindere dalle percentuali di voto ottenute nel primo turno. Seppure tutt'altro che ottima, la proposta elettorale approvata dalla Direzione, accompagnata dalla riforma del bicameralismo tutt'altro che perfetto, consentirebbe di iniziare un percorso riformatore nella speranza che tutti abbiano il fiato per portarlo a termine. Meglio sarebbe, quindi, che il

fiato, anche del segretario del partito e dei suoi sostenitori non si disperdesse in affermazioni sbagliate e in attacchi personali irrispettosi.

No, il 68 per cento degli elettori di Renzi non gli hanno dato nessun mandato imperativo a qualsivoglia proposta elettorale, né alle tre presentate il 2 gennaio né all'ultima, frutto di un negoziato con il solo Berlusconi. Quindi, nessuna delle proposte può essere né rivendicata come legittimata dal voto né imposta con il diktat «prendere o lasciare». Qui entra in gioco la concezione del partito, ovvero che cosa è e che cosa debba essere un partito. Qui bisogna interrogarsi sui compiti e sul ruolo della Direzione e dell'Assemblea nazionale la cui decisione a favore del doppio turno di collegio non è mai stata abrogata. Qui, infine, bisogna riflettere sui rapporti fra maggioranza e minoranza (opposizione) negli organismi dirigenti.

Renzi ha vinto alla grande la battaglia politica per la segreteria. Se vuole trasformare il partito, magari ricordandosi di avere anche detto che dall'affollatissimo «carro del vincitore» avrebbe fatto scendere gli opportunisti (non m'importa quante orecchie staranno fischiano), deve procedere ad una battaglia culturale nella quale conterranno le sue idee (anche quelle condivise con Berlusconi) confrontate, nel rispetto

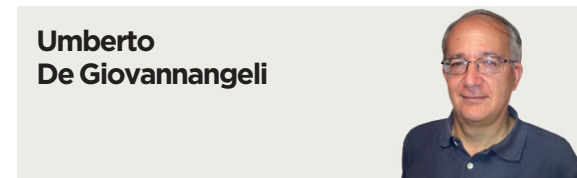
reciproco, con quelle di coloro che hanno votato Cuperlo e Civati.

L'ambizioso disegno del percorso elettorale e costituzionale formulato da Renzi potrà dare dei frutti soltanto se l'intero Partito democratico lo sosterrà, pure accettando qualche necessaria modifica. Un Parlamento di nominati può piacere solamente ai nominati, ma deve essere respinto da coloro che vogliono cambiare il rapporto fra elettori e politica, e sarà certamente osteggiato da coloro che sanno di non venire ri-nominati da Renzi.

Non basteranno le primarie per i parlamentari in un clima di conformismo e di palese ostilità nei confronti del dissenso che spesso è il sale della politica. Tuttavia, il dissenso interno non è motivato soltanto da carriere probabilmente concluse (con perdita di esperienze e competenze per il Pd e per il Parlamento). Discende anche da una visione del partito, non come «ditta», ma come organismo collettivo capace di produrre idee e di conquistare consenso. In qualsiasi modo, il Partito democratico finisca per essere indebolito, le chances di approvazione delle riforme di Renzi saranno drasticamente ridimensionate. Il rischio più grande, per tutti, è che il governo Letta non riuscirà a mangiare il panettone 2014. È indispensabile «cambiare verso». Presto.

## Il commento

# Ginevra2, il rischio della babele diplomatica



SEGUE DALLA PRIMA

Milioni di persone intrappolate in città assediate, senza accesso all'aiuto che può salvare loro la vita. È la tragica realtà di un Paese trasformato in un campo di battaglia: la Siria. La Conferenza internazionale apertasi ieri a Montreux, nota come «Ginevra2», è chiamata a fare i conti con questa tragedia che è insieme umanitaria, militare e politica. Il dato positivo, tutt'altro che scontato, è che la Conferenza si è aperta, e che in terra elvetica si sono riuniti gli attori - interni, regionali e internazionali - coinvolti in una guerra civile che da tempo ormai ha avuto ricadute sanguinose, e potenzialmente destabilizzanti, in altri Paesi mediorientali, a cominciare dal Libano. Troppo tempo si perso prima di convocare le assise «ginevrine»; tempo che ha significato, per la martoriata Siria, non solo più morti - in maggioranza civili - e devastazione, ma anche l'aver fatto del Paese mediorientale la nuova trincea avanzata del jihadismo più feroce, oltre che il terreno, insanguinato, in cui si consuma la resa dei conti tra il fronte sunnita - armato e finanziato dall'Arabia Saudita e quello sciita, che ha il suo fulcro nell'Iran. «Ginevra2» è arrivata troppo tardi, non troppo presto. E quel tempo è stato utilizzato dai nemici della pace per radicalizzare lo scontro, in termini ideologici, identitari, geopolitici e non solo nella crescente efferatezza dei crimini commessi, da ambedue le parti.

«Il nostro scopo è quello di inviare un messaggio alle due delegazioni e al popolo siriano che il mondo vuole mettere fine urgentemente al conflitto, quando è abbastanza è abbastanza, è venuto il tempo di negoziare».

Con questo auspicio il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha aperto il lavoro di «Ginevra2». Ma per negoziare, davvero, c'è bisogno di qualcosa che tra gli attori della tragedia siriana stenta a manifestarsi: la capacità di

ascolto. La consapevolezza che per porre fine a un immane bagno di sangue non esiste una soluzione militare, e che la parola «compromesso» deve entrare a pieno titolo nel nuovo «vocabolario» siriano. Solo esercitando questa capacità-volontà di ascolto, è possibile evitare che «Ginevra2» si trasformi in una sorta di «Babele» diplomatica, nella quale ognuno dei protagonisti recita una parte scontata, a uso e consumo dei media o dei loro referenti-sponsor.

Ricerca il compromesso non significa cancellare responsabilità incancellabili: quelle del presidente Bashar al-Assad. Una transizione condivisa non può averlo tra i protagonisti. Ma ciò non significa ripetere in Siria l'errore, dalle conseguenze devastanti, che si commise in Iraq, spazzando via assieme al «macellaio di Baghdad», Saddam Hussein, tutta la struttura politica, amministrativa, militare che aveva sorretto il potere baathista. Quell'annientamento, aprì la strada alla resa dei conti tra sciiti, sunniti, curdi, oltre che al radicamento nell'Iraq post-Saddam delle milizie qaediste. Una transizione condivisa, e praticabile, in Siria passa anche nell'individuazione all'interno dello Stato, dei suoi apparati, di figure spendibili nell'immane sforzo di una riconciliazione nazionale. Giustizia non è sinonimo di vendetta. O almeno non dovrebbe esserlo.

«Ginevra2» non deve ridursi solo a d una serie di photo opportunity, né risolversi in una salvacondotta morale per la comunità internazionale, della serie «ci abbiamo provato, la nostra buona volontà non può essere messa in discussione». Per non risolversi in una «Babele» diplomatica, la conferenza deve dare già delle prime risposte capace, quanto meno, di alleviare la sofferenza della popolazione civile siriana. È quanto chiedono le agenzie Onu, le Ong, impegnate in uno straordinario sforzo di solidarietà. Una solidarietà concreta, fattiva, eroica. Ciò significa, ad esempio, realizzare finalmente i corridoi umanitari, e la definizione di una road map per fissare scadenze e processi chiari che portino alla fine del conflitto e alla cessazione immediata di trasferimenti di armi e munizioni dentro la Siria. Non si chiede a «Ginevra2» di risolvere la crisi in una notte, ma di dare delle prime risposte concrete, questo sì. Questo è il minimo. Con la consapevolezza che un fallimento della conferenza lascerebbe campo libero ai propugnatori di un «califfato» siro-iracheno e agli uomini più impresentabili, perché responsabili di crimini di guerra e contro l'umanità, del «clan Assad». Chiarezza d'intenti e atti conseguenti, in grado di definire una nuova partnership per la sicurezza che, nel cruciale scacchiere mediorientale, veda assieme Usa, Europa e Russia. È questa la posta in gioco a «Ginevra2». E per vincere la partita c'è bisogno di un linguaggio comune. L'anti-Babele».

...  
**Positivo che si sia aperta la Conferenza sulla Siria ma non è scontato un accordo finale**

## COMUNITÀ

## L'intervento

## La legge Fornero e i prof bloccati nel limbo



Mila Spicola

**FORSE SONO IO CHE NON CAPISCO. E, SE NON CAPISCO, QUALCUNO MI SPIEGHI LERAGIONI.** Da un lato ci sono giovani laureati che vogliono diventare insegnanti, che hanno seguito tutto il percorso richiesto loro dallo Stato per diventarlo. Percorso che negli ultimi 30 anni è variato quasi ogni anno: devi fare un concorso, no, ti devi iscrivere alle Sissis e abilitarti così, no, puoi insegnare come supplente, però per avere la cattedra devi fare un concorso, e torni alla casella di partenza, no, ti facciamo fare un tirocinio formativo abilitante, no, però, se hai il vecchio diploma magistrale ti facciamo fare un altro percorso, che si chiama pas, no, se hai anche il titolo del sostegno, hai un altro canale, ma tu sei prima, seconda o terza fascia? Scusi? In che senso? E questo è il versante «come divento insegnante oggi» che ha condotto, in questa follia amministrativa priva di ogni logica di semplificazione ma che continua ancora adesso, mentre scrivo, a complicarsi, ha condotto insomma a ingigantire ogni anno al grande pentolone del precariato scolastico.

Un precariato molto particolare perché composto di docenti a tutti gli effetti con una caratteristica: sono bravi, sono molto bravi, perché negli anni, di propria o altrui sponte, hanno continuato a formarsi per aumentare i titoli. Altre lauree, dottorati, specializzazioni. E anni di servizio. Dall'altro lato ci sono i docenti prossimi alla pensione. Alcuni di loro, quasi o già sessantenni, c'erano quasi. Avevano chiesto e ottenuto il permesso di ritirarsi e mi ricordo della mia adorata Marisa, una collega d'italiano che per me è stata

un'altra di quei maestri che cambiano la vita, che era già con un piede fuori, con le lacrime ogni giorno. Sarebbe rimasta però «Mila, mia madre ormai non la reggono nemmeno le badanti, io rimarrei, ma la vedi Clelia (una collega precaria bravissima)? Che ci faccio ancora io a 60 anni e con 35 anni di servizio a inseguire Macaluso nei corridoi quando lo incrocio fuori dalla classe, mentre giovani come Clelia non possono nemmeno farsi una famiglia e aspettano che io me ne vada?». Così parlava Marisa due anni fa. Cosa è accaduto in questi due anni? È accaduto che Marisa sta ancora in classe e Clelia è ancora a spasso. Marisa è distrutta per le notti insonni che le fa passare la madre e l'ansia del non capire quando andrà in pensione e Clelia è ancora precaria ma in un'altra scuola, in un paesino sulle Madonie e tutti i giorni si fa 90 chilometri all'andata e 90 al ritorno. Per quanto tempo sarà così brava come lo era due anni fa e lo è ancora?

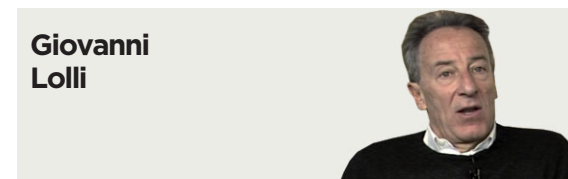
La legge Fornero, oltre al guaio esodati, ha prodotto un altro guaio, i docenti quasi in pensione della cosiddetta Quota96, coloro che stavano andando in pensione due anni fa e per un errore di valutazione amministrativa sono rimasti ingabbiati nel limbo «non so se ci devo andare o meno». Non sono tanti, sono meno di quattromila persone. Che diventano ottomila se pensiamo alle quattromila Clelie pronte a prendere il loro posto. Siamo il Paese con la classe docente più vecchia del mondo. Non d'Europa, del mondo. Roba da brividi nella schiena. E siamo il Paese con la più alta disoccupazione giovanile. Docenti di 62 anni si ritrovano a inseguire bambini di 4 anni nelle scuole materne e a confrontarsi con mamme piccole quanto le loro nipoti. Insegnanti d'italiano dei licei, al di là della buona volontà e capacità immutata si ritrovano a non capire nemmeno quello che dicono i loro allievi quindicenni e a leggere elabo-

rati che descrivono passioni, problemi e tensioni vissute però in un luogo e in un tempo completamente diverso. Poco male qualcuno mi dirà, i divari generazionali ci son sempre stati. Mentre docenti bravissimi, straformati e aggiornati stanno a casa mentre ci affanniamo a scrivere i jobs act. E aggiungo se ti ritrovi un docente stanco, che non ce la fa più e non ce la vuole fare, perché a sessantanni è costretto in classe, i quattromila quota96 e le quattromila Clelie, dobbiamo moltiplicarle ciascuna per 30 alunni scontenti di perdere Clelia e afflitti di fronte a una prof che non li guarda più negli occhi, e la vedi già vecchia e cadente raccontar del suo vero incidente.

E intanto viene fuori che il livello di burn out (l'insegnamento è un lavoro altamente usurante e sarebbe il caso di finirlo con la retorica del privilegiato che persino qualche onorevole un po' superficiale ogni tanto riprende) dei docenti italiani è tra i massimi al mondo e non ci facciamo mancare manco questo come podio. Io dico, risolvere il problema tutto adesso non si può, ma intanto, a questi quattromila permettiamo di andarsene in pensione visto che gli spettava? Qualcuno penserà che l'emergenza siano quei pensionati da far andare via e qualcun altro che sia Clelia e tutti i precari come lei. Cambiamo prospettiva. Cominciamo a pensare che l'emergenza vera nella scuola siano gli alunni di Clelia, bravissima, che non voglio perderla e di Macaluso che scappa sempre mentre Marisa, bravissima anche lei ma ormai stanca, ha smesso di inseguirlo? La scuola in cima al Paese. Io direi: i nostri alunni, i nostri figli in cima al Paese. Un docente stanco e sfatto, se dopo i sessantenni non ce la fa più, e magari è in pieno burn out, cosa volete che insegni? Ripeto, forse sono io che non capisco, ma non lo capiscono nemmeno i 9 milioni di studenti italiani e le loro famiglie.

## L'intervento

## L'Aquila riparte per tenere viva la speranza



Giovanni Lolli

**Dopo il terremoto e il grande circo di Silvio Berlusconi,** spente le luci della ribalta L'Aquila è rimasta a fare i conti con le sue ferite. È rimasta a fare i conti con il grande squilibrio urbano creato dai progetti Case. È rimasta a progettare la rinascita dovendo prima di tutto sciogliersi dalla gabbia di una gestione commissariale fatta di tante leve di comando che si annullavano a vicenda. Gli aquilani grazie alla collaborazione del ministro Fabrizio Barca, sono riusciti a costruire una governance più sensata in cui al lavoro immane da fare non se ne sommasse ulteriore che derivava dall'inefficienza. Nel frattempo, hanno combattuto: si sono visti negare una tassa di scopo, anche minima, per finanziare una ricostruzione che da subito è stata priva di quattrini; hanno manifestato a Roma, hanno occupato l'autostrada, si sono visti recapitare la beffa della richiesta della restituzione della tasse.

Due anni fa gli aquilani hanno riletto Massimo Cialente: lo hanno confermato a grande maggioranza, si sono fidati di lui.

Nel momento in cui la ricostruzione con grande fatica si metteva in moto e trovava almeno la sicurezza di una via, ecco l'inchiesta giudiziaria. Intendo chiarire da subito che io, e l'amministrazione condivisa questa opinione, non sottovaluta gli avvenimenti che sono emersi. Auspichiamo che la magistratura faccia piena luce, e nemmeno condivido l'opinione di chi sostiene che i fatti di cui si indaga sono meno gravi di quelli in cui sono coinvolti altri amministratori e avversari politici nel nostro territorio: noi siamo L'Aquila, siamo il capoluogo d'Abruzzo e la ricostruzione della nostra città riguarda tutta l'Italia. Dobbiamo essere impeccabili.

Tanto ne siamo convinti che il vicesindaco, indagato, si è immediatamente dimesso. Altrettanto ha fatto il sindaco, pur non essendo sfiorato dalle indagini. Eppure dopo le dimissioni del vertice dell'amministrazione, si è alzato un polverone mediatico che ha descritto questa città in tutte le sue articolazioni, come un covo di malaffare, arrivando addirittura a mettere nel calderone (lo ha fatto Il Sole 24 Ore) un simbolo e un magistrato dell'onestà specchiata come il dottor Picuti. Le ragioni di questa "accelerazione" mediatica non mi sono chiare ma come altri non posso non notare come essa appaia diretta a colpire una classe dirigente comunale che ha operato in netta discontinuità con la gestione commissariale precedente, dominata dal sistema della Protezione civile, e si vada a collocare temporalmente subito dopo la "defenestrazione" dei dirigenti che governavano gli appalti pubblici, Donato Carlea e Fabrizio Magani.

Abbiamo constatato, insomma, che le dimissioni del sindaco non solo non erano servite, ma avevano finito con l'aggravare la situazione, essendo presentate come una vera e propria ammissione di colpa. I danni prodotti di fronte all'opinione pubblica nazionale sono incalcolabili. Il sindaco ieri ha ritirato le dimissioni per lo stesso motivo per cui le aveva date, qualche giorno prima: difendere la città, tutelarne l'onorabilità, tenerne accesa la speranza. Il ritiro delle dimissioni di Massimo Cialente apre un nuovo percorso in cui è necessario un salto di qualità.

Occorre prima di tutto attenzione più scrupolosa al sistema delle procedure e dei controlli: a questa esigenza risponde la scelta di nominare un magistrato di livello come Nicola Trifuoggi alla carica di vicesindaco, e anche altre misure che la giunta aveva già adottato vanno in questa direzione. Qualcosa dovrà essere migliorato anche sul versante delle prospettive della ricostruzione della città e del suo territorio. In ogni caso siamo confortati dalla risposta che questa città ha dato al sindaco e tutti noi, solidarietà e impegno alla lotta. Questo riguarda la maggioranza dei cittadini. Sappiamo bene che esiste una parte di città che esprime critiche forti, e lo fa legittimamente.

Noi andiamo avanti. Continueremo ascoltando le forze culturali e sociali. Abbiamo in programma un'iniziativa per illustrare i costi e le modalità della nostra ricostruzione, confrontandola con le altre che il nostro Paese ha affrontato nel corso degli anni. Per dimostrare che L'Aquila non solo non ruba, ma nemmeno spreca.

## Dialoghi

## La scelta di dimettersi non è quella giusta

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**La Corte Costituzionale ha bocciato il premio di maggioranza abnorme per Camera e diversificato per il Senato ma non lo ha vietato. Ha bocciato le liste lunghe bloccate e noi per anni abbiamo fatto la battaglia contro le preferenze, una delle fonti di corruzione. Quindi brevi liste bloccate e primarie per scegliere i candidati. Questa è la strada.**

GIORGIO VISINTINI

La questione, dice Cuperlo, è di metodo, non si guida in questo modo un partito. Sembra a me invece che Renzi, portando in discussione la sua proposta, abbia fatto proprio quello che un segretario deve fare. Discutibile, semmai, è il fatto che ad opporsi alla proposta del segretario sia proprio il presidente del partito: cui toccherebbe soprattutto il ruolo di mediare, evitando le spaccature. Giusta o sbagliata che sia, la proposta di Renzi dovrebbe comunque essere

considerata, una volta approvata, la proposta di tutto il Pd. Da migliorare, eventualmente, in Parlamento e nel partito: insistendo magari per l'obbligatorietà delle primarie, almeno al nostro interno, per restituire agli elettori una possibilità di scelta che potrebbe così non essere legata a quel meccanismo delle preferenze contro cui tutti ci siamo battuti al tempo del Caf, quando il gioco delle preferenze era diventato il cardine del malcostume politico ma superando, soprattutto, l'idea per cui chi non è d'accordo con una scelta della maggioranza si dimette. La cosa più importante che ho appreso in tanti anni di attività politica è stata proprio la capacità di rispettare, pur continuando a discuterla, la volontà, diversa dalla mia, espressa da una maggioranza. All'interno di un partito o di una assemblea elettiva: utilizzando questa capacità come antidoto, forse, contro il narcisismo della persona. E contro i rischi di scissione.

## CaraUnità

## Il fatturato del gioco d'azzardo

Il circuito del gioco d'azzardo nel 2013 ha toccato un fatturato di 100 miliardi di euro. Si dirà che lo Stato incassa le tasse...! Manco per idea, non c'è organizzazione industriale, artigianale, professionale che gode dei livelli fiscali come il gioco d'azzardo, con le diaboliche macchinette mangiasoldi, che mentre getta sul lastrico i poveri diavoli, porta nelle grinfie degli usurai e da lì alle organizzazioni malavitose. 100 miliardi di euro, inseriti nel circuito economico, potrebbero incrementare i consumi e

soddisfare i bisogni, in un circuito virtuoso che genererebbe posti di lavoro, mentre lo Stato incasserebbe il minimo del 20% di Iva, cioè 20 miliardi, sufficienti per diminuire il carico fiscale, annullare l'Imu e realizzare una politica produttiva a vantaggio dei giovani e dei meno giovani che hanno perso il posto di lavoro. Il conto è il seguente: Il Bingo paga l'11% degli incassi, le slot machine pagano il 13%, Le video lotterie il 5% mentre i giochi on line, come il poker, pagano il 3%. È accaduto che molti esercizi dove insistevano le

macchinette non erano collegati con il Centro del Fisco; scoperto l'inghippo di tale evasione la Corte dei Conti ha emesso una sentenza con la quale condannava i gestori a pagare una multa di circa 90 miliardi di euro; ma la politica ha fatto il resto, abbassando la multa, prima, a 9 miliardi, quindi a un solo miliardo, fino ad arrivare a 600 milioni, che gli stessi gestori non intendono pagare. Ciò mentre un'azienda produttrice che dispensa lavoro, paga oltre il 40% di tasse.

Rosario Amico Roxas

Via Ostiense, 131/L 00154\_Roma  
lettere@unita.it**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 22 gennaio 2014  
è stata di 65.204 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@litosole24ore.com | Sito web: websystem.litosole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Carlo Mazzacurati FOTO DI ROBERTO BALDASSARRE

L'ADDIO

# L'ingiusta distanza

## Ci lascia Carlo Mazzacurati Ed è un grande dolore

**Padovano, 57 anni,** aveva vinto il Leone d'argento nel 1994. Tra commedia all'italiana e sguardi malinconici sul presente ha dato molto al cinema. Il suo ultimo film uscirà ad aprile

ALBERTO CRESPI

CARLO MAZZACURATI È MORTO. A 57 ANNI, PER UN MALE CHE LO ATTANAGLIAVA DA ALCUNI ANNI. SAPEVAMO CHE PRIMA O POI QUESTA NOTIZIA SAREBBE ARRIVATA, e al tempo stesso speravamo non arrivasse mai, come se distanziarla col pensiero potesse servire a esorcizzarla. Sembrava impossibile che un uomo così forte, così imponente, così buono potesse soccombere. Ora che il rovello è diventato certezza, rimane solo rabbia. Troppo presto, Carlo, e comunque non così. Ci mancherai. Ci mancherà quel tuo cinema così originale, lieve e al tempo stesso profondo, allegro e insieme dolente. Ci mancherà quella tua verve dialet-

tica, nel nome della quale - quando ti dicevamo che i tuoi film non assomigliavano a nulla del cinema italiano corrente - ribattevi sempre «E allora? È per quello che non ti piacciono? Se un film non si capisce bene cos'è, allora è un film di Mazzacurati?». In realtà molti tuoi film ci piacevano eccome, e segnalarne l'anomalia nel panorama del nostro cinema ci sembrava un complimento. Ma forse sbagliavamo, forse il tuo carattere schivo e timido cercava un riconoscimento di critica e di pubblico che a volte sembrava non arrivare. Chissà. Non lo sapremo mai.

Carlo Mazzacurati sapeva cosa stava accadendo. Al Torino Film Festival, un paio di mesi fa, è stato presentato il suo ultimo film *La sedia della felicità*, che a questo punto uscirà postumo (è pre-

visto per aprile). L'abbiamo visto, e abbiamo capito. Non si tratta di un film-testamento, no: è una cosa molto più bella. È il saluto di un uomo che sa di dover andare altrove, e fa un giro a salutare i vecchi amici perché la sua mancanza sia, dopo, più lieve. Rifacendosi al mistero delle 12 sedie, celebre racconto degli umoristi sovietici Ilf e Petrov già portato al cinema da Mel Brooks, raccontava l'odissea di due spiantati del Nord-Est (Isabella Ragonese e Valerio Mastandrea) che cercano un tesoro nascosto nell'imbottitura di una sedia. La ricerca li porta in contatto con un'umanità assortita e buffa, e in quei piccoli ruoli Mazzacurati aveva radunato tutta la banda: Silvio Orlando, Antonio Albanese (doppio, nel ruolo di due gemelli, e bravissimo), Fabrizio Bentivoglio, Roberto Citran, Giuseppe Battiston... tutti i complici di una filmografia lunga e affascinante, che si sono prestati al gioco sapendo di salutare un amico.

Quando vedrete il film, osservate il finale, con quell'orso e quel motociclista magicamente uniti nello scenario delle Dolomiti che Carlo amava tanto. Se non è un congedo quello... ed è un congedo sereno, quasi Zen, degno di quell'Ermanno Olmi che era sicuramente fra i suoi maestri.

Carlo Mazzacurati era figlio della generazione dei cineclub. A Padova, dov'era nato il 2 marzo 1956, era stato folgorato dal cinema grazie al magistero di Piero Tortolina, mitico collezionista e programmatore del cineclub Cinema Uno. Era stato uno dei primi italiani laureati in un Dams (quello storico, di Bologna). Esordì nel 1987 con *Notte italiana*, uno dei primi due film (l'altro era *Domani accadrà* di Luchetti, con cui collaborò alla sceneggiatura) prodotto dalla Sacher di Nanni Moretti.

Seguirono *Il prete bello*, *Un'altra vita*, *Il toro* (uno dei più belli, con la strana ma azzecatissima coppia Abatantuono/Citran), *Vesna va veloce*, *La lingua del santo* (il più «padovano», forse il più complesso e riuscito), *A cavallo della tigre* (remake non molto risolto di un classico di Comencini), lo splendido *La giusta distanza* con la rivelazione di Valentina Lodovini e il meno compiuto,

ma particolarissimo, *La passione* con un raro e sulfureo cameo di Corrado Guzzanti. Tutti titoli che girano intorno al «grande film» forse senza mai arrivarci (*La giusta distanza* è quello che ci va più vicino), ma a nemmeno 60 anni un regista ha tutto il diritto di essere ancora alla ricerca di se stesso, no?

### TRA SOGNATORI E PERDENTI

Che cinema era, alla fin fine, quello di Carlo Mazzacurati? Riusciamo oggi, in deplorabile ritardo rispetto alle sue rimostranze, a definirlo? Non è facile, proprio perché Carlo era un artista riservato e pieno, ci giureremmo, di zone misteriose. Costeggiava la commedia all'italiana senza mai entrarci davvero, e non è un caso che rifacendo un film di Comencini avesse scelto un titolo poco «comico». Parlava del suo Nord-Est, ma in modo tutt'altro che documentaristico, rifuggendo dai cliché (anche i suoi «ritratti» di scrittori, dedicati a Rigoni Stern, Zanzotto e Meneghello, non erano documentari in senso classico). Inseguiva, forse, una commedia umana che - come quella, enorme, di Balzac - trova la propria dimensione nel complesso dell'opera, più che nel singolo titolo.

Raccontava sognatori e perdenti, uomini e donne strampalati o semplicemente spiazzati di fronte alla vita. Non sottolineava mai il dramma, ne cercava sempre i lati buffi. In almeno due dei suoi film migliori (*Il toro* e *La lingua del santo*) si ride molto, ma si ride amaro.

Che fosse un uomo dotato di grande ironia, è testimoniato dalle sue prove d'attore per l'amico Nanni Moretti: lo si vede in *Palombella rossa*, in *Caro diario* e nel *Caimano* (è il cameriere divorato dalle aragoste in uno dei film-trash del produttore Silvio Orlando), ma ci piace ricordarlo in uno dei tagli di *Aprile* poi resi pubblici da Nanni, il grido d'angoscia dell'uccello predatore, dove fa un tizio capace di cacciare gli storni che ricoprono di guano alcuni quartieri di Roma. Un pezzo che fa morir dal ridere: espressione che è un bico luogo comune, ma che per salutare Carlo ha un suo perché.

LA MOSTRA : A Bologna Fierarte, la storica mostra mercato del Made in Italy PAG. 18

TEATRO : «Non si sa mai», l'opera di Pirandello da stasera in scena a Modena PAG. 19

CINEMA : I film della settimana PAG. 20 DISCHI : D'Andrea omaggia Monk PAG. 21



Giacomo Costa, *Tracce 12*  
COURTESY GUIDI&SCHÖEN ARTE CONTEMPORANEA, GENOVA

# L'Italia che fa Arte

## A Bologna la storica Fiera edizione 38

**La più longeva mostra  
mercato punta tutto  
sul made in Italy  
con più di 200 opere, oltre  
1100 artisti e 200 espositori**

FLAVIA MATITTI  
ROMA

PIÙ DI 2000 OPERE, OLTRE 1100 ARTISTI, 200 ESPOSITORI FRA GALLERIE, EDITORI, LIBRERIE, ISTITUZIONI E PERIODICI D'Arte. Questi i numeri della 38ª edizione di Arte Fiera, la più antica e longeva mostra mercato di arte moderna e contemporanea in Italia, che apre al pubblico da domani a lunedì 27 gennaio nel quartiere fieristico di Bologna. Visitata nel 2013 da oltre 42mila persone, Arte Fiera 2014 vede la partecipazione di 172 gallerie, ben 37 in più della scorsa edizione. A guidarla per il secondo anno consecutivo sono Claudio Spadoni, direttore del Mar di Ravenna e Giorgio Verzotti, che ha una lunga esperienza curatoriale al Castello di Rivoli e al Mart di Trento e Rovereto. Ma in una congiuntura economica così difficile, che nel 2013 ha visto la cancellazione del Motor Show di Bologna (l'edizione 2014 si farà grazie all'intervento di BolognaFiere), i due curatori non potevano non interrogarsi a fondo sul ruolo che Arte Fiera deve avere nel contesto nazionale e internazionale, anche in relazione alla concorrenza incalzante di altre città italiane, specie Torino e Milano, con fiere orientate soprattutto al contemporaneo. Spadoni e Verzotti hanno allora immaginato una fiera che, senza trascurare il contesto internazionale, punti a valorizzare il «made in Italy», il genio italiano, con un'attenzione nuova all'arte non strettamente contemporanea.

### IL MUSEO DI ROMA

#### Il Maxxi guarda all'Oriente e all'utopie pareggiando il bilancio

leri sono stati presentati i dati relativi alla gestione del 2013 e i programmi per il 2014 del Museo delle arti e dell'architettura del XXI secolo di Roma. Il Maxxi dopo il primo anno di gestione della presidente Giovanna Melandri, accompagnata nel CdA da Monique Veaute e Beatrice Trussardi, si presenta profondamente ridisegnato: l'arrivo del direttore artistico Hou Hanru, che curerà ben 4 progetti espositivi, dopo aver riallestito l'intero museo, segna un forte cambiamento. Più attenzione all'arte internazionale in particolare asiatica, con mostre dedicate alla Cina e all'Iran. Il bilancio 2013 si chiude con un pareggio, con circa il 65% di finanziamento pubblico (6 mln di euro dallo Stato e 500 mila dalla Regione Lazio) e il 35% di autofinanziamento tra biglietti e sponsor privati: le 37 mostre del 2013 hanno visto un incremento del 40% dei visitatori. La vera sfida arriva ora: in passato i fondi dello Stato erano decisi per l'anno, ma dal 2014 il Maxxi avrà una dotazione sicura di 5 mln di euro, che gli dovrebbe consentire - così Melandri - di trovare nuovi soci e investitori privati, raggiungere i 10 mln di euro l'anno e concretizzare quel modello di museo pubblico/privato da anni vagheggiato in Italia. È una utopia in saldo? Per certo «Utopia for sale» è la prima mostra che si aprirà il prossimo 14 febbraio nella struttura progettata da Zaha Hadid.

LUCA DEL FRA

Tra le molte novità di questa edizione, infatti, c'è la decisione di includere le opere della seconda metà dell'Ottocento, allargando così il settore del moderno ai precursori della modernità, come i Macchiaioli, De Nittis e Boldini. Un'altra importante novità è il grande rilievo dato alla fotografia, un segmento del mercato dell'arte in continua crescita. Arte Fiera ha siglato un accordo con l'ideatore e direttore di Mia Fair (Milan Image Art Fair), Fabio Castelli, che è stato invitato a curare il settore che riunisce 20 gallerie di fotografia. Il critico Marco Scotini è stato invece chiamato a curare uno speciale approfondimento sull'est europeo sia nell'ambito della fiera, attraverso una scelta di 10 gallerie, sia con la mostra dedicata alla scena artistica post-sovietica: *Il piedistallo vuoto. Fantasmia dall'Est Europa*, allestita al Museo Archeologico (fino al 16/3) con un centinaio di opere da collezioni private italiane. C'è poi un Focus sulla Cina, in particolare sugli artisti cinesi che lavorano con l'inchostro, in attesa di BolognaFiere Sh Contemporary, che si terrà a Shanghai dall'11 al 14 settembre 2014. Oltre ai numerosi incontri, Arte Fiera ospita anche l'ottava edizione del Premio Euromobil Under 30.

Ma con Art City, programma istituzionale coordinato dal direttore del Mambo Gianfranco Maraniello, tutta la città è teatro di mostre, eventi, performance. Si segnalano in particolare al Mambo la rassegna di opere della collezione Unicredit (fino al 16/2) e la mostra della britannica Tacita Dean (fino 9/2), che ha girato due film nella casa di Morandi. Negli spazi del museo Morandi è di scena un'altra artista britannica, Rachel Whiteread (fino al 4/5), anche lei con un omaggio al maestro bolognese. La Pinacoteca Nazionale ospita una mostra sull'Ottocento a Bologna (fino al 27/4), mentre la Fondazione Mast ha organizzato una grande rassegna di fotografia sui mondi industriali (fino al 30/3). Il Museo internazionale e biblioteca della musica presenta una nuova videoproiezione di Grazia Toderi sul rapporto tra luce, suono e cosmo (fino 23/2). Giacomo Costa, con i suoi paesaggi surreali, espone da C.U.B.O, spazio arte del Centro Unipol Bologna. All'Auditorium di piazza del Nettuno venerdì 24 alle 21 si svolge l'incontro con Franco Vaccari, curato da Renato Barilli. La Fondazione Del Monte ospita, nei suoi spazi in via delle Donzelle, alcuni video del tedesco Jankowski e presso l'Oratorio di San Filippo la performance di Favelli sabato 25 alle 20.45, in occasione dell'ormai tradizionale Art White Night, la Notte Bianca dell'Arte, animata da 160 eventi con aperture di musei e gallerie fino a mezzanotte.

Infine, ma da non perdere, la 2ª edizione di SetUp, la fiera d'arte contemporanea indipendente organizzata da Simona Gavioli e Alice Zannoni, cui partecipano 26 giovani gallerie con artisti under 35, aperta dal 23 al 26 gennaio, la sera, presso l'Autostazione.

...

**Da domani al 27 gennaio  
tra le novità la decisione  
di includere la produzione  
della seconda metà dell'800**

## Pantani in teatro a dieci anni dalla morte

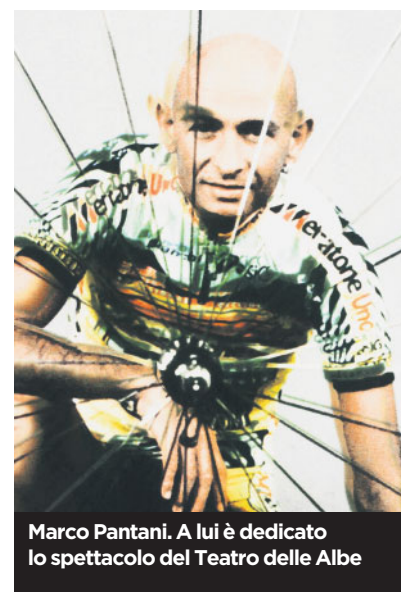
FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

SONO PASSATI DIECI ANNI DALLA SUA MORTE, MA CERTI PERSONAGGI RESTANO INDIMENTICABILI. Marco Pantani fu trovato morto in una stanza del residence le Rose di Rimini il 14 febbraio del 2004. E stasera, la sua città, Cesenatico, lo ricorderà ospitando lo spettacolo del Teatro delle Albe: *Pantani*, scritto e diretto da Marco Martinelli (con Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Alessandro Argani, Francesco Catacchio, Fagio, Roberto Magnani, Michela Marangoni, Francesco Mormino, Laura Redaelli e Simone Zanchini), spettacolo già pluripremiato e che toccherà nel 2014 molte città italiane. Stasera sarà presente, naturalmente, anche la famiglia di Pantani.

Ma perché scrivere un testo su marco Pantani? «Non sono mai stato un tifoso, tantomeno di ciclismo - ci racconta Martinelli - Ma sono praticamente precipitato in questa vicenda e ho cercato di raccontare da una parte un uomo geniale, dall'altra un pezzo della nostra Repubblica. È una storia epica quella di Pantani che porta con sé anche quel senso di truffa e di illegalità in cui abbiamo vissuto noi italiani negli ultimi 20-30 anni. Bellezza e bruttezza convivono attraverso le testimonianze che raccontano chi era questo campione del ciclismo». Il testo di Martinelli, *Pantani*, sarà presto in libreria edito da Luca Sossella Editore.

Intanto, subito dopo Cesenatico, il Teatro delle Albe volerà a New York, New Jersey e Chicago. In programma c'è la messa in scena di *Rumore di acque* di Marco Martinelli (con Alessandro Renda e la musica dei fratelli Mancuso), una tragica cronaca dei barconi alla deriva nel Mediterraneo; e poi incontri e laboratori nelle Università, a cura di Marco Martinelli, Alessandro Renda e Ermanna Montanari, e il coinvolgimento degli adolescenti di tre scuole di New York per mettere «in vita» una nuova *Eresia della felicità* americana.

«Saremo in un luogo storico dell'avanguardia di Manhattan - La MaMa - fondato da Ellen Stewart e oggi diretto da Mia Yoo. In scena per ben tre settimane - continua il regista - E poi porteremo a New York anche la nostra non-scuola: a partire dalle poesie americane di Vladimir Majakovskij daremo vita ad una particolare *Eresia della felicità* che coinvolgerà tre scuole di New York («La Scuola d'Italia Guglielmo Marconi», «La Guardia» High School, «Corpus Christi» School of Harlem), mondi diversi che si incontrano. I bambini portoricani di Harlem conosceranno i bambini della scuola italiana. Dobbiamo rompere dei muri, muri altissimi».



Marco Pantani. A lui è dedicato lo spettacolo del Teatro delle Albe

WALTER SITI

«NON SI SA COME» È STATO SCRITTO NEL 1934; NEGLI ULTIMI ANNI DI VITA PIRANDELLO (1867-1936) ERA DIVENTATO BRAVISSIMO A RICICLARE E A FARE BRICOLAGE. Per questo dramma utilizza tre novelle che aveva già composto e pubblicato: *Nel gorgo* risale a più di vent'anni prima, al 1913, e già contiene l'essenziale della trama, le due coppie borghesi e il protagonista che impazzisce perché gli si è guastata la «macchinetta della civiltà»; *La realtà del sogno*, del 1914, fornisce l'idea del tradimento coniugale compiuto per l'appunto sognando, in stato di irresponsabilità; mentre una novella più recente, *Cinci* del 1932, racconta come un ragazzo possa addirittura uccidere per un motivo futile come una lucertola senza sentirsi poi minimamente in colpa. Con questi materiali, gravitanti intorno al tema dell'incoscienza e dell'estraneità dell'io a se stesso, Pirandello compone un dramma a più strati.

Il primo strato è quello che potremmo chiamare moralistico: la pazzia del protagonista (come succede spesso in Pirandello) è in realtà una lucidissima sonda che smaschera l'ipocrisia delle convenzioni sociali. Romeo Daddi fissa gli altri negli occhi con insolita intensità e fa salire in superficie «la posatura della feccia che ognuno ha dentro»; perfino l'innocentissima moglie ha «l'impressione di restargli nuda davanti». L'uso di mondo borghese difende l'onore delle apparenze sotto lo schermo della chiacchiera fatua, che equivale a tacere («il male non è farle, le cose, ma parlarne»). Nicola Respi, il bellimbusto donnaiolo che corteggia la moglie di Romeo, ha almeno la franchezza di saperle, le proprie porcherie: è un esplicito peccatore esattamente come Bice, la moglie di Romeo, è una donna del tutto onesta. I due più colpevoli di ipocrisia sono Ginevra, la moglie di Giorgio Vanzi, il miglior amico di Romeo, e Romeo stesso (l'accusa è in questo caso una masochistica auto-accusa). Tra i due è accaduto un atto di natura sessuale che è stato subito sepolto dal silenzio, la vita ha ricominciato a scorrere tranquilla; ma proprio questa rimozione, questa sorprendente capacità di dimenticare, fa diventare matto Romeo. Le parole di lui che appaiono più folli sono quelle che più denunciano, come accade spesso per le follie teatrali: le osservazioni apparentemente assurde sull'abito troppo pesante alludono ai vestiti come regola sociale (ricordiamo lo splendido racconto *Marsina stretta*). A questo primo livello il dramma pirandelliano assomiglia ai drammi di fine Ottocento o inizio Novecento alla Ibsen o alla Strindberg, dove le normali riunioni di società diventano spietati processi contro i peccati nascosti di una borghesia produttiva e nevrotica. Il sesso funziona secondo quello che René Girard ha chiamato il «desiderio triangolare»: A ama B non perché desideri davvero vivere con lui, o con lei, ma perché c'è un altro, C, che desidera lo stesso oggetto, e allora A si identifica col desiderio altrui. L'inferno delle coppie e dell'insincerità. In mezzo, naturalmente, ci sguazza Freud, e porterà fino a Bergman e a Woody Allen.

Dal punto di vista drammatico, è il regno del lapsus: quando Romeo confessa il suo delitto giovanile, compiuto «senza averne coscienza», Ginevra gli dice di non averne rimorso ma gli sfugge un'aggiunta micidiale, «io amo mio marito».

L'omicidio compiuto «non si sa come», in una specie di vacanza dell'io, ci porta al secondo livello del dramma: quel che tormenta Romeo fino all'angoscia, infatti, non è tanto la consapevolezza dell'infamia commessa, né l'abilità dissimulatrice di Ginevra, ma il capire che si può commettere un'infamia senza risentirne il minimo effetto («neppure un'ombra di ricordo»). Se il corpo «agisce da solo», se la coscienza può presentarsi come una tabula rasa e l'individuo non è padrone dei propri atti, allora l'io diventa una cosa inerte tra le altre cose. Se i delitti non lasciano tracce, non ci sono più sintomi che consentano di leggere la realtà. L'«abisso» che Romeo nomina nelle sue crisi di follia non è tanto l'abisso dell'umana ipocrisia quanto l'abisso della insensatezza esistenziale. E allora il mistero più terribile, quello che fa impazzire, sarà davvero, al fondo del paradosso, l'innocenza della moglie molto più che la colpevolezza propria o dell'amante. La moglie potrebbe essere, o diventare, colpevole per il fatto stesso di esistere. Il paesaggio, inopinatamente, finisce a questo livello per essere più importante delle persone: il tramonto nel buen retiro borghese, i tramonti evocati sul mare dal marinaio Giorgio Vanzi, il bosco, la luna, smettono di avere una funzione esornativa e si trasformano in fantasmi terribili. «Le cose, le tocche e non me ne viene più né pensiero né sentimento»; il mondo si chiude in una impenetrabilità che è il perfetto pendant dell'inconscio («io stesso, lontano da me») e dell'estraneità del corpo a se stesso. In una novella di quello stesso anno 1934, *Di sera un geranio*, un morto ormai fuori dal proprio corpo si dissolve

...

**Il tormento del protagonista: si può commettere infamia senza risentirne il minimo effetto?**

# Pirandello

## puzzle con delitto

### Da tre novelle precedenti nasce «Non si sa mai», scritto nel 1934

**Il dramma smaschera, attraverso la follia del protagonista, l'ipocrisia delle convenzioni sociali. Lo spettacolo andrà in scena da stasera a Modena con la regia di Federico Tiezzi**

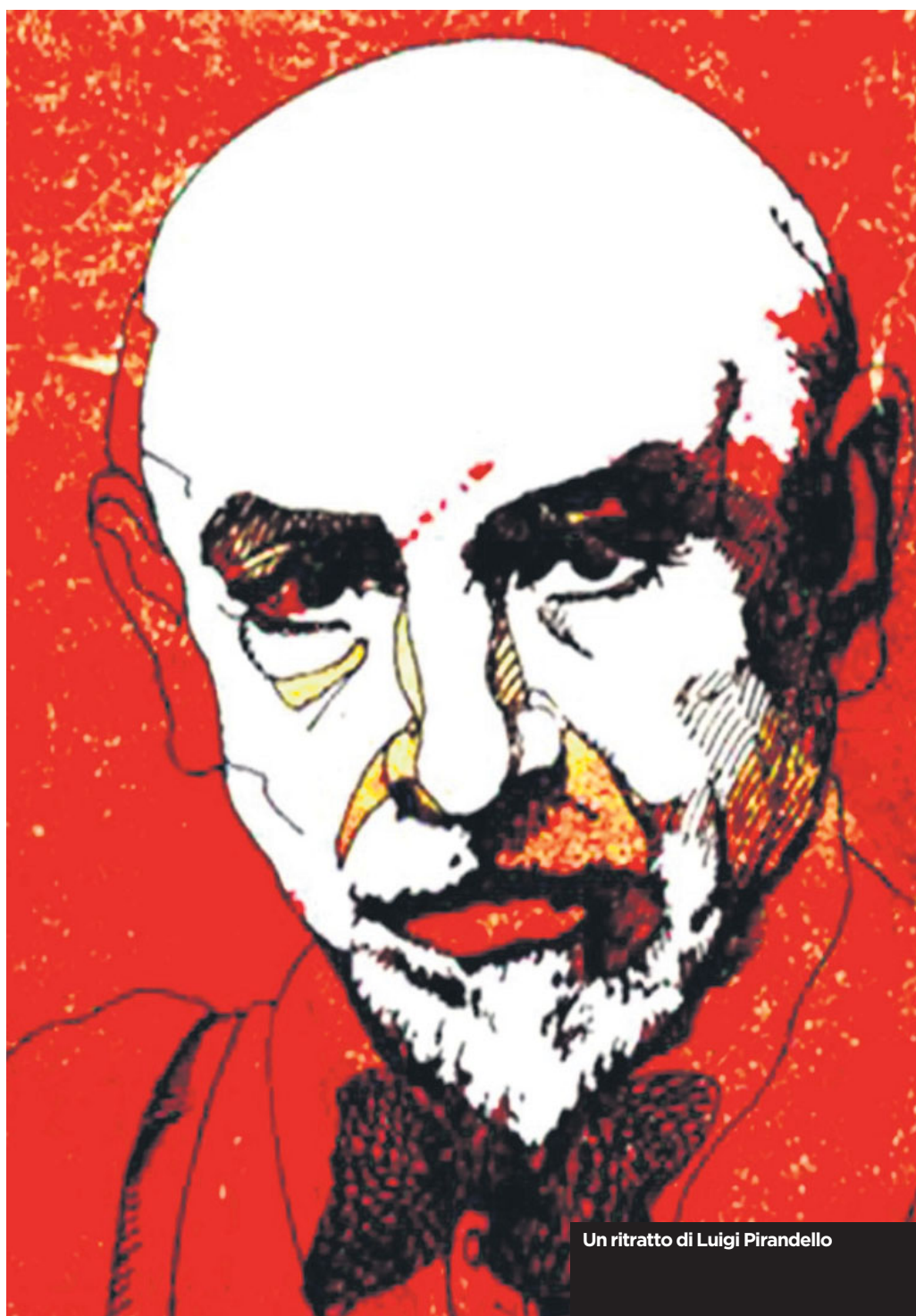
#### LA TOURNÉE

#### Da Milano ad Ascoli Piceno

Debutta al Teatro Storchi di Modena stasera alle 21, «Non si sa come», di Luigi Pirandello, nella drammaturgia di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi, con la regia di Federico Tiezzi. Gli interpreti sono Sandro Lombardi, Pia Lanciotti, Francesco Colella, Elena Ghiarov, Marco Brinzi; le scene di Pier Paolo Bisleri, i costumi di Giovanna Buzzi. È stato scritto in Toscana, a Castiglioncello, nell'estate del 1934 e andato in scena il 13 dicembre del 1935 a Roma (dopo un debutto a Praga in traduzione ceca) in piena dittatura fascista, e in un periodo di aspri conflitti dell'autore col regime. Lo spettacolo sarà in tournée fino a marzo in varie città, tra cui Milano, Firenze, Lucca, Macerata, Ascoli Piceno.

nell'insensatezza delle cose: per esempio in un «groviglio di bianche radici vive abbarbicate a succhiare l'umore della terra nera». Non possiamo non ricordarci che nel 1934 Sartre stava lavorando alla seconda redazione della *Nausea*, dove l'assurdo dell'esistenza sarà rivelato al protagonista Roquentin proprio dalle radici «insensate» di un castagno. Partendo dallo schopenhaueriano velo di Maya, Pirandello supera il teatro verista o decadente e si protende verso l'assurdo dell'esistenzialismo, verso Beckett. Esattamente come il suo quasi coetaneo D'Annunzio partendo da Carducci si protende nei suoi versi senili verso l'ermetismo.

Ma è un Pirandello stanco, incapace di sfruttare la forza delle proprie nuove intuizioni, commovente come un Tiziano che negli ultimi anni di vita quasi rinuncia alle magie del colore. Pressato dalle contese tra il figlio Stefano e Marta Abba, e dalle esigenze mattatoriali di Alessandro Moissi (che avrebbe dovuto essere il protagonista), consente al proprio talento di dormicchiare galleggiando, tirando i remi in barca e facendo con quel che c'è. Ma quando il talento dormicchia, se è vero talento, si lascia sfuggire quel che magari in stato di perfetta veglia avrebbe dominato con più autocontrollo; veniamo



Un ritratto di Luigi Pirandello

così al terzo e ultimo livello del dramma. Rispetto alla novella di vent'anni prima, la principale innovazione della trama è il finale shockante, discusso già all'epoca e deciso all'ultimo da Pirandello, per cui Romeo si fa uccidere dall'amico Giorgio a sipario praticamente già sul punto di esser calato, quando tutto sembrava concludersi con l'ennesima beffarda resa alle convenzioni e alla menzogna. Perché, mentre Giorgio sta per partire convinto di quel che gli hanno inscenato, di colpo Romeo gli butta in faccia un'inutile verità? E perché Giorgio reagisce con quell'esagerato, melodrammatico sparo? È un improvviso ritorno di coscienza, un rigurgito di moralismo? O è un sigillo da teatro dell'assurdo, un atto quasi gratuito da Caligola o da Gide? L'ipotesi più probabile è che sia un segno di omosessualità rimossa, questa volta forse nascosta non soltanto ai

...

**Ma è un autore stanco, incapace di sfruttare la forza delle proprie nuove intuizioni**

personaggi ma a Pirandello stesso. Romeo, poco prima del tragico gesto, ricorda a Giorgio quando questi voleva che «facesse il marinaio con lui», e gli domanda particolari nostalgici su quella sconosciuta vita di mare; oltre le fiache osservazioni sulle donne che tendono ad accecarsi perché «difendono la vita» («accècati che anch'io m'acceco» diceva la Figliastro dei *Sei personaggi*), le donne che mentono per natura, c'è forse un desiderio di libertà virile da consumare in un impossibile isolamento. Magari anche l'attrazione per Ginevra, in quell'incomprensibile pomeriggio della caduta, non è stata altro che il desiderio di possedere il marito attraverso il desiderio della donna che del marito è innamorata e in attesa (*l'Eterno marito* di Dostoevskij starebbe lì a confermarne la possibilità). La borghesia produttiva entre-deux-siècles è ormai lontana, il fascismo imperante ha steso una patina di noia e di acquiescenza sui ceti medi italiani non politicizzati, con una sensazione di generale non-filosofica assurdità; già cinque anni prima, nel 1929, il giovane Alberto Moravia aveva pensato di trasportare questa indifferenza in teatro ma non c'era riuscito e aveva ripiegato su un romanzo, intitolandolo *Gli indifferenti*.

## U: WEEK END CINEMA



Un momento di «Tutto sua madre» di Guillaume Gallienne

# Guillaume a tavola!

## In Francia è diventato un caso: «Tutto sua madre»

### TUTTO SUA MADRE

Regia di Guillaume Gallienne

Con Guillaume Gallienne, Françoise Fabian, André Marcon, Nanou Garcia, Diane Kruger  
Francia, 2013, Distribuzione: Eagle Pictures

ALBERTO CRESPI

USCITO LO SCORSO NOVEMBRE, «TUTTO SUA MADRE» È DIVENTATO IN FRANCIA (CON OLTRE 2 MILIONI DI SPETTATORI) IL «CASO» DELLA STAGIONE. Farà il bis in Italia? Difficile a dirsi, ma sarebbe bello: soprattutto di questi tempi, quando anche da Parigi e dintorni arrivano storie di scandali sessuali (l'amichetta di Hollande) e comici razzisti (l'antisemita Dieudonné) che sembrerebbero così «italiane»... A ricordarci che su certi temi i cugini sono mille anni avanti a noi, e che nel cinema ci bagnano abbondantemente il naso, ecco invece una parabola divertente e acuta sulla «diversità».

Tutto gira intorno a Guillaume. Il Guillaume del titolo originale, che sarebbe stato bello lasciare intatto, o tradurre fedelmente (anche se *Tutto*

*sua madre* è una bella trovata): *Les garçons et Guillaume, à table!* significa letteralmente «i ragazzi e Guillaume, a tavola!». La mamma, nel film, chiama così a raccolta per la cena i tre figli... tutti maschi! Solo che due di loro sono belli atletici e un po' fessi, quindi sono indiscutibilmente «garçons», maschi; mentre il terzo, Guillaume, è bruttino, non ama gli sport ed è un po' effeminato... Si tratta di una frase pronunciata davvero dalla madre del Guillaume protagonista e regista, e veniamo al dunque: Tutto sua madre è scritto, diretto, pluri-interpretato, vissuto, partorito da Guillaume Gallienne, un giovanotto che il prossimo 8 febbraio compirà 42 anni e dal 1998 è membro della prestigiosissima Comédie Française. Un attore/autore di straordinario talento, che racconta la genesi del film più o meno così: «Un giorno, durante una seduta di psicoanalisi, mi sono ricordato all'improvviso quella frase gridata da mia madre e tutti i tasselli della mia esistenza hanno cominciato ad andare al loro posto». La grande domanda esistenziale – se i miei due fratelli sono «les garçons», io cosa sono? – ha dato origine prima a un monologo teatrale andato in scena

nel 2008, e poi al film. A teatro Gallienne interpretava tutti i personaggi, un po' come Alessandro Benvenuti nella mitica messinscena di *Benvenuti in casa Gori*; al cinema fa se stesso... e la mamma, un ruolo en travesti nel quale è spettacoloso. La cosa paradossale – ed è il paradosso sul quale, in fondo, si regge tutto il film – è che Gallienne recita in modo molto «femminile» il ruolo del figlio, mentre nei panni della madre è ruvido, sprezzante e mascolino come un vecchio sergente in un western di John Ford. I «duetti» del doppio Guillaume – che in scena si duplica grazie agli effetti digitali – sono il cuore del film, e sono spassosi.

Il «raddoppio» dell'attore protagonista potrebbe sembrare una strizzata d'occhio alla moda degli effetti speciali, in realtà è una trovata vecchia quanto il cinema: il primo a moltiplicarsi sullo schermo fu Georges Méliès, nell'Ottocento, e rimane epocale la comica *Playhouse* in cui Buster Keaton interpretava, nella scena di un concerto, tutti i musicisti... e tutti gli spettatori! Questo per dire che *Tutto sua madre*, oltre che divertente e sociologicamente interessante, è anche amabilmente cinefilo: un mix nel quale i francesi sono maestri (pensate anche al premio Oscar *The Artist*) e sul quale noi italiani, sempre più spesso, caschiamo fragorosamente. La scarsa qualità cinematografica delle nostre commedie, per quanto buffe, è uno dei motivi che le rende inespugnabili – ma questo è un altro discorso, che ci porterebbe lontano. Tutto sua madre è un sapiente andirivieni fra la messinscena teatrale e le avventure di Guillaume in giro per il mondo (e per la propria coscienza in divenire). Da giovane va in Spagna come «ragazzo alla pari», e per venti minuti il film diventa una farsa alla Almodovar; poi i genitori, disperati, lo spediscono in un college inglese – e l'atmosfera è a metà fra *Another Country* e un film di Ivory. E così via. Il ritmo e l'intelligenza delle trovate non vengono mai meno. La cura del doppiaggio (di Francesco Vairano) e la voce di Gallienne (affidata a Paolo Macedonio) sono una garanzia, ma se vi capita sott'occhio l'edizione originale non fatevela sfuggire.

## Errol Morris vs Rumsfeld

### THE UNKNOWN KNOW

Regia di Errol Morris

Documentario  
Usa 2013  
I Wonder Pictures

DARIO ZONTA

DISTRIBUITO DALLA I WONDER PICTURES (CHE DA QUALCHE MESE STA FACENDO UN LAVORO EGREGIO E MERITORIO NEL DIFFONDERE IL CINEMA DOCUMENTARIO NELLE SALE CINEMATOGRAFICHE), arriva in Italia l'ultimo film di uno dei più importanti documentaristi americani, Errol Morris, già premio Oscar per *The Fog of War*, ritratto del fami-

gerato Robert McNamara.

Il nuovo film di Morris, *The Unknown Know*, presentato in Concorso all'ultimo Festival di Venezia, prosegue in un ideale percorso di ritratti di uomini di potere americani che hanno segnato la Storia, non solo americana. Come Robert McNamara, anche Donald Rumsfeld è stato al centro delle leve del potere in un momento critico della politica estera degli Stati Uniti, e come il suo illustre predecessore, ha legato il suo nome a una guerra e a una strategia fallimentare, parliamo ovviamente della guerra in Iraq di Bush figlio, pervasa dalla famosa bugia sull'esistenza delle armi di distruzione di massa nascoste in qualche sito dal regime di Saddam.

I due ritratti sono in qualche modo speculari, ma con qualche importante differenza. La prima è che Rumsfeld ha accettato di rilasciare l'intervista sapendo di parlare a un regista premio Oscar che è quasi riuscito a far capitolare il vecchio McNamara. Questa consapevolezza (quella del potere del documentario nel rilevare le persone) rappresenta la vertigine su cui si fonda questo straordinario duello tra Morris e Rumsfeld.

Filmare il nemico è una delle prerogative del

cinema documentario e Morris è tra i registi che più di ogni altro è riuscito a trasformare questa prerogativa in vero cinema (basta sfogliare la sua filmografia per capire di cosa stiamo parlando). Chi è e che cosa è il nemico? La risposta a questa domanda è rappresentata dal film stesso. Chiare e definite sono le posizioni iniziali, tutta da scoprire è la partita a scacchi. Apertura e riposta, mossa e contromossa, avanzamento e ripiegamento. E così, a furia di «giocare» e girare, può capitare che anche il più solido e consapevole dei testimoni, com'è Rumsfeld, possa cadere in errore, e non c'è niente di più spietato di una macchina da presa per cogliere anche la più piccola indecisione. I 100 e passa minuti del film, oltre ad essere un buon ripasso della recente storia americana, è anche un affascinante e sottile duello parallelo che forse non avrà vinti e vincitori, se non l'avverarsi della magia del cinema, anche quando è di parola.

C'è un film di finzione, *Frost vs Nixon*, che recentemente ha saputo rendere il senso del «filmare il nemico», e non a caso si tratta della ricostruzione di una storica intervista televisiva in cui Nixon consegna al giornalista Frost la verità sul suo mandato.

## Struggente reunion di vecchie glorie

### THE LAST VEGAS

Regia di John Turtletaub

Con Michael Douglas, Robert De Niro, Morgan Freeman, Kevin Kline  
Usa 2013, Universal Pictures

D. Z.

IL FATTO CHE PER DIRE QUALCOSA DI THE LAST VEGAS CI SI RITROVI A REPLICARE RIFLESSIONI «CRITICHE» GIÀ APPRONTE IN UN RECENTE PASSATO, è il segno di una deriva che porta giù il cinema, gli spettatori e la critica stessa. Vedendo l'ultimo film di John Turtletaub, infatti, ci sono venuti in mente i non pochi film hollywoodiani e inglesi che si muovono su di un identico dispositivo, facendo leva sulla forza divistica di attori non più giovani, anzi diremmo ben assestati nella loro terza età. Come fosse una storia del rock che non finisce mai di reinventarsi, anche il cinema ha preso la via delle reunion. Vecchie glorie del cinema che si ritrovano insieme pronti a flirtare proprio con la fama di cui sono portatori, infinita e inesausta.

Questo è il gioco del cinema hollywoodiano della terza età. Qui la reunion vede quattro mostri sacri del calibro di Michael Douglas, Robert De Niro, Morgan Freeman e Kevin Kline. Sono, nella finzione cinematografica, quattro amici che sin dall'infanzia hanno mantenuto un solido legame, sebbene la vita abbia giocato diversamente per l'uno e per l'altro. Il più vivace di loro, quello che ha problemi con l'accettazione della vecchiaia, ha deciso di risposarsi con una giovane donna e ha invitato gli altri per festeggiamenti costosi in quel di Las Vegas. Il resto della vicenda la si può immaginare una volta che si è impostata la macchina narrativa su queste premesse. Nulla può sorprendere in un film come questo, se non la commozione di vedere quattro attori superbi prendersi gioco di se stessi e della vita. E sì, ci sono dei momenti molto divertenti e ben costruiti, sebbene molto oliati e appunto prevedibili. *The Last Vegas* in questo senso è la risposta «anziana» a *Una notte da leoni*, con le dovute proporzioni in termini di deriva alcolica e folle entropia. Ma, evidentemente, le cose più divertenti sono proprio lì, a Las Vegas, quando gli ultra settantenni si mettono alla prova con party scatenati, cercando di arginare il malumore del personaggio di De Niro, che forse in quanto attore sarà stato punto dalla nostalgia di quando girava con Scorsese *Mean Streets*.



Donald Rumsfeld nel doc di Errol Morris

# Vi racconto chi era Monk

## L'omaggio di D'Andrea al maestro del pianismo jazz



**FRANCO D'ANDREA SEXTET**  
Monk and the Time Machine  
PdM Records distr Egea

PAOLO ODELLO

ALLA DIREZIONE DEL «MODERN ART TRIO», CON BRUNO TOMMASO E FRANCO TONANI, ALL'INIZIO DEGLI ANNI '70, È STATO FRA I PRIMI A CONIUGARE LA NUOVA AVANGUARDIA STATUNITENSE, Ornette Coleman e John Coltrane, con l'esperienza della musica seriale, Berio, Webern e Schönberg. Pubblicarono un solo disco, che però fu e resta un piccolo capolavoro. Con il «Perigeo» di Giovanni Tom-

maso teorizzò e inaugurò la stagione del jazz-rock. Franco D'Andrea ha vissuto e sperimentato da protagonista gli ultimi cinquant'anni di storia del jazz italiano e internazionale. Nato a Merano nel 1941, comincia a suonare il pianoforte a 17 anni, dopo aver «frequentato» tromba e sassofono. Nel 1963 ha inizio ufficialmente la sua attività professionale con il trombettista jazz Nunzio Rotondo alla Rai di Roma. Nel '64 incide il suo primo disco con il sassofonista argentino Gato Barbieri, con il quale collabora per due anni. Una carriera importante (in trio, in quartetto, da solo, più centinaia di collaborazioni con il gotha della musica jazz), una discografia altrettanto altisonante con almeno duecento dischi pubblicati tra l'Italia e l'estero. Un gigante, insomma.

Franco D'Andrea ha collezionato, e continua a collezionare premi e riconoscimenti - «Prix du Musicien Européen» dell'Académie du Jazz

de France, l'Honorary Award dell'Italian Jazz Awards, Top Jazz 2013 come migliore musicista italiano, tanto per citarne alcuni - ma non si ferma a contarli. Non gli piace guardare al passato, animato da una vitalità e una curiosità - fortunatamente per noi - mai sazie, continua a esplorare la tradizione con lo sguardo sempre proiettato nel futuro. A dimostrarlo, se ancora ce ne fosse bisogno, il nuovo lavoro: un doppio cd realizzato con il suo sestetto. Con D'Andrea, al pianoforte, Andrea Ayassot (sax alto e soprano), Daniele D'Agaro (clarinetto), Mauro Ottolini (trombone), Aldo Mella (contrabbasso), Zenno De Rossi (batteria). Un progetto che come dichiara apertamente il titolo, *Monk and the Time Machine*, si muove in perfetto equilibrio fra i due poli di una musica che da sempre si rifà alla tradizione per anticipare il domani.

«Vuole essere un omaggio a uno dei personaggi più grandi del jazz, al Monk compositore e all'improvvisatore. Lui simboleggia tutta la storia del jazz, una musica sempre in equilibrio fra tradizione e futuro. È il simbolo di quello che oggi è suonare il jazz: avere un piede nella tradizione e saper guardare lontano. Prendo Monk come pretesto, un punto di partenza per poter andare a visitare tutti i luoghi del mio modo di vedere la musica - spiega D'Andrea - E anche la scelta dei musicisti che suonano con me in questo progetto segue la stessa logica, li ho voluti perché ognuno di loro, seppur con caratteristiche diverse o forse proprio per questo, mi aiuta a in questo continuo giocare fra passato e futuro».

«Io guardo e ho sempre guardato avanti, in avanscoperta a cercare qualcosa - aggiunge - Anche in questo progetto dove ci sono pezzi di Monk e mie composizioni che hanno a che vedere con quello che Monk mi ha dato. Ho lavorato nel suo spirito, rovesciando e cercando sempre nuove cose».

## L'orchestra della Taranta sbarca in Kuwait

RI. VA.

L'ORCHESTRA POPOLARE «LA NOTTE DELLA TARANTA» SI ESIBIRÀ DOMANI al teatro del Museo Nazionale di Kuwait City, nell'ambito della rassegna Al Qurain Festival, uno dei principali eventi culturali e artistici del Paese asiatico che proprio quest'anno giunge alla sua ventesima edizione. Organizzato dal National Council for Culture and Arts del Kuwait, racchiude moltissime manifestazioni artistiche (dalla letteratura e la poesia, alla musica, al teatro e alle arti visive). Al ritmo travolgente della pizzica sarà affidata la chiusura dello storico festival, nato nel 1994 con l'intento di promuovere la creatività, la letteratura e le arti. L'organetto di Claudio Prima, la mandola di Gianluca Longo, la chitarra di Massimiliano De Marco, il basso di Silvio Cantoro, la batteria di Antonio Marra e gli insuperabili tamburelli di Riccardo Laganà e di Antonio Castrignanò (che è anche una delle voci dell'orchestra) saranno il «tappeto musicale» su cui si poseranno le melodie tipiche della tradizione salentina interpretate da Enza Pagliara e Stefania Morciano. Le ballerine Maristella Martella, Laura Boccadamo e Laura De Ronzo porteranno sul palco la danza popolare salentina, la «pizzica».

hai fatto te».

A differenza di certi loro coetanei, zucherosamente in volo verso il prossimo Festival dei Fiori, gli Zen Circus non chiudono le finestre di fronte alla realtà. Rappresentano in maniera più che credibile i dubbi e i malumori di una generazione disillusa, sconcertata, con gli occhi aperti nella notte scura ma senza la prospettiva di un'alba che la rischiari.

Con un'evoluzione, rispetto al passato: il pessimismo si è fatto irrimediabile e globale o, come ci insegnavano a scuola, cosmico, poiché non riguarda ormai soltanto l'Italia, il Paese in cui si invecchia senza crescere, ma la natura, la vita, le illusioni religiose. Se il potere è, per sua natura, inaffidabile e corrotto, persino dio si prende gioco degli esseri umani, della pretesa che li abbia creati a sua immagine e somiglianza, della loro concezione manichea del bene e del male, quando ogni cosa sta lì a dimostrare come la natura sia del tutto indifferente al loro destino. Non resta, archiviate le ultime, pietose bugie, che isolare brevi momenti di tregua, per ritrovarsi a bere del whisky al Roxy Bar o a *Sestri Levante* (titolo dell'ultimo brano, quasi una rassegnata constatazione del disastro), a fare pace con la noia, a trovare un modo per andare avanti.

## Canzoni che fotografano la vita nell'Italia in crisi

**Pessimisti, cinici, disincantati e terribilmente realisti: sono i pisani Zen Circus, una delle migliori band dell'indie pop**

VALERIO ROSA

AD ASCOLTARLI DISTRAATTAMENTE, SENZA CURARSI TROPPO DEI TESTI, SEMBRA CHE GLI ZEN CIRCUS SUONINO LE CANZONI che avrebbero composto Rino Gaetano, Massimo Bubola e Alberto Fortis, se nel 1979 si fossero uniti in un gruppo. Il loro rock ironico e disperato, del resto, sarebbe più oscuro e ombroso senza quell'attenzione alla melodia e alla cantabilità, che rende così riconoscibili i brani della band pisana.

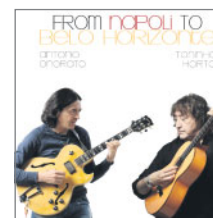
Però viviamo nel triste e sbandato prolungamento degli Anni Zero, e che nonostante tutto il cielo sia sempre più blu è una favola a cui non crede più nessuno: consapevolezza che rende



**ZEN CIRCUS**  
Canzoni contro natura  
La Tempesta

*Canzoni contro la natura* (ed. La Tempesta Dischi) un disco perfettamente, tragicamente figlio del suo tempo: «...che io lavoro giusto per tenermi in vita / sai cosa me ne frega dell'Europa unita / del sette e quaranta la differenziata / alzate l'imu tanto io non avrò mai una casa (...) / hey tu vieni a vedere che bello è / nonno è questo il paese che

### GLI ALTRI DISCHI



**ANTONIO ONORATO TONINHO HORTA**  
From Napoli to Belo Horizonte  
Sudmusic

A oltre dieci anni di distanza dall'inizio della loro collaborazione artistica arriva il disco. Toninho Horta, rappresentante della scuola del Minas Gerais, una delle più raffinate del Brasile, dialoga con Antonio Onorato, alliere del world jazz napoletano. Chitarre e voce per una miscellanea di tradizione popolare, ricordi di infanzia, echi di bossanova e qualche coloritura jazz in salsa world. Con l'ambizione di creare un sound che abbracci due continenti.

P.O.



**MAJARIA TRIO ELEONORA BORDONARO**  
La Custodia del Fuoco  
Headache

Testi in siciliano e arie della tradizione rilette in chiave etno-jazz. Al centro del progetto della cantante Eleonora Bordonaro e del Majaria Trio (Primiano Di Biase, pianoforte; Alessandro Patti basso; Lucrezio de Seta, percussioni e batteria) c'è la tradizione del canto popolare siciliano e la capacità di ravvivarne con rispetto il «fuoco» della memoria per ridare smalto a emozioni senza tempo. Per approfondirne la conoscenza il 30 a Radio3 Suite.

P.O.

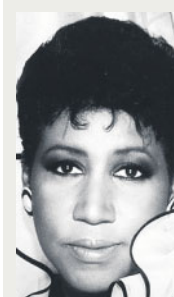


**GIULIANO PALMA**  
Old Boy  
Universal Music

Ispirato alla trilogia del regista sudcoreano Park Chan-Wook, il 20 febbraio uscirà *Old Boy*, nuovo lavoro di Giuliano Palma. Dopo l'esperienza con i Bluebeaters, la voce milanese torna a confrontarsi con un disco di brani propri, eccezione fatta la cover di *Always something there to remind me*, tributo a Burt Bacharach. Abbandonato lo ska, Palma - che si appresta a partecipare al Festival di Sanremo con i brani *Così Lontano* e *Un Bacio Crudel* - ha scelto la strada del new soul, spaziando tra funk e r&b.

### BLACK MUSIC

**Aretha Franklin**  
Respect



**02 Marvin Gaye**  
I Heard It Through...

**03 Otis Redding**  
The Dock Of The Bay

**04 Ray Charles**  
What'd I Say

**05 Chuck Berry**  
Maybellene

**06 James Brown**  
Papa's Got A Brand...

**07 The Drifters**  
Money Honey

**08 Big Joe Turner**  
Shake, Rattle, & Roll

**09 Parliament**  
One Nation Under A Groove

**10 Wilson Pickett**  
In The Midnight Hour

**SCELTO PER VOI****IL FILM**

# Robert Redford ritorno al passato ai tempi dell'impegno



**LA REGOLA DEL SILENZIO (2012)** Il passato che ritorna per un avvocato americano che, ai tempi del Vietnam, fu attivista nelle battaglie pacifiste, finendo però accusato di omicidio. Robert Redford in veste di protago-

nista e regista gira un thriller che omaggia il cinema americano d'impegno anni Settanta. Con lui due monumenti come Julie Christie e Susan Sarandon.

**21.10 SKY CINEMA 1**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi diffuse ovunque con piogge sparse, localmente moderate sulla Liguria. Peggiora in nottata.

**CENTRO:**nuvoloso un po' ovunque con piogge diffuse, più intense sui settori tirrenici e Sardegna.

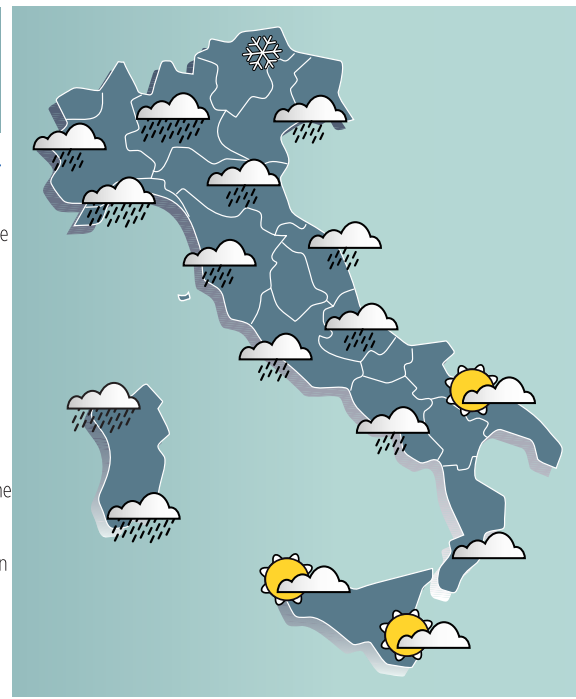
**SUD:**molte nubi con piogge sparse sulla Campania, in serata anche su Ovest Sicilia. Più sole altrove.

**Domani**

**NORD:**piogge forti al Nordest, poi anche in Emilia Romagna. Più deboli altrove. Neve sopra i 3/400 metri.

**CENTRO:**nuvoloso con piogge diffuse in Sardegna, moderate su regioni tirreniche, sparse altrove. Venti forti.

**SUD:**piogge su tutte le zone occidentali e sul Salento, più sole su zone ioniche e Gargano.

**RAI 1****21.10: Don Matteo 9**

Serie TV con T. Hill. Una giovane promessa del nuoto scompare, e viene ritrovata in fin di vita sulla riva di un fiume.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Don Matteo 9.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Caterina Sylos Labini.
- 23.35 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

**RAI 2****20.55: Tim Cup: Fiorentina-Siena**

Sport. Inedito derby toscano nei quarti di finale della Tim Cup. All'Artemio Franchi si gioca Fiorentina-Siena.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **TG2 Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 20.55 **Calcio Tim Cup Quarti di finale: Fiorentina-Siena.** Sport
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Il Grande Cocomero.** Rubrica
- 00.30 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Un Prete tra Noi 2.** Serie TV
- 03.05 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica

**RAI 3****21.05: A proposito di Schmidt**

Film con J. Nicholson. Pensionato, vedovo, depresso, Schmidt ha per unico interlocutore un bambino adottato a distanza.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **A proposito di Schmidt.** Film Commedia. (2002) Regia di Alexander Payne. Con Jack Nicholson, Kathy Bates, Hope Davis, Dermot Mulroney, June Squibb.
- 23.00 **Gazebo.** Reportage. Conduce Linus.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.** Rubrica

**RETE 4****21.10: Trappola sulle montagne rocciose**

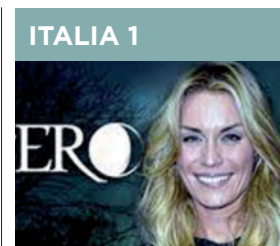
Film con S. Seagal. Un ex impiegato del Pentagono, psicotico mago della tecnologia, ha dirottato il Grand Continental.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.03 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Hatfields & McCoys.** Rubrica
- 16.40 **Il burbero.** Film Commedia. (1986) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Trappola sulle montagne rocciose.** Film Azione. (1995) Regia di Geoff Murphy. Con Steven Seagal, Eric Bogosian, Everett McGill.
- 23.50 **The Chase.** Serie TV
- 00.05 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.35 **Music Line.** Rubrica
- 02.27 **Due mafiosi contro Goldginger.** Film Commedia. (1965) Regia di G. C. Simonelli. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.

**CANALE 5****21.10: Un'estate ai Caraibi**

Film con G. Proietti. Tra promesse tradite, mogli lasciate a casa, amanti "comprate" l'allegria brigata si sposterà sull'isola di Antigua.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Un'estate ai Caraibi.** Film Commedia. (2009) Regia di Carlo Vanzina. Con Enrico Brignano, Gigi Proietti, Martina Stella, Alena Seredova, Biagio Izzo.
- 23.33 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Il tredicesimo apostolo 2.** Serie TV
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.16 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.26 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1****21.10: Mistero**

Intrattenimento con E. Casalegno. Dal suggestivo piroscampo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.

- 06.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Intrattenimento. Conduce Clemente Russo, Elenoire Casalegno.
- 00.30 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.00 **Heroes.** Serie TV

**LA 7****21.10: Servizio pubblico**

Talk Show con M. Santoro. "Forza Italicum", è questo il titolo della puntata. Ospiti in studio: S. Fassina, E. Mentana e M. Travaglio.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **La7 Doc.** Documentario
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **La regola del silenzio - The Company You Keep.** Film Thriller. (2012) Regia di R. Redford. Con R. Redford, S. LaBeouf.
- 23.15 **L'incredibile vita di Timothy Green.** Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.
- 01.05 **Il principe abusivo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Siani. Con A. Siani, S. Felberbaum.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Madagascar 3: cercati in Europa.** Film Animazione. (2012) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath, Conrad Vernon.
- 22.40 **Laguna blu: Il risveglio.** Film Avventura. (2012) Regia di J. Newsome, M. Salomon.
- 00.10 **Ribelle - The Brave.** Film Animazione. (2012) Regia di Mark Andrews.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **W.E. - Edward e Wallis.** Film Drammatico. (2011) Regia di Madonna. Con A. Cornish, N. Dormer, A. Riseborough, O. Isaac.
- 23.05 **Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.** Film Legal Drama. (1989) Regia di H. Ross. Con S. Field, D. Parton.
- 01.10 **Magic Mike.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Day Break.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

**MTV**

- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Un amore a 5 stelle.** Film Romantico. (2002) Regia di W. Wang. Con J. Lopez, R. Fiennes, N. Richardson, S. Tucci.
- 23.00 **16 Anni e Incinta Italia.** Docu Reality
- 00.50 **South Park.** Serie TV



**Giannini indagato per frode sportiva**

Spunta il nome dell'ex calciatore Giuseppe Giannini nell'inchiesta che ha portato ieri all'arresto di 90 persone legate al clan Contini. Giannini è indagato per frode sportiva con l'aggravante della finalità mafiosa perché, da allenatore del Gallipoli, avrebbe partecipato alla combine di una gara dei pugliesi con uomini del clan.

# Il mercato avvelenato

## Marotta: «Inter incresciosa» Ma Thohir vuole ancora Vucinic

**Gli strascichi del più surreale caso di mercato degli ultimi anni. Intanto i due giocatori sono separati in casa e cercano la fuga in Premier**

MASSIMO DE MARZI TORINO

IN PERMESSO. IL GIORNO DOPO ILO MANCATO ACCORDO TRA INTER E JUVE PER LO SCAMBIO GUARIN-VUCINIC, I DUE INTERESSATI NON SI SONO VISTI AL CAMPO D'ALLENAMENTO. Ufficialmente sono entrambi in permesso, situazione che per Guarin durerà anche oggi, ma è evidente che ormai entrambi vivono da separati in casa, anche se Barzagli ha provato a recuperare Vucinic, dicendo «a nome del gruppo» di essere pronto «a riabbracciarlo a Vinovo». Ieri il montenegrino non è tornato al campo di allenamento, dove lunedì era andato a svuotare l'armadietto. All'ora di pranzo l'ex giallorosso si è incontrato in sede con Marotta e all'uscita è stato muto come un pesce, dribblando le domande dei cronisti meglio di quanto gli è riuscito ultimamente coi difensori avversari. Che Vucinic fosse nervoso è parso comunque evidente quando è salito sul suo macchinone, sgommando via in tutta fretta. In serata Marotta è stato molto severo con l'Inter: «Alle 10.48 avevamo ricevuto l'ok di Thohir. Non abbiamo capito perché poi l'accordo è saltato, è stato un fatto increscioso».

Sia per Vucinic che per Guarin ora la pista più praticabile è quella che conduce in Premier League. Lo juventino era stato accostato all'Arsenal già qualche settimana fa, ora questa ipotesi potrebbe tornare di moda, a patto che i Gunners accettino una cessione a titolo definitivo e non un prestito, dal canto suo la Juve non può certo tirar troppo sul prezzo, dopo che è saltato l'affare con l'Inter: 7-8 milioni e l'ex giallorosso potrebbe essere accolto alla corte di Wenger. Il Chelsea, invece, potrebbe essere la destinazione di Guarin che, da tempo in rotta con Mazzarri, si era già propo-

sto all'attenzione di Mourinho. In realtà era stato più il Manchester United a chiedere informazioni sul conto del colombiano, ora è possibile che sia l'Inter a farsi viva, accettando anche una proposta low coast (10 milioni?), anche se la novità delle ultime ore è il manifesto interesse del Napoli di Benitez. Con l'imminente cessione di Ranocchia al Borussia Dortmund, l'Inter si costruirà un tesoretto che potrebbe utilizzare per arrivare a Marco Borriello, che la Roma non vede l'ora di lasciar partire, anche se il diretto interessato spera ancora di convincere Preziosi a riportarlo a Genova. Il colpo che potrebbe dare la scossa al mercato nerazzurro, però, è il brasiliano Hernanes. Rivitalizzato da Reja, nella Lazio è tornato a giocare e segnare, ma non intende rinnovare il contratto in scadenza nel giugno 2015, per questo Lotito di fronte a un'offerta importante non potrebbe tirarsi indietro, anche se per ora ha sparato grosso (15 milioni). Intanto i nerazzurri provano a stringere i tempi per D'Ambrosio, che non ha rinnovato con il Toro, ma nella trattativa coi nerazzurri si sarebbe inserita la Juve: è vero che l'Inter ha già un accordo col giocatore che si svincola il 30 giugno, ma di fronte a una allettante proposta bianconera, il giocatore non direbbe di no. E poi, come testimoniato dall'affare Ogbonna, i rapporti tra le due società torinesi sono buoni e i dirigenti di corso Galileo Ferraris hanno intenzione di far pagare ai nerazzurri il voltafaccia su Guarin-Vucinic.

Il Livorno, dopo l'incredibile andirivieni sulla sua panchina, adesso prova a dare una scossa ad un mercato finora asfittico. Dalla Samp è ufficiale l'arrivo dell'esperto difensore Castellini, mentre con la Fiorentina si punta ad avere in prestito il centrocampista Olivera, mentre col Catania è in piedi il discorso relativo a Capuano, mentre appare in salita la strada che porta al genoano Nadarevic, che oggi è in forza al Cesena: per sbloccare la situazione proposto ai romagnoli il prestito di Belingheri. Per l'attacco il Livorno segue l'ex laziale Chicco Macheda, che invece non sembra più interessare al Parma (dopo le ultime prestazioni di Amauri), mentre i ducali lavorano con il Chievo allo scambio Mesbah-Estigarribia.

# Volée e dritto, Federer è tornato Ora Nadal, ma è ferito

**Lo svizzero spreca ma domina e batte Murray Adesso semifinale con lo spagnolo, che rischia con Dimitrov**

FEDERICO FERRERO twitter@effe7effe

CI SONO COSE CHE NON MIGLIORANO MAI, COME LA RELAZIONE TRA ROGER FEDERER E LE PALLE BREAK: PER COGLIERNE UNA È COSTRETTO A SCIUPARNE QUATTRO, E IL TRAN-TRAN PROSEGUE COSÌ DA SEMPRE. Ce ne sono altre che paiono perse e riaffiorano, di queste ultime la notte australiana ci ha fornito un fulgido esempio: il gioco di volo non è ancora morto, lo spirito di Stefan Edberg ha soffiato alle spalle di Roger e lo ha spinto a rete 66 volte, come ai tempi del Federer ragazzino che gambizzò Sampras a Wimbledon 2001.

È stata una notte di lame e bastoni, inaugurata da Rafa Nadal contro baby Federer, o mister Sharapov, o più sem-

plicemente Grigor Dimitrov. Una voragine sul palmo della mano sinistra, che pare più imparentata alle stimmate che alle vesciche da usura, ha contribuito a far virare una bella esibizione contro il giovane bulgaro, al primo quarto di finale Slam, in un incubo di doppi falli e palle scheggiate in serie. Se il mostro della Fifa non avesse attanagliato Dimitrov, avanti di tre set point nel terzo set, uno con un clamoroso dritto a campo aperto a Nadal battuto, forse saremmo qui a discorrere della sorpresa più rivoluzionaria del tennis maschile, dalla sconfitta di Rafa contro Soderling a Parigi 2009, volendo tralasciare le scivolose erbivore contro Rosol e Darcis. Il Rafa di ieri ha cenato a pane e cicoria, non aveva quasi nulla da spendere se non la tigna e il capitale di spirito del combattente. L'inesperienza di Grigor, sconfitto per 3-6 7-6 7-6 6-2 e piangente al pensiero di aver gettato via la prima, grande occasione della vita, ha sospinto il Cannibale in semifinale. È là che troverà, domattina, Federer. La contabilità darebbe papà Roger, nell'anno dei trentatré e del terzo figlio in arrivo, a volergli bene spacciato: 10 vittorie contro 22 del toro di Manacor, otto a due negli Slam. Eppure, vien da pensare che questo pazzo Australian Open possa ancora stupire: Djokovic, imbattuto qui dal 2010, si è autodistrutto con una volée da spiaggia e ha mollato a Wawrinka un match dopo sette anni; Nadal, con la mano trivellata, ha le parvenze di un umano e trema, sbaglia, accorcia il suo gancio di dritto, doppiofalla a go-gò. Andy Murray, passato per il ferro del chirurgo a settembre scorso, è in comprensibilissimo ritardo di preparazione: se Federer non avesse pensato bene di offrire altro pathos sul 6-3 6-4 5-4 e servizio, andando a perdere la battuta per la prima volta a partita cotta e stracotta (e pure nel tie-break, gestito fino ai due match point e poi sciacquato) il match sarebbe finito alla svelta. Come in pochi avrebbero osato presagire, fino a qualche giorno fa. Eppure Federer sciabola, inventa e salta come un grillo, mentre i giovanotti sembrano più acciaccati di un tavolo di giocatori di briscola al circolo.

Chi metterà le mani sullo Slam presidiato da Rod Laver in tribuna d'onore rimane rebus imperscrutabile, come la classifica: Del Potro, fuori al secondo turno dopo una bella sconfitta contro da se stesso, diventerà terzo, come neppure dopo il trionfo agli Us Open. Murray, invece, precipiterà, lontano dai big four (anche settimo, se tutto gli andrà male). E si dà pure il caso di una finale cantonale, tutta in casa Svizzera, se Wawrinka avrà superato - stamattina lo si saprà - il tiepido Berdych regalandosi la prima, grande chance di eccellenza. Sorprese, rivolgenti: anche nell'era dell'oligopolio tennistico, tornano ciclicamente quelle cose che nello sport, da che mondo è mondo, non cambiano mai.



Lo svizzero Roger Federer FOTO LAPRESSE

**IL CASO**

### Doping di gruppo, Di Luca convocato in Procura

L'Ufficio di Procura Antidoping, in relazione alle dichiarazioni rese da Danilo Di Luca nel corso di una intervista televisiva (alle Iene) e apprese dalla stampa nazionale, «comunica di aver disposto la convocazione dell'atleta per il 30 gennaio alle ore 12, in qualità di persona informata sui fatti». Di Luca ha sparato a zero, «nessuno può arrivare fra i primi dieci al Giro d'Italia senza doparsi», e anche «in gruppo c'è chi si vende le corse». Attacchi a tutto campo, durissimi, da parte del ciclista da poco radiato dall'attività per la sua

recidività per fatti di doping. Infuriato il presidente della Feder ciclismo Renato Di Rocco: «Parole che danneggiano il ciclismo italiano e gettano nel fango tutto il lavoro, sino ad ora svolto, per restituire splendore al nostro sport. L'ex atleta professionista, a cui gli sono state inflitte durante la propria carriera, due squalifiche ed una radiazione a vita, manca del tutto di credibilità e gode soltanto di inaffidabilità. La Federazione tutelerà in sede giudiziaria la propria immagine e quella dei suoi tesserati».

**Pd**  
palazzo delle  
esposizioni

# anni 70 arte a roma

17 dicembre 2013 > 2 marzo 2014

**Palazzo delle Esposizioni**  
Roma, Via Nazionale 194

[www.palazzo.esposizioni.it](http://www.palazzo.esposizioni.it)

segui su



#### Orario

domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00  
venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30 - lunedì chiuso

Ingresso consentito fino a un'ora prima  
dell'orario di chiusura

#### Informazioni, prenotazioni e preventidi

singoli, gruppi e laboratori d'arte tel. 06 39967500  
scuole tel. 848 082 408

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

**ROMA CAPITALE**  
Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica

azienda speciale  
**PALAEPO**

con il patrocinio della  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Sapienza Università di Roma

sponsor PdE  
IL GIOCO DEL  
**LOTTO**  
LOTTOMATICA

si ringrazia  
**Q**  
La Quadriennale di Roma  
Fondazione

media partner  
Dimensione  
Roma 70-112  
GRUPPO  
LT MULTIMEDIA

media coverage by  
**sky ARTE HD**

sponsor tecnici  
**COPIRE**  
romamultiservi

official car  
**BMW i**